



OSSERVATORIO STRATEGICO



Anno XXVI – numero 4 / 2024







CENTRO ALTI
STUDI DIFESA



ISTITUTO DI RICERCA E
ANALISI DELLA DIFESA

Osservatorio Strategico

**2024
N.- 4**

Pagina bianca

Osservatorio Strategico

Anno XXVI numero IV - 2024



NOTA DI SALVAGUARDIA

Quanto contenuto in questo volume riflette esclusivamente il pensiero dei singoli autori e non quello del Ministero della Difesa né delle eventuali Istituzioni militari e/o civili alle quali gli autori stessi appartengono.

NOTE

Le analisi sono sviluppate utilizzando informazioni disponibili su fonti aperte.

L'Osservatorio Strategico è disponibile anche in formato elettronico (file .pdf) al seguente link:
<https://www.difesa.it/smd/casd/im/irad/pubblicazioni-irad/index/35995.html>

Osservatorio Strategico 2024

Questo volume è stato curato
dall'Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa

Direttore

Gen. B. Gualtierio Iacono

Vice Direttore

Capo Ufficio Studi, Analisi e Innovazioni

Col. Pil. (AM) Loris Tabacchi

Redazione

Addetti

1° Mar. Massimo Lanfranco – C° 2° cl. Gianluca Bisanti

Progetto grafico

**1° Mar. Massimo Lanfranco – C° 2° cl. Gianluca Bisanti – Serg. Manuel Santaniello –
Ass. Amm. Stefano Deiana**

Revisione e coordinamento

C.A. Massimo Gardini – Funz. Amm. Aurora Buttinelli – Ass. Amm. Caterina Tarozzi

Autori

**Luca Benvenga, Carlo Catapano, Francesca Citossi, Loretta Dell'Aguzzo, Flavia Lucenti, Antonio
Messeni Petruzzelli, Giorgia Perletta, Francesco Puzone.**

Stampato dalla tipografia del **Centro Alti Studi per la Difesa**

Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa

Ufficio Studi, Analisi e Innovazioni

Palazzo Salviati

Piazza della Rovere, 83 - 00165 – Roma

tel. 06 4691 3208

e-mail irad.usai@casd.difesa.it

Chiuso a **luglio 2024**

ISBN 979-12-5515-072-5

Osservatorio Strategico

Indice

Quadrante dell'Europa orientale	9
Le relazioni tra i partiti di estrema destra europei e la Russia	
<i>Loretta Dell'Aguzzo</i>	
Eastern Europe	17
European far right parties' relations with Russia	
<i>Loretta Dell'Aguzzo</i>	
Quadrante dell'Africa settentrionale e Israele	25
Sfide alla sicurezza dall'Africa: le tre principali minacce da nord Africa e Sahel	
<i>Giorgia Perletta</i>	
Northern Africa and Israel	29
Security challenges from Africa: the three main threats from north Africa and Sahel	
<i>Giorgia Perletta</i>	
Quadrante Africa centro meridionale	33
Analisi del soggettivismo etiope nell'Africa sub-sahariana. La politica aggressiva ed opportunistica di Abiy Ahmed rischia di aggravare il clima d'instabilità nell'intera regione del Corno d'Africa. Le relazioni tra Somalia e Etiopia, il ruolo degli attori internazionali	
<i>Francesco Puzone</i>	
Quadrante dei contrasti tra Paesi sunniti e sciiti	45
Il ruolo del Qatar come mediatore nella guerra di Gaza	
<i>Francesca Citossi</i>	
Conflicts between Sunni and Shiite countries	49
Qatar's role as mediator in the Gaza war	
<i>Francesca Citossi</i>	
Quadrante di proiezione sinica	53
Le Recenti Esercitazioni Cinesi a Taiwan. Quali Prospettive in Caso di Escalation?	
<i>Flavia Lucenti</i>	
China's international projection	57
Chinese Recent Military Drills Around Taiwan. What if Tensions escalate?	
<i>Flavia Lucenti</i>	
Quadrante dell'America meridionale	61
Il precario equilibrio sudamericano sulla guerra in Ucraina	
<i>Carlo Catapano</i>	
South America	65
South America's precarious equilibrium on the Ukraine war	
<i>Carlo Catapano</i>	

NATO: prospettive e possibili evoluzioni	69
ChatGPT, social e la diffusione di fake news	
<i>Luca Benvenga</i>	
NATO: prospects and possible developments	73
ChatGPT, social and the spread of fake news	
<i>Luca Benvenga</i>	
Gestione e conflitti: ripercussioni sulle risorse energetiche	77
Tecnologie solari termiche	
<i>Antonio Messeni Petruzzelli</i>	
Management and conflicts: repercussions on energy resources	83
Solar thermal technologies	
<i>Antonio Messeni Petruzzelli</i>	

Pagina bianca

Le relazioni tra i partiti di estrema destra europei e la Russia

Introduzione

A partire dalla crisi economica del 2008, in Europa i partiti di estrema destra (PES) hanno iniziato ad acquisire maggiore consenso tra gli elettori e, nell'ultimo decennio, anche in seguito alle altre rilevanti crisi che hanno attraversato il continente – gli attentati terroristici, la crisi dei rifugiati, la pandemia e l'invasione dell'Ucraina nel 2022 – i media e alcuni studiosi hanno evidenziato le affinità tra questi partiti e il Cremlino. L'interesse giornalistico e accademico per questo tema è aumentato in seguito alla pubblicazione di inchieste secondo cui la Russia avrebbe finanziato alcuni partiti di estrema destra in Europa (Oltermann, 2019) e interferito nelle elezioni americane del 2016 (Tharoor, 2016).

Il rapporto tra la Russia e l'estrema destra è stato descritto come un 'matrimonio di convenienza' (Makarychev, 2018), dal momento che per Putin la convergenza con tali gruppi rappresenterebbe un modo per indebolire l'Occidente e la democrazia liberale, mentre per i PES l'allineamento con Mosca sottolineerebbe la loro opposizione alle istituzioni politiche europee (Carlotti, 2023: 1) e all'egemonia americana, che si declina in un più generale anti-Occidentalismo. Da ciò deriva, quindi, l'opposizione all'intero sistema di valori promosso dalle democrazie liberali e dalle istituzioni sovra-nazionali, in particolare il multiculturalismo, il post-modernismo, il liberalismo politico e il patriottismo civico, ai quali i PES contrappongono un nazionalismo fondato su basi etniche (Braghiroli e Makarychev, 2016: 10). Da questa prospettiva, la Russia rappresenta uno Stato in grado di proteggere la propria sovranità, identità, i valori tradizionali, l'eredità Cristiana e che eleva la famiglia ad istituzione fondamentale della società (Diesen, 2019: 12).

Sebbene tali convergenze siano facilmente identificabili nel discorso politico e, in alcuni casi, nelle piattaforme programmatiche di questi partiti, le analisi empiriche finora condotte sui voti espressi dai membri dei PES nel Parlamento Europeo sulle risoluzioni riguardanti la Russia restituiscono un quadro più ambiguo e disomogeneo (Braghiroli, 2015; Braghiroli e Makarychev, 2016; Onderco, 2019). Più specificamente, non tutti i PES sono filo-russi e le divisioni all'interno dell'estrema destra sono cresciute dopo l'invasione dell'Ucraina. Inoltre, le posizioni nei confronti del Cremlino sarebbero riconducibili non soltanto all'appartenenza ad alcune famiglie partitiche, ma anche alla nazionalità dei membri del Parlamento Europeo.

In questo studio saranno prima prese in esame le affinità tra i PES e la Russia e, successivamente, sarà analizzato il voto di questi partiti in seno al Parlamento Europeo tra il 2019 e il 2023 su questioni che riguardano la Russia, al fine di stabilire se e in quale misura le affinità ideologiche hanno influenzato il loro comportamento di voto. Infine, alla luce dei risultati delle ultime elezioni per il Parlamento Europeo, saranno discussi i potenziali cambiamenti nelle relazioni con la Russia e nel sostegno dell'UE all'Ucraina.

La convergenza tra i partiti di estrema destra europei e la Russia

Gli elementi ideologici che condividono tutti i partiti di estrema destra in Europa sono il nazionalismo e l'attenzione alle potenziali minacce ai valori e alle identità nazionali (Bar-On, 2018). Da questi elementi distintivi derivano la contrapposizione alle istituzioni europee, all'immigrazione e ai valori liberali, in particolare all'individualismo e alla promozione della diversità (Brils et al; 2022; Wondreys, 2023). Tali partiti propugnano un nazionalismo xenofobico secondo cui gli Stati

dovrebbero essere abitati soltanto dal popolo nativo, mentre gli altri membri della popolazione costituiscono una minaccia e quindi andrebbero esclusi (Mudde, 2007).

Le minacce a tale ideale di nazione non provengono soltanto dall'immigrazione, ma anche dalle istituzioni europee e dai valori liberali occidentali. Sotto questo punto di vista, i PES lamentano la perdita di sovranità nazionale e l'erosione delle differenze tra i Paesi, temono la creazione di un super-Stato e denunciano il deficit democratico dell'UE dal momento che – ad eccezione del Parlamento – le principali istituzioni europee non vengono elette dai cittadini degli Stati membri. A ciò si aggiunge l'accusa rivolta sia all'UE che agli Stati Uniti di distruggere le tradizioni europee promuovendo il multiculturalismo e i valori post-moderni. Più specificamente, i PES si oppongono al pluralismo e alla tolleranza, che hanno reso accettabili i matrimoni omosessuali e le famiglie mono-genitoriali (Barnard and Spencer, 1998: 227). Per i PES, la famiglia convenzionale e le tradizioni religiose costituiscono il fondamento di una società conservatrice impegnata a proteggere le identità collettive e le istituzioni su cui l'Europa è stata fondata (Zaslave, 2008).

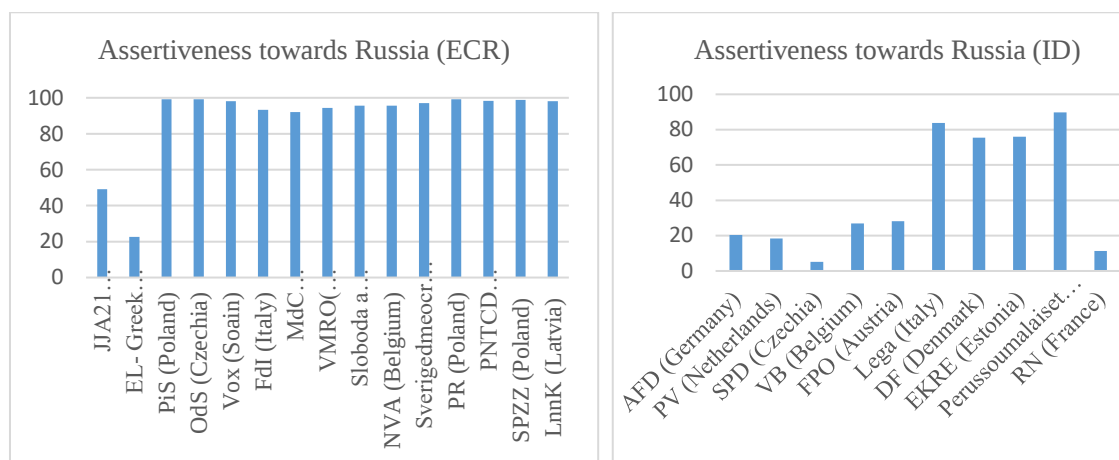
Si ritiene che i PES siano vicini alla Russia perché hanno un avversario in comune, il liberalismo dell'UE e degli Stati Uniti. La Russia, quindi, viene intesa come un modello alternativo di ordine politico (Van Herpen, 2013). Sia i PES che la Russia sono critici dell'egemonia americana e considerano l'UE come un'istituzione burocratica, definendola spesso come 'Europa delle banche' in contrapposizione all'"Europa dei popoli" (Braghioli e Makarychev, 2016: 4). Inoltre, soprattutto a partire dalla cosiddetta 'Svolta Conservatrice' del 2012, il Cremlino ha posto maggiormente l'accento sul ruolo fondamentale della Chiesa Ortodossa, della spiritualità, della famiglia, opponendosi ai diritti delle minoranze sessuali e di genere (March, 2023: 4). Nell'ultimo decennio, la Russia si è affermata come una potenza conservatrice, che sostiene la sovranità dei singoli Stati, difende l'identità nazionale e la moralità tradizionale. Questi elementi la rendono particolarmente attraente per tutti quei partiti che sostengono che l'Occidente sia in declino e che l'integrazione europea abbia eroso in modo eccessivo la sovranità degli Stati membri (Braghioli e Makarychev, 2016). Da parte sua, la Russia nutre molto interesse nei confronti dei PES poiché una loro affermazione in tutta Europa potrebbe contribuire a normalizzare le relazioni con l'UE e a porre fine alla contrapposizione ideologica degli ultimi anni (Diesen, 2019: 12).

Il voto su questioni riguardanti la Russia in seno al Parlamento Europeo

Le summenzionate affinità tra il Cremlino e l'estrema destra europea, in molti casi, non si sono tradotte in un forte sostegno politico alla Russia, soprattutto in seguito all'invasione dell'Ucraina. In una recente analisi sulle reazioni dei PES alla guerra iniziata nel 2022, Wondreys rileva che nessun partito dell'estrema destra ha apertamente dichiarato che la Russia non è responsabile dell'invasione. Tuttavia, mentre alcuni ritengono Putin il solo responsabile della guerra, altri sostengono che l'Occidente, la NATO e l'Ucraina siano corresponsabili (2023: 4). Per quanto riguarda l'adozione di sanzioni, non vi è una differenza significativa tra il voto dei PES e quello di altri partiti all'interno del Parlamento Europeo: la maggior parte dei membri dei partiti di estrema destra ha votato risoluzioni contro la Russia (ibidem).

Vi è però una differenza sostanziale tra i due gruppi parlamentari nei quali sono suddivisi i PES, ovvero i Conservatori e Riformisti Europei (ECR) e Identità e Democrazia (ID). Analizzando i dati messi a disposizione dalla piattaforma EU Matrix (<https://eumatrix.eu/>), si può notare che durante l'ultima legislatura del PE – con l'eccezione di due soli partiti (JJA21 e EL) – i membri di ECR hanno votato nella maggioranza dei casi a favore di risoluzioni che penalizzavano la Russia (Tab.1). La situazione appare meno uniforme nel gruppo ID, in cui sono presenti partiti come la Lega che hanno votato risoluzioni sfavorevoli alla Russia nell'83% dei casi e il francese

Rassemblement National e il tedesco *Alternative for Germany* che, invece, hanno votato contro il Cremlino soltanto raramente, rispettivamente nell'11,28% e nel 5,23% dei casi (Tab.2).



Tab. 1 e 2: Assertività nei confronti della Russia da parte dei partiti del gruppo ECR (a sin.) e ID (a destra) nel Parlamento Europeo (2019-2023). Fonte: EU MATRIX, elaborazione dell'autrice.

Questi dati mostrano che l'estrema destra nel Parlamento Europeo è molto eterogenea (Mudde, 2019). È necessario, inoltre, tenere in considerazione che i PES tendono a comportarsi in modo strategico, ovvero ad assumere posizioni su determinati temi sulla base del contesto domestico e internazionale (Wondreys and Mudde, 2022). Alcuni studi sostengono, ad esempio, che in Italia la Lega abbia condannato l'aggressione all'Ucraina e abbia votato, seppure senza entusiasmo, per l'adozione di sanzioni contro la Russia per evitare di danneggiare la propria credibilità internazionale (Biancalana, 2023).

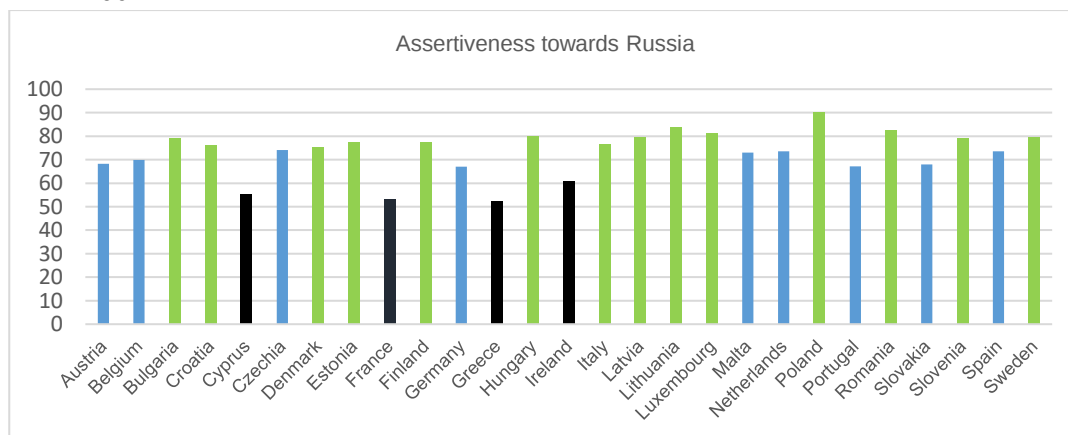
Osservando i voti sulle questioni riguardanti la Russia su base geografica, possiamo notare alcune differenze rilevanti tra le diverse regioni europee (Tab.3). Le due aree che tra il 2019 e il 2023 si sono mostrate maggiormente critiche nei confronti di Mosca sono l'Europa Orientale e la regione Scandinava, con medie rispettivamente del 79% e del 77% di voti sfavorevoli al Cremlino. Al contrario, i Paesi dell'Europa Occidentale e Meridionale hanno votato contro la Russia nel 67% e 66% dei casi.



Tab.3 European regions' assertiveness towards Russia (2019-2023). Fonte: EU MATRIX, elaborazione dell'autrice

Tali dati mostrano che, oltre all'ideologia e all'appartenenza a particolari gruppi parlamentari, la prossimità geografica e le diverse esperienze storiche con la Russia possono influenzare il comportamento di voto dei parlamentari europei e rendere, quindi, le delegazioni di Stati geograficamente vicini alla Russia e che in passato hanno subito invasioni o avuto esperienze di dominazione da parte di Mosca, più inclini a contrastarla politicamente (Onderco, 2019: 530). In Europa Occidentale e Meridionale, al contrario, le preoccupazioni relative alla sicurezza sarebbero inferiori e ciò spiegherebbe la minore propensione a votare contro la Russia.

Ciò detto, vi sono rilevanti differenze anche all'interno delle singole regioni europee (Tab. 4). Tra gli Stati dell'Europa Occidentale, ad esempio, i rappresentanti francesi hanno votato contro la Russia nel 53% dei casi, un valore molto inferiore alla media regionale (67%). Ciò potrebbe essere attribuito a due fattori: in primo luogo, Mosca rappresentava un importante partner commerciale per Parigi, quindi anche il comportamento di partiti tradizionalmente atlantisti poteva essere influenzato, almeno fino all'invasione dell'Ucraina, da considerazioni di natura economica. In secondo luogo, a differenza di altri Paesi, in Francia – oltre all'estrema destra – vi sono partiti di sinistra radicale estremamente critici nei confronti dell'egemonia americana e, per questo, vicini al Cremlino. Per quanto riguarda l'Europa Meridionale, tra i Paesi più favorevoli a Mosca figurano Cipro e Grecia, due Stati legati alla Russia da profondi rapporti diplomatici ed economici, ma soprattutto dalla comune fede ortodossa. Al contrario, in Europa Orientale la Polonia, uno Stato che storicamente ha rapporti conflittuali con la Russia ed è tra i più atlantisti dell'intera regione, ha votato nel 90% dei casi contro la Russia.



Tab.4 National delegations' assertiveness towards Russia (2019-2023). Fonte: EU MATRIX, elaborazione dell'autrice

Nella stessa regione, la Slovacchia, che ha profondi legami culturali con la Russia, e che vede in questa potenza un argine contro l'egemonia americana (Onderco, 2019: 535), si è espressa contro il Cremlino soltanto nel 67% delle votazioni. Tale stato di cose avvalorava l'ipotesi secondo cui l'antiamericanismo è positivamente correlato con un atteggiamento favorevole alla Russia (Chrysosgelos, 2015).

Questa breve analisi mostra che sono le esperienze storiche, la prossimità geografica, la percezione di una minaccia e l'antiamericanismo i fattori che, più delle affinità ideologiche, contribuiscono a spiegare le posizioni dei diversi partiti nei confronti della Russia. A ciò si aggiunge che, molto frequentemente, vi è una discrepanza tra le dichiarazioni politiche e il comportamento di voto. Esponenti di diversi partiti italiani, sia di estrema destra che di estrema sinistra, sono considerati dei 'simpatizzanti' di Mosca, dal momento che hanno frequentemente tentato di

giustificare la politica estera russa e, in alcuni casi, hanno esaltato la figura di Putin. Tuttavia, pur esprimendo scetticismo sulla reale efficacia delle sanzioni, hanno votato in più del 76% dei casi contro la Russia.

Il successo dell'estrema destra nelle elezioni europee del 2024 e il futuro delle relazioni con la Russia

Le elezioni europee che si sono tenute a giugno hanno registrato un aumento dei seggi per i due gruppi di estrema destra, i Conservatori e Riformisti e Identità e Democrazia, con i primi che hanno visto un incremento di 14 seggi e i secondi di 8. Nonostante ciò, non vi è certezza che il successo elettorale si tradurrà in un aumento dell'influenza politica dell'estrema destra a livello europeo. In realtà, la maggioranza che ha guidato il Parlamento durante la scorsa legislatura, seppur indebolita, tiene e ciò ha portato ad una seconda nomina, che dovrà essere confermata da un voto del PE, di Ursula von der Leyen alla guida della Commissione Europea. Oltre a questo, come ricordato in precedenza, sebbene vi siano molte affinità tra i due gruppi di estrema destra, i Conservatori e Riformisti hanno assunto negli ultimi anni posizioni più in linea con quelle del PPE, moderando quindi, soprattutto sulle questioni relative alla politica estera, il proprio approccio e divenendo più atlantisti e ostili alla Russia. Il gruppo Identità e Democrazia, invece, come abbiamo visto, è composto da partiti fortemente nazionalisti. Mentre alcuni di essi sono coerentemente filo-russi, altri – sebbene condividano con i primi le posizioni euroscettiche e, in alcuni casi, anti-americane – hanno mutato la propria posizione rispetto alla Russia, adeguandosi al contesto nazionale e internazionale. Inoltre, il diffuso nazionalismo rende complesso raggiungere un compromesso tra i diversi interessi nazionali, un elemento che rende non solo difficile la collaborazione in Europa tra ECR e ID, ma anche all'interno dello stesso gruppo di Identità e Democrazia, soprattutto in politica estera, un tema che nell'attuale contesto geopolitico ha acquisito centralità rispetto al passato (Castiglioni e Cinciripini, 2024).

Per quanto riguarda l'atteggiamento nei confronti della Russia, e di conseguenza la probabilità che le sanzioni e gli aiuti all'Ucraina saranno confermati in futuro, va notato che tra i PES soltanto *Alternative for Germany* e *Rassemblement National* sono allo stesso tempo favorevoli alla Russia e contrari alla NATO (EU Matrix, 2024). Pertanto, nonostante la forte crescita dei PES, è possibile che il prossimo Parlamento Europeo continuerà a sostenere Kiev economicamente e militarmente.

Bibliografia

- Barnard, A., Spencer, J. (1998) *Encyclopedia of social and cultural anthropology*, London, Routledge.
- Bar-On, T. (2018) "The Radical Right and Nationalism", in Rydgren J. (ed.), *The Oxford Handbook of the Radical Right*, Oxford, Oxford University Press, pp. 17-41.
- Biancalana, C. (2023) "Italy's multiple populisms facing the Russo-Ukrainian war", in Ivaldi, G. e Zankina, E. (eds.), *The Impacts of the Russian Invasion of Ukraine on Right-Wing Populism in Europe*, Brussels, European Center for Populism Studies, pp. 87-198.
- Braghiroli, S. (2015) "Voting on Russia in the European Parliament: The Role of National and Party Group Affiliations", *Journal of Contemporary European Studies*, 23(1): 58-81, DOI: 10.1080/14782804.2014.978747
- Braghiroli, S., Makarychev, A. (2016) "Russia and its supporters in Europe: Trans-ideology à la carte?" *Southeast European and Black Sea Studies*, 16: 213-233, doi:10.1080/14683857.2016.1156343.
- Brils T., Muis J., Gaidytė, T. (2022) "Dissecting Electoral Support for the Far Right: A Comparison between Mature and Post-Communist European Democracies" *Government and Opposition*, 57(1): 56-83. doi:10.1017/gov.2020.17
- Carlotti, B. (2023) "A divorce of convenience: exploring radical right populist parties' position on Putin's Russia within the context of the Ukrainian war. A social media perspective", *Journal of Contemporary European Studies*, <https://doi.org/10.1080/14782804.2023.2171969>
- Castiglioni, F., Cinciripini, L. (2024), "What Future for the CFSP after the Radical Right Upswing?" *IAI Commentaries*, 24/32, Istituto Affari Internazionali, <https://www.iai.it/it/publicazioni/what-future-cfsp-after-radical-right-upswing>
- Chrysogelos, A. S. (2015) "Patterns of transnational partisan contestation of European foreign policy", *European Foreign Affairs Review*, 20: 227-245.
- Diesen, G. (2019) Russia as an international conservative power: the rise of the right-wing populists and their affinity towards Russia. *Journal of Contemporary European Studies*, 28(2): 182-196.
- EU Matrix, <https://eumatrix.eu/>
- Makarychev, A. (2018) "National Conservative Parties in Baltic – Nordic Europe: No Countries for Putin's Men", in T. Hoffmann and A. Makarychev (eds.), *Russia and the EU: Spaces of Interaction*, pp. 93-110. London and New York: Routledge.
- March, L. (2023) "Putin: populist, anti-populist, or pseudo-populist?", *Journal of Political Ideologies*, DOI: 10.1080/13569317.2023.2250744
- Mudde, C. (2007) *Populist Radical Right Parties in Europe*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Mudde, C. (2019) *The Far Right Today*, Cambridge, Polity Press.
- Oltermann, P. (2019) "Austria's Ibiza Scandal: What Happened and Why Does it Matter?", *The Guardian*, 20 May 2019.
- Onderco, M. (2019) "Partisan views of Russia: analyzing European party electoral manifestos since 1991", *Contemporary Security Policy*, 40 (4): 526 –547.
- Tharoor, I. (2016), "Putin, Trump and the West's New Ideological Alliance", *The Washington Post*, 14 December 2016.
- Van Herpen MH (2013) *Putinism's Authoritarian Allure*. Project Syndicate.

- Wondreys, J., Mudde, C. (2022) "Victims of the pandemic? European far-right parties and COVID-19", *Nationalities Papers*, 50 (1): 86-103.
- Wondreys, J. (2023) "Putin's puppets in the West? The far right's reaction to the 2022 Russian (re)invasion of Ukraine", *Party Politics*, 0(0). <https://doi.org/10.1177/13540688231210502>
- Zaslove, A. (2008) "Exclusion, Community, and a Populist Political Economy: The Radical Right as an Anti-Globalization Movement" *Comparative European Politics*, 6 :169 - 189.

Pagina bianca

European far right parties' relations with Russia

Introduction

Starting from the economic crisis in 2008, far-right parties (FRP) in Europe began to acquire greater consensus among voters and, in the last decade, also as a consequence of other relevant crises that hit the region – terrorist attacks, the refugee crisis, the pandemic and the invasion of Ukraine in 2022 – the media and some scholars have highlighted the affinities between these parties and the Kremlin. Journalistic and academic interest in this topic increased following the publication of investigations alleging that the Kremlin financed some far-right parties in Europe (Oltermann, 2019) and interfered in the 2016 US elections (Tharoor, 2016).

The relationship between Russia and the far right has been described as a “marriage of convenience” (Makarychev, 2018), as for Putin convergence with such groups would represent a way to weaken the West and liberal democracy, while for FRPs, alignment with Moscow would epitomize their opposition to European political institutions (Carlotti, 2023: 1) and to American hegemony, which translates into a more general anti-Westernism, to wit the opposition to the entire system of values promoted by liberal democracies and supra-national institutions, in particular multiculturalism, post-modernism, political liberalism and civic patriotism, to which the FRPs oppose ethnic nationalism (Braghiroli and Makarychev, 2016: 10). From this perspective, Russia represents a state capable of protecting its sovereignty, identity, traditional values, Christian heritage and which elevates the family to the fundamental institution of society (Diesen, 2019: 12).

Although these affinities are easily identifiable in these parties' political discourses and, in some cases, programmatic platforms, the empirical analyses conducted so far on the votes cast by members of FRPs in the European Parliament on resolutions regarding Russia show a more ambiguous and inconsistent picture (Braghiroli, 2015; Braghiroli and Makarychev, 2016). More specifically, not all FRPs are pro-Russian and divisions within the far right have grown since the invasion of Ukraine. Furthermore, stances towards the Kremlin would be attributable not only to belonging to specific party groups, but also to the nationality of the members of the European Parliament.

In this study, first the affinities between the FRPs and Russia will be examined and subsequently votes in the European Parliament between 2019 and 2023 on issues concerning Russia will be analysed, in order to establish whether and to what extent ideological affinities influenced their voting behavior. Finally, in light of the results of the latest European Parliament elections, potential changes in relations with Russia and EU support for Ukraine will be discussed.

Convergence between European far right parties and Russia

The ideological elements that all far-right parties in Europe share are nationalism and attention to potential threats to national values and identities (Bar-On, 2018), which translate into the opposition to European institutions, immigration and liberal values, in particular individualism and the promotion of diversity (Brils et.al; 2022; Wondreys, 2023). These parties advocate a xenophobic nationalism according to which states should be inhabited only by native people, while other groups constitute a threat and therefore should be excluded (Mudde, 2007).

Threats to this ideal 'nation' do not come only from immigration, but also from European institutions and Western liberal values. From this point of view, FRPs lament the loss of national

sovereignty and the erosion of differences between countries, fear the creation of a super-state and denounce the democratic deficit of the EU, given that – with the exception of Parliament – the main European institutions are not elected by the citizens of the member states. Furthermore, FRPs accuse both the EU and the US of destroying European traditions and identity by promoting multiculturalism and post-modern values. More specifically, they oppose pluralism and tolerance, which have made same-sex marriage and single-parent families acceptable (Barnard and Spencer, 1998: 227). For FRPs, conventional family and religious traditions constitute the foundation of a conservative society committed to the protection of collective identities and institutions from which Europe historically emerged (Zaslove, 2008).

Against this background, proximity between FRPs and Russia is due to the fact that they have a common enemy, that is liberalism embodied by the EU and the United States. Russia, therefore, is understood as an alternative model of political order (Van Herpen, 2013). Both FRPs and Russia are critical of American hegemony and view the EU as a bureaucratic institution, often defining it as “Europe of banks” as opposed to “Europe of the people” (Braghiroli and Makarychev, 2016: 4). In addition, especially since the so-called “Conservative Turn” of 2012, the Kremlin has placed greater emphasis on the fundamental role of the Orthodox Church, spirituality and the family, opposing the rights of sexual and gender minorities (March, 2023: 4). Over the last decade, Russia has established itself as a conservative power, which supports the sovereignty of individual states, defends national identity and traditional morality. These elements make it particularly attractive for all those parties that argue that the West is in decline and that European integration has excessively eroded the sovereignty of member states (Braghiroli and Makarychev, 2016). For its part, Russia has a lot of interest in FRPs, as their affirmation throughout Europe could contribute to the normalization of relations with the EU (Diesen, 2019: 12).

Voting behaviour in the European Parliament on issues regarding Russia

The aforementioned affinities between the Kremlin and the European far right have, in many cases, not translated into strong support for Russia, especially following the invasion of Ukraine. In a recent analysis of FRPs’ reactions to the war that began in 2022, Wondreys highlights that no far-right party has openly declared that Russia is not responsible for the invasion. However, while some hold Putin as the sole responsible for the war, others argue that the West, NATO and Ukraine are also blameworthy (2023: 4). Moreover, regarding the adoption of sanctions against Russia, there is no significant difference between the vote of FRPs compared to that of other parties within the European Parliament: the majority of members of far-right parties voted resolutions against Russia (*ibidem*).

However, there is a substantial difference between the two parliamentary groups into which the far right in EU Parliament is divided, namely the European Conservatives and Reformists (ECR) and Identity and Democracy (ID). Analyzing the data made available by the EU Matrix platform (<https://eumatrix.eu/>), it can be noted that during the last legislature – with the exception of only two parties (JJA21 and EL) – the members of ECR voted in the majority of cases in favor of resolutions that penalized Russia (Table 1). The situation appears less uniform in the ID group, in which there are parties such as Lega which voted for resolutions unfavorable to Russia in 83% of cases, whereas the French Rassemblement National and the German Alternative for Germany voted against the Kremlin only rarely, respectively in 11.28% and 5.23% of cases (Table 2).

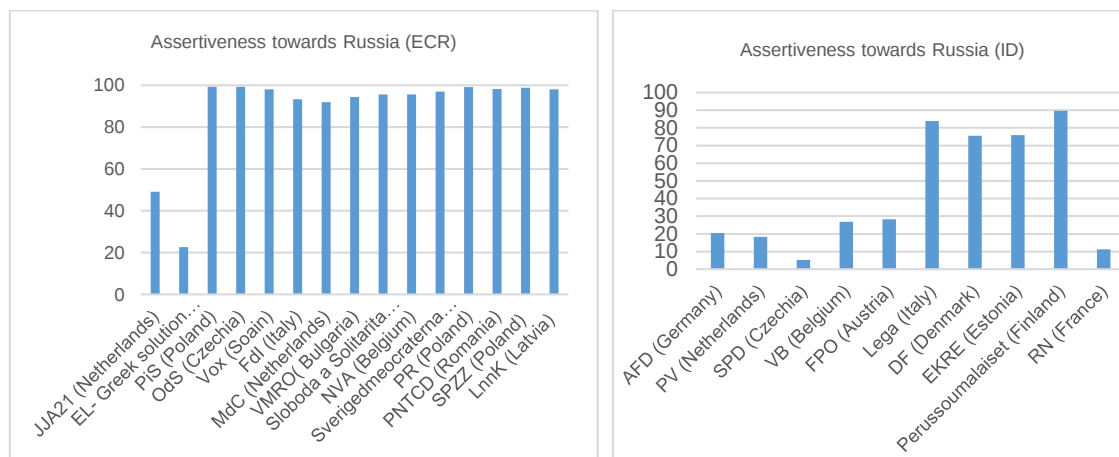
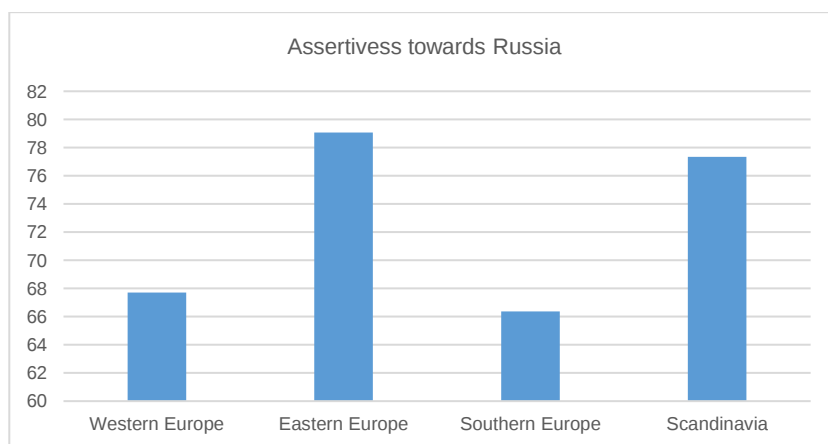


Table 1 and table 2.: ECR (on the left) and ID (on the right) parties' assertiveness towards Russia in the EP (2019-2023). Source: EU MATRIX, author's elaboration.

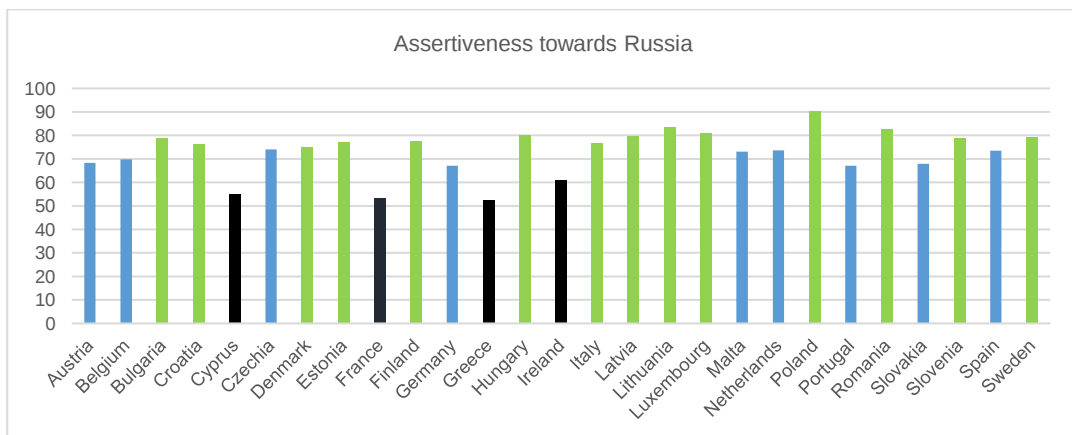
These data show that the far right in the European Parliament is very heterogeneous (Mudde, 2019). It is also necessary to take into consideration that FRPs tend to behave strategically, that is to take positions on certain issues based on the domestic and international context (Wondreys and Mudde, 2022). Some studies argue, for example, that in Italy Lega condemned the aggression against Ukraine and voted, albeit without enthusiasm, for the adoption of sanctions against Russia to avoid damaging its international credibility (Biancalana, 2023). When we analyze votes on issues concerning Russia from a geographical perspective, we can observe some relevant differences between the different European regions (Table 3). The two areas most critical of Russia between 2019 and 2023 were Eastern Europe and the Scandinavian region, with averages of 79% and 77% of unfavorable votes respectively. In contrast, Western and Southern European countries voted against Russia 67% and 66% of the times respectively. These data show that, in addition to ideology and belonging to particular parliamentary groups, geographical proximity and different historical experiences with Russia can influence voting behavior of members of European Parliament. Hence, the delegations of states geographically close to Russia and that in the past have suffered invasions or experienced domination by Moscow are more inclined to contrast the neighbor's foreign policy (Onderco, 2019: 530). For Western and Southern Europe, on the contrary, Russia does not seem to represent a major security threat and this would explain the lower propensity to vote against the Kremlin.



Tab.3: European regions' assertiveness towards Russia (2019-2023). Source: EU MATRIX, Author's elaboration

That being said, there are significant differences even within the individual European regions (Table 4). Among Western European states, for example, French representatives voted against Russia in 53% of cases, a much lower value than the regional average (67%). This could be attributed to two factors: first, Moscow represented an important trading partner for Paris, so even the behavior of more Atlanticist parties could have been influenced, at least until the invasion of Ukraine, by economic considerations. Second, unlike other countries, in France – in addition to the far right – there are radical left parties that are extremely critical of American hegemony and, therefore, close to the Kremlin. As regards Southern Europe, Cyprus and Greece, due to their common Orthodox faith, are more favorable to Russia than other countries. On the contrary, in Eastern Europe, Poland, which has historically had conflictual relations with Russia and is the most Atlanticist in the entire region, voted against Russia in 90% of cases. In the same region, Slovakia, which has strong cultural ties with Russia and sees this power as a barrier against American hegemony (Onderco, 2019: 535), has voted against the Kremlin in only 67% of the votes. This state of affairs supports the hypothesis according to which anti-Americanism is positively correlated with a favorable attitude towards Russia (Chrysogelos, 2015).

This brief analysis shows that historical experiences, geographical proximity, threat perception and anti-Americanism are the factors that, more than ideological affinities, contribute to explaining the positions of the different parties towards Russia. In addition, very frequently, there is a discrepancy between political statements and voting behavior. Representatives of various Italian far right, but also far left, parties, are considered ‘sympathizers’ of Moscow, given that they have frequently attempted to justify Russian foreign policy and, in few cases, have glorified the figure of Putin. However, despite expressing skepticism about the real effectiveness of the sanctions, they voted against Russia in more than 76% of cases.



Tab.4: National delegations' assertiveness towards Russia (2019-2023). Source: EU MATRIX, author's elaboration.

The success of the far right in the 2024 European elections and the future of relations with Russia

In the European elections held in June both far-right groups, ECR and ID, increased their seats. Yet, there is no certainty that the strong growth of FRPs will translate in increased political influence at the EU level. Indeed, the majority that guided the Parliament during the last legislature, although weakened, holds and this has led to a second nomination, which will have to be confirmed by a vote of the EP, of Ursula von der Leyen as President of the European Commission. Furthermore, as previously mentioned, although there are many affinities between the two far-right groups, the Conservatives and Reformists have in recent years taken positions

more in line with those of the EPP, therefore moderating their approach and becoming more Atlanticist and hostile to Russia. The Identity and Democracy group, as we have seen, is made up of strongly nationalist parties. Yet, whereas some of them are pro-Russia, others – although certainly Eurosceptic and in some cases anti-American – can react to their national and international context and adjust their behavior accordingly. Besides this, widespread nationalism of ID parties makes it complex to reach a compromise between different national interests, an element that not only makes collaboration in Europe between ECR and ID difficult, but also within the same group of Identity and Democracy, especially in foreign policy, a theme that in the current geopolitical context has acquired centrality in recent years (Castiglioni and Cinciripini, 2024). Regarding the attitude towards Russia, and consequently the probability that sanctions on Russia and aid to Ukraine will be confirmed in the future, it should be noted that among the FRPs only Alternative for Germany and Rassemblement National are at the same time pro-Russia and anti-NATO (EU Matrix, 2024). As a consequence, it is possible that the next European Parliament will continue to support Kiev economically and militarily.

References

- Barnard, A., Spencer, J. (1998) *Encyclopedia of social and cultural anthropology*, London, Routledge.
- Bar-On, T. (2018) “The Radical Right and Nationalism”, in Rydgren J. (ed.), *The Oxford Handbook of the Radical Right*, Oxford, Oxford University Press, pp. 17-41.
- Biancalana, C. (2023) “Italy’s multiple populisms facing the Russo-Ukrainian war”, in Ivaldi, G. e Zankina, E. (eds.), *The Impacts of the Russian Invasion of Ukraine on Right-Wing Populism in Europe*, Brussels, European Center for Populism Studies, pp. 87-198.
- Braghiroli, S. (2015) “Voting on Russia in the European Parliament: The Role of National and Party Group Affiliations”, *Journal of Contemporary European Studies*, 23(1): 58-81, DOI: 10.1080/14782804.2014.978747
- Braghiroli, S., Makarychev, A. (2016) “Russia and its supporters in Europe: Trans-ideology à la carte?” *Southeast European and Black Sea Studies*, 16: 213-233, doi:10.1080/14683857.2016.1156343.
- Brils T., Muis J., Gaidytė, T. (2022) “Dissecting Electoral Support for the Far Right: A Comparison between Mature and Post-Communist European Democracies” *Government and Opposition*, 57(1): 56-83. doi:10.1017/gov.2020.17
- Carlotti, B. (2023) “A divorce of convenience: exploring radical right populist parties’ position on Putin’s Russia within the context of the Ukrainian war. A social media perspective”, *Journal of Contemporary European Studies*, <https://doi.org/10.1080/14782804.2023.2171969>
- Castiglioni, F., Cinciripini, L. (2024), “What Future for the CFSP after the Radical Right Upswing?” IAI Commentaries, 24/32, Istituto Affari Internazionali, <https://www.iai.it/it/publicazioni/what-future-cfsp-after-radical-right-upswing>
- Chrysogelos, A. S. (2015) “Patterns of transnational partisan contestation of European foreign policy”, *European Foreign Affairs Review*, 20: 227-245.
- Diesen, G. (2019) Russia as an international conservative power: the rise of the right-wing populists and their affinity towards Russia. *Journal of Contemporary European Studies*, 28(2): 182-196.
- EU Matrix, <https://eumatrix.eu/>
- Makarychev, A. (2018) “National Conservative Parties in Baltic – Nordic Europe: No Countries for Putin’s Men”, in T. Hoffmann and A. Makarychev (eds.), *Russia and the EU: Spaces of Interaction*, pp. 93-110. London and New York: Routledge.
- March, L. (2023) “Putin: populist, anti-populist, or pseudo- populist?”, *Journal of Political Ideologies*, DOI: 10.1080/13569317.2023.2250744
- Mudde, C. (2007) *Populist Radical Right Parties in Europe*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Mudde, C. (2019) *The Far Right Today*, Cambridge, Polity Press.
- Oltermann, P. (2019) “Austria’s Ibiza Scandal: What Happened and Why Does it Matter?”, *The Guardian*, 20 May 2019.
- Onderco, M. (2019) “Partisan views of Russia: analyzing European party electoral manifestos since 1991”, *Contemporary Security Policy*, 40 (4): 526 –547.
- Tharoor, I. (2016), “Putin, Trump and the West’s New Ideological Alliance”, *The Washington Post*, 14 December 2016.
- Van Herpen MH (2013) *Putinism’s Authoritarian Allure*. Project Syndicate.

- Wondreys, J., Mudde, C. (2022) "Victims of the pandemic? European far-right parties and COVID-19", *Nationalities Papers*, 50 (1): 86-103.
- Wondreys, J. (2023) "Putin's puppets in the West? The far right's reaction to the 2022 Russian (re)invasion of Ukraine", *Party Politics*, 0(0). <https://doi.org/10.1177/13540688231210502>
- Zaslove, A. (2008) "Exclusion, Community, and a Populist Political Economy: The Radical Right as an Anti-Globalization Movement" *Comparative European Politics*, 6 :169 - 189.

Pagina bianca

Sfide alla sicurezza dall'Africa: le tre principali minacce da nord Africa e Sahel

Le sfide alla sicurezza per l'Italia e l'Unione Europea provenienti dal continente africano restano significative e probabilmente perdureranno per almeno il prossimo decennio. Le zone di maggiore preoccupazione sono il Nord Africa e la regione del Sahel, che, pur differenti tra loro, continuano a manifestare fattori di instabilità che alimentano le problematiche di sicurezza nel Mediterraneo settentrionale. Le questioni politiche e sociali nel continente africano, e in particolare in queste aree, sono radicate e rappresentano tuttora un ostacolo alla stabilità e allo sviluppo in molti settori. Inoltre, le crisi e le trasformazioni a livello internazionale influiscono notevolmente sulla sicurezza di questa regione.

Il Nord Africa, non solo per la sua vicinanza geografica, continua a influenzare la stabilità politica, economica e sociale dell'Europa. Anche il Sahel è attraversato da molteplici crisi, inclusa quella ambientale, con i processi di desertificazione che alimentano i flussi migratori. I cambiamenti istituzionali seguiti alle Primavere Arabe del 2011 e i governi deboli che si sono succeduti nell'ultimo decennio in Paesi come Libia, Tunisia, Niger, Mali e Sudan contribuiscono all'instabilità. Il traffico di armi e stupefacenti nel Sahel, le ingerenze straniere e l'azione di attori non statuali continuano a compromettere la stabilità locale, influenzando negativamente la sicurezza europea e internazionale. In aggiunta, entrambe le regioni, segnate dal passato coloniale, sono oggi oggetto di crescente influenza economica e militare da parte di Cina e Russia.

Nonostante alcuni progressi economici, sociali e tecnologici, vari fattori politici, economici, sociali e ambientali continuano a minare la stabilità di Nord Africa e Sahel, con ripercussioni significative sulla sicurezza nel Mediterraneo. I principali fattori di instabilità e rischio per la sicurezza europea sono la crescita demografica, il cambiamento climatico e la debolezza delle istituzioni politiche.

Attualmente, la popolazione del continente africano è di 1 miliardo e 493 milioni, con un'età media di 18 anni. Il 44% della popolazione vive in aree urbane. Secondo alcune stime, la popolazione del continente raggiungerà i 2,5 miliardi entro il 2050. Questi dati sono particolarmente significativi se confrontati con i tassi di povertà, che vedono attualmente 429 milioni di persone vivere in condizioni di povertà estrema, con meno di 2 dollari al giorno. Il tasso di urbanizzazione in Nord Africa è del 55,7%, superiore alla media del continente. Nel Sahel, invece, la popolazione è tradizionalmente nomadica e impegnata nell'agricoltura stagionale, con solo il 33% che vive in aree urbane.

La carenza di servizi, opportunità lavorative¹ e accesso alle risorse è un elemento determinante dei flussi migratori interni al continente e potenzialmente indirizzati verso l'Europa. Questa dinamica si pone come una sfida alla stabilità e alla sicurezza perché ha il potenziale di aggravare situazioni già precarie nei Paesi del Nord Africa, dove la debolezza istituzionale e il dissenso sociale sono ancora molto diffusi in diversi Paesi, come Libia e Tunisia. Senza un adeguato sviluppo economico, l'aumento della popolazione è destinato a creare profondi squilibri nell'intero continente, e a diventare una minaccia per la stabilità e sicurezza del nostro Paese e dei Paesi europei.

¹ I dati attestano un tasso di disoccupazione pari al 10% nell'area del Nord Africa, mentre quello giovanile è notevolmente più alto. Nell'area Medio Oriente e Nord Africa (MENA) le stime si aggirano attorno al 30%, destinate ad essere molto più elevate per le donne.

Un secondo aspetto cruciale per comprendere il deterioramento della sicurezza nella regione è legato ai cambiamenti climatici. L'aumento delle temperature, la diminuzione delle precipitazioni e il crescente stress idrico stanno avendo effetti devastanti sull'agricoltura nel Sahel, con ripercussioni significative sugli stili di vita locali e sul settore agricolo. Le migrazioni "climatiche" alterano lo status quo e il tessuto sociale, alimentando processi di trasferimento delle comunità, urbanizzazione, e soprattutto accrescendo disuguaglianze e diffusione della povertà. Anche questi sono fattori di tensione sociale che possono sfociare in conflitti comunitari. Diventa quindi di stringente attualità la capacità di mitigare gli effetti del cambiamento climatico attraverso la diversificazione energetica, lo sviluppo di pratiche di irrigazione sostenibili, progetti di sostenibilità e ammodernamento del settore agricolo.

Il terzo elemento è relativo alla debolezza delle istituzioni, a causa di scarsa trasparenza, corruzione, intrusione di attori non statuali come gruppi terroristici di matrice islamica, come Boko Haram, ISIS, Al Qaida. Nel 2021, la Libia ha registrato il punteggio più basso nell'indice di stabilità politica e assenza di violenza o terrorismo nel Nord Africa. Dopo le cosiddette Primavera Arabe del 2010 e del 2011, la situazione politica e il rischio di violenza e terrorismo sono peggiorati in particolare nei Paesi nordafricani di Tunisia, Libia ed Egitto. Il Sahel presenta ancora uno scenario di scarso sviluppo, instabilità interna, economie deboli e welfare limitato. In quest'area, la debole governance e l'esclusione sociale comune ai vari stati dell'area ha favorito il proliferarsi di colpi di stato e conflitti causati da forti tensioni comunitarie, rivalità claniche, formazione e diffusione di gruppi terroristici e ingerenze esterne. Attualmente, in questa regione sono aumentati gli scontri violenti e la violazione dei diritti individuali colpisce soprattutto le categorie più vulnerabili, come donne e bambini. La crisi umanitaria in corso nei Paesi del Sahel centrale ha provocato oltre 3,3 milioni di profughi secondo i dati delle Nazioni Unite.

A queste dinamiche si aggiunge l'interesse crescente delle potenze straniere e degli attori che vedono l'Africa non solo come un continente pieno di sfide, ma anche di opportunità. In particolare, le risorse naturali e il potenziale dei nuovi mercati sono oggetto di competizione tra gli attori presenti in Nord Africa e Sahel. Uno degli attori principali operante in quest'area è la Cina, che sta portando avanti importanti progetti di investimento per garantirsi l'accesso ai mercati e alle risorse locali. Trascurando la natura politica degli Stati africani, l'interesse cinese include lo sviluppo di infrastrutture e linee di commercio in paesi come Algeria (principale destinazione delle automobili cinesi a livello mondiale), Libia, Egitto e Marocco. In quest'ultimo, sono attivi anche importanti canali culturali, come i centri linguistici, che consolidano la presenza cinese non solo in termini economici e politici. L'interesse economico cinese per il continente si traduce anche nella tutela della stabilità locale. La vendita di armi è aumentata significativamente negli ultimi anni verso Paesi come Algeria, Mauritania e Nigeria, così come l'addestramento militare e la fornitura di apparecchiature militari e di intelligence.

Un altro Paese che ha aumentato la sua presenza economica e militare è la Russia che ha cercato di consolidare le relazioni con i Paesi del Nord Africa (in particolare Algeria, Libia ed Egitto) anche al fine di ottenere sostegno in occasione dei forum internazionali. Allo stesso modo, la Russia ha saputo sfruttare i colpi di stato nei Paesi del Sahel per affermare la propria influenza. La crescente presenza di tali attori rappresenta un problema per la sicurezza dell'Occidente, poiché ne riduce l'influenza e potrebbe verosimilmente sfociare in tensioni a livello internazionale.

Alla luce di queste dinamiche e delle sfide descritte, è fondamentale affiancare e sostenere attivamente lo sviluppo economico dei Paesi africani, fornendo strumenti, competenze e investimenti adeguati per ridurre gli squilibri sociali, le tensioni politiche e mitigare gli effetti del cambiamento climatico. Questo sforzo richiede un approccio collettivo e cooperativo, non solo per rispondere alle minacce alla sicurezza a breve termine, ma soprattutto per gestire in modo

sostenibile ed efficace le crisi ambientali e i flussi migratori destinati ad aumentare nel medio termine. L'UNHCR, ad esempio, esorta la comunità internazionale a proseguire i programmi di aiuto ai Paesi del Sahel nonostante l'instabilità politica, per evitare un peggioramento della situazione attuale e ridurre la probabilità di crisi future. È essenziale rafforzare i sistemi di protezione sociale e il sostegno alle comunità, infatti, per prevenire o limitare gli spostamenti forzati.

In definitiva, l'instabilità del Nord Africa e Sahel ha un impatto diretto anche per la sicurezza europea. L'unione Europea sta continuando a rafforzare le proprie relazioni con i Paesi dell'area con l'intento di incoraggiare le riforme politiche e lo sviluppo economico. La cooperazione con i Paesi del Nord Africa rientra all'interno della *European Neighbourhood Policy* o Politica di Vicinato, che interessa 16 Paesi vicini all'Unione, tra cui quelli del Nord Africa. Se questa politica ha come scopo quello di stabilizzare la regione, il progetto *EU-Africa Global Gateway Investment Package* è invece volto a sviluppare le infrastrutture, la transizione digitale e la diversificazione energetica. In questa prospettiva può inserirsi anche il Piano Mattei, la partnership strategica lanciata dal Governo Meloni con nove Paesi africani, con lo scopo di rafforzare le relazioni bilaterali e mirare allo sviluppo sostenibile del continente africano.

Fonti

- Africa-EU Partnership, European Commission, testo disponibile al sito https://international-partnerships.ec.europa.eu/policies/africa-eu-partnership_en, (18/06/2024)
- Africa Population, Worldometer, testo disponibile al sito, Population of Africa (2024) - Worldometer (worldometers.info), (18/06/2024)
- Forecast of the total population of Africa from 2020 to 2050, Statista, testo disponibile al sito, Africa: total population forecast 2020-2050 | Statista, (18/06/2024).
- Number of people living below the extreme poverty line in Africa from 2016 to 2030, Statista, testo disponibile al sito, <https://www.statista.com/statistics/1228533/number-of-people-living-below-the-extreme-poverty-line-in-africa/>, (18/06/2024).
- Sahel Situation 2023-2024, UNHCR, testo disponibile al sito <https://reporting.unhcr.org/operational/situations/sahel-situation>, (19/06/2024).
- Chinese weapons are taking over in Africa, The Economist, 23 maggio 2024, testo disponibile al sito <https://www.economist.com/middle-east-and-africa/2024/05/23/chinese-weapons-are-taking-over-in-africa>, (19/06/2024).
- China's Growing Influence in Africa Seen in Arms Trade and Infrastructure Investment, The Wall Street Journal, 21 aprile 2022, testo disponibile al sito <https://www.wsj.com/articles/chinas-growing-influence-in-africa-seen-in-arms-trade-and-infrastructure-investment-11650554282>, (19/06/2024).
- UNHCR urges global response to neglected humanitarian crisis in the Sahel, UNHRC, testo disponibile al sito <https://www.unhcr.org/news/briefing-notes/unhcr-urges-global-response-neglected-humanitarian-crisis-sahel>, (19/06/2024)
- Political stability and absence of violence or terrorism index in North Africa from 2005 to 2021, by country, Statista, testo disponibile al sito <https://www.statista.com/statistics/1219469/political-stability-and-absence-of-violence-in-north-africa-by-country/>, (19/06/2024).
- European Neighbourhood Policy, European Commission, testo disponibile al sito https://neighbourhood-enlargement.ec.europa.eu/european-neighbourhood-policy_en, (19/06/2024).

Security challenges from Africa: the three main threats from north Africa and Sahel

Security challenges for Italy and the European Union originating from the African continent remain significant and are likely to persist for at least the next decade. The areas of greatest concern are North Africa and the Sahel region, which, despite their differences, continue to exhibit instability factors that exacerbate security issues in the northern Mediterranean. Political and social issues in the African continent, particularly in these areas, are deeply rooted and still pose obstacles to stability and development in many sectors. Additionally, international crises and transformations significantly impact the security of this region.

North Africa continues to influence Europe's political, economic, and social stability, not only due to its geographical proximity. The Sahel also faces multiple crises, including environmental issues, with desertification processes fueling migration flows. Institutional changes following the Arab Spring of 2011 and the weak governments that have ensued over the past decade in countries such as Libya, Tunisia, Niger, Mali, and Sudan contribute to instability. Arms and drug trafficking in the Sahel, foreign interference, and the actions of non-state actors continue to undermine local stability, negatively affecting European and international security. Furthermore, both regions, marked by a colonial past, are now subject to increasing economic and military influence from China and Russia.

Despite some economic, social, and technological progress, various political, economic, social, and environmental factors continue to undermine the stability of North Africa and the Sahel, with significant repercussions for Mediterranean security. The main factors of instability and risk for European security are demographic growth, climate change, and the weakness of political institutions.

Currently, the population of the African continent is 1.493 billion, with a median age of 18 years. Forty-four percent of the population lives in urban areas. According to some estimates, the continent's population will reach 2.5 billion by 2050. These figures are particularly significant when compared to poverty rates, with 429 million people currently living in extreme poverty, earning less than \$2 a day. The urbanization rate in North Africa is 55.7%, higher than the continental average. In the Sahel, the population is traditionally nomadic and engaged in seasonal agriculture, with only 33% living in urban areas.

The lack of services, job opportunities, and access to resources is a key factor driving internal migration within the continent and potentially towards Europe. This dynamic poses a challenge to stability and security as it has the potential to exacerbate already precarious situations in North African countries, where institutional weakness and social dissent remain widespread in several countries, such as Libya and Tunisia. Without adequate economic development, population growth is set to create deep imbalances across the continent, posing a threat to the stability and security of our country and European nations.

A second crucial aspect to understanding the deterioration of security in the region is related to climate change. Rising temperatures, decreasing rainfall, and increasing water stress are having devastating effects on agriculture in the Sahel, with significant repercussions on local lifestyles and the agricultural sector. "Climate migrations" have altered the status quo and social fabric, fuelling community relocations, urbanization, and, most importantly, increasing inequalities and the spread of poverty. These factors of social tension can lead to community conflicts. It is therefore of urgent

importance to mitigate the effects of climate change through energy diversification, the development of sustainable irrigation practices, sustainability projects, and the modernization of the agricultural sector.

The third element relates to the weakness of institutions, due to a lack of transparency, corruption, and the intrusion of non-state actors such as Islamic terrorist groups like Boko Haram, ISIS, and Al Qaeda. In 2021, Libya recorded the lowest score in the Political Stability and Absence of Violence or Terrorism Index in North Africa. Following the so-called Arab Springs of 2010 and 2011, the political situation and the risk of violence and terrorism have worsened, particularly in the North African countries of Tunisia, Libya, and Egypt. The Sahel continues to face underdevelopment, internal instability, weak economies, and limited welfare. In this area, weak governance and social exclusion common to various states have favored the proliferation of coups and conflicts caused by strong community tensions, clan rivalries, the formation and spread of terrorist groups, and external interference. Currently, violent clashes have increased in this region, and the violation of individual rights particularly affects the most vulnerable categories, such as women and children. The ongoing humanitarian crisis in the central Sahel countries has resulted in over 3.3 million refugees, according to United Nations data.

These dynamics are compounded by the growing interest of foreign powers and actors who see Africa not only as a continent full of challenges but also of opportunities. In particular, natural resources and the potential of new markets are subjects of competition among actors present in North Africa and the Sahel. One of the main actors operating in this area is China, which is carrying out significant investment projects to secure access to local markets and resources. Overlooking the political nature of African states, Chinese interest includes the development of infrastructure and trade routes in countries such as Algeria (the main destination for Chinese cars worldwide), Libya, Egypt, and Morocco. In Morocco, significant cultural channels, such as language centres, are also active, consolidating the Chinese presence not only economically and politically. Chinese economic interest in the continent also translates into safeguarding local stability. Arms sales have significantly increased in recent years to countries such as Algeria, Mauritania, and Nigeria, as have military training and the supply of military and intelligence equipment.

Another country that has increased its economic and military presence is Russia, which has sought to consolidate relations with North African countries (particularly Algeria, Libya, and Egypt) to gain support in international forums. Similarly, Russia has capitalized on coups in Sahel countries to assert its influence. The growing presence of such actors poses a problem for Western security as it reduces Western influence and could feasibly lead to international tensions.

In light of these dynamics and the challenges described, it is crucial to actively support the economic development of African countries by providing appropriate tools, skills, and investments to reduce social inequalities, political tensions, and mitigate the effects of climate change. This effort requires a collective and cooperative approach, not only to address short-term security threats but also to manage environmental crises and migration flows sustainably and effectively in the medium term. The UNHCR, for instance, urges the international community to continue aid programs to Sahel countries despite political instability to prevent a worsening of the current situation and reduce the likelihood of future crises. Strengthening social protection systems and community support is essential to prevent or limit forced displacements.

Ultimately, the instability of North Africa and the Sahel has a direct impact on European security. The European Union is continuing to strengthen its relations with the countries in the area to encourage political reforms and economic development. Cooperation with North African countries falls within the European Neighbourhood Policy, which involves 16 neighbouring countries, including those in North Africa. While this policy aims to stabilize the region, the EU-

Africa Global Gateway Investment Package aims to develop infrastructure, digital transition, and energy diversification. In this context, the Mattei Plan, the strategic partnership launched by the Meloni Government with nine African countries, aims to strengthen bilateral relations and promote the sustainable development of the African continent.

References

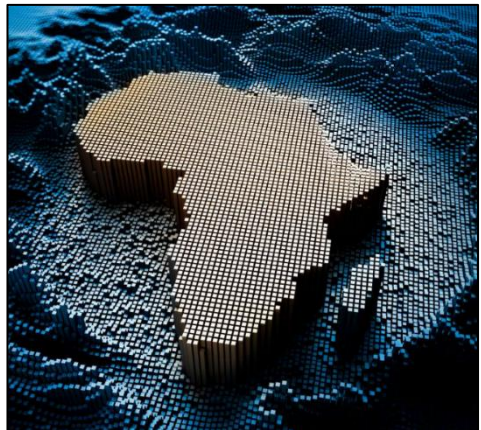
- Africa-EU Partnership, European Commission, testo disponibile al sito https://international-partnerships.ec.europa.eu/policies/africa-eu-partnership_en, (18/06/2024)
- Africa Population, Worldometer, testo disponibile al sito, Population of Africa (2024) - Worldometer (worldometers.info), (18/06/2024)
- Forecast of the total population of Africa from 2020 to 2050, Statista, testo disponibile al sito, Africa: total population forecast 2020-2050 | Statista, (18/06/2024).
- Number of people living below the extreme poverty line in Africa from 2016 to 2030, Statista, testo disponibile al sito, <https://www.statista.com/statistics/1228533/number-of-people-living-below-the-extreme-poverty-line-in-africa/>, (18/06/2024).
- Sahel Situation 2023-2024, UNHCR, testo disponibile al sito <https://reporting.unhcr.org/operational/situations/sahel-situation>, (19/06/2024).
- Chinese weapons are taking over in Africa, The Economist, 23 maggio 2024, testo disponibile al sito <https://www.economist.com/middle-east-and-africa/2024/05/23/chinese-weapons-are-taking-over-in-africa>, (19/06/2024).
- China's Growing Influence in Africa Seen in Arms Trade and Infrastructure Investment, The Wall Street Journal, 21 aprile 2022, testo disponibile al sito <https://www.wsj.com/articles/chinas-growing-influence-in-africa-seen-in-arms-trade-and-infrastructure-investment-11650554282>, (19/06/2024).
- UNHCR urges global response to neglected humanitarian crisis in the Sahel, UNHRC, testo disponibile al sito <https://www.unhcr.org/news/briefing-notes/unhcr-urges-global-response-neglected-humanitarian-crisis-sahel>, (19/06/2024)
- Political stability and absence of violence or terrorism index in North Africa from 2005 to 2021, by country, Statista, testo disponibile al sito <https://www.statista.com/statistics/1219469/political-stability-and-absence-of-violence-in-north-africa-by-country/>, (19/06/2024).
- European Neighbourhood Policy, European Commission, testo disponibile al sito https://neighbourhood-enlargement.ec.europa.eu/european-neighbourhood-policy_en, (19/06/2024).

Analisi del soggettivismo etiope nell'Africa sub-sahariana. La politica aggressiva ed opportunistica di Abiy Ahmed rischia di aggravare il clima d'instabilità nell'intera regione del Corno d'Africa. Le relazioni tra Somalia e Etiopia, il ruolo degli attori internazionali

1. Soggettivismo africano: africani padroni del proprio destino

Il soggettivismo africano; come gli stati africani tentano di trasformare il loro ruolo da oggetto passivo dei rapporti geopolitici con le medie e grandi potenze a soggetto attivo sullo scacchiere mondiale, con obiettivi e piani propri.

«C'è la sensazione, soprattutto tra i giovani, che sia arrivato il momento di far valere le loro condizioni. C'è la sensazione che sia il nostro momento»¹. Nel contesto internazionale agli attori tradizionalmente importanti si sono affiancati altri emergenti; le modalità con cui agiscono, sono talvolta nascoste e rendono lo scenario di per sé già instabile estremamente complesso e volatile. Sul fronte continentale africano, si sta annotando come la qualità dei rapporti degli Stati africani con il resto del mondo siano cambiati; frutto sia della trasformazione degli equilibri mondiali, sia delle tendenze economiche e politiche regionali. Le nazioni africane, ed in particolare sub-sahariane, in tale contesto sono impegnate in uno sforzo – occasionalmente collettivo – per rivedere i rapporti di forza con il resto del mondo in maniera per esse più vantaggiosa e soggettiva; nelle agende degli Stati africani prevalgono la tutela gli interessi nazionali². Scopo di questo approccio soggettivistico è di trasformare gli attori del continente da oggetto passivo dei rapporti geopolitici con le medie e grandi potenze a soggetto attivo sullo scacchiere mondiale, con obiettivi e piani propri³. Questa dinamica è destinata a influenzare scontri e agende delle potenze extracontinentali nel prossimo futuro⁴. Dedurre che questi cambiamenti siano una conseguenza dei recenti shock esterni sarebbe riduttivo. Piuttosto, l'Africa subsahariana ha registrato sviluppi economici, politici e strategici di cui i recenti scossoni globali sono stati un acceleratore, sia nella loro intensificazione che nella loro risonanza agli occhi del resto del mondo⁵.



¹ Lesley Lokko, - Curatrice Biennale di Venezia 2023.

² M. Mguni, T. Biesheuvel, «De Beers Loses More Diamonds to Botswana in Last Minute Deal», Bloomberg, 1/7/2023.- Nel luglio 2023 il governo del Botswana ha rinegoziato con il colosso sudafricano De Beers gli accordi per l'estrazione dei diamanti.

³ Luciano Pollichieni-Limes Pubblicato il 15 Settembre 2023.

⁴ Ibidem.

⁵ "Comunità italiana di politica estera"- "L'africa al centro della riorganizzazione del sistema internazionale." -2024.

2. Il soggettivismo etiope, sfida all'ordine regionale

La rivendicazione di uno sbocco sul mare e la questione dell'uso delle acque del Nilo, questione d'interesse vitale per il nuovo risorgimento etiope. La postura africana soggettivistica, in tale contesto si evidenzia particolarmente con l'approccio pragmatico dell'Etiopia e del suo primo ministro Abiy Ahmed nella realizzazione di due questioni vitali e fondamentali per l'attuale agenda politica etiope. L'Etiopia con una popolazione di oltre 125 milioni di abitanti è il secondo paese africano per dimensioni e popolazione, con un indice di sviluppo economico in rapida crescita; terza economia africana, con un Pil da 141 miliardi di dollari nel 2023, è un punto di riferimento

nella regione e nel continente seppure a toni chiaro-scuri⁶, di cui è anche la capitale diplomatica⁷. Negli ultimi anni l'Etiopia ha registrato una crescita esponenziale in tutti i settori, scoprendosi forza regionale di primo livello in un Corno d'Africa allo sbaraglio. Nonostante ciò, l'Etiopia è ciclicamente attraversata da continui conflitti regionali a bassa intensità e insurrezioni⁸. Alle violenze interetniche provenienti maggiormente dallo stato di Amhara⁹, si somma un diffuso malessere sociale con la popolazione afflitta dalle conseguenze della guerra in Tigray¹⁰, dall'inflazione galoppante e da carestie che ciclicamente colpiscono molte aree del paese, aggravando le condizioni umanitarie e alimentando il malcontento¹¹. Chi è Abiy Ahmed? È il primo ministro dell'Etiopia dal 2 aprile 2018; di etnia oromo, la maggioritaria nel Paese ma anche tra le più emarginate, deve la sua fama internazionale al e alla sua immagine di giovane primo ministro modernizzatore. Abiy tuttavia ha subito disatteso le speranze su lui riposte dalla comunità internazionale. Nell'agenda del premier etiope c'è il "rinascimento etiope", da realizzare ad ogni costo e con ogni misura. Mentre veniva insignito di un alto riconoscimento internazionale, infatti sparivano le speranze della comunità del "global North"¹² per una Etiopia avviata su un percorso di democratizzazione, pacificazione ed uguaglianza. Qual è l'atteggiamento pragmatico e soggettivistico etiope e cosa sta producendo? Sui diversi fronti interni, regionali e interregionali, nel tentativo di porre fine ad una situazione di precarietà diffusa, ha dato inizio al disarmo generale delle milizie regionali. Un requisito basilare per la tenuta di uno Stato, ma quasi sconosciuto alle forze regionali etiopi, abituate a competere tra loro e contro il governo centrale. Le reazioni sono state di diserzioni di massa dalle forze armate federali con annessi armamenti, soprattutto negli regioni attualmente più instabili: Amhara e Tigray. Ha avviato il progressivo superamento del



⁶ A fine anno 2023 l'Etiopia non ha pagato una cedola obbligazionaria di 33 milioni di dollari ed è diventato l'ultimo Paese africano ad andare in default sul proprio debito per insolvenza economica; l'Etiopia si unirà allo Zambia e al Ghana come ultimi inadempienti del debito africano.

⁷ Con una popolazione che aumenta di anno in anno del 2.5% e un PIL con una crescita annuale del 10.2%; Adis Abeba la capitale è anche sede dell'Unione Africana.

⁸ persistono conflitti sempre latenti Tigray-Oromia-Amhara

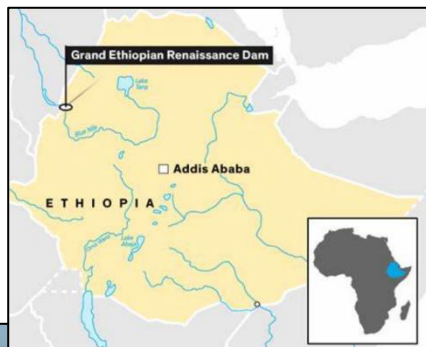
⁹ <https://www.avvenire.it/mondo/pagine/etiopia-amhara>.

¹⁰ 3 Novembre 2020- 3 Novembre 2022.

¹¹ "At the door of death": desperation in Ethiopia as hunger crisis deepens., The Guardian, 9 febbraio 2024.

¹² Termine che indica un metodo di raggruppamento dei Paesi in base alle loro caratteristiche socioeconomiche e politiche- divisione geografica, storica, economica, educativa e politica tra Nord e Sud. In relazione alle disparità in termini di ricchezza, alloggi, istruzione, accesso ai media digitali e numerosi altri fattori sottolineano il potere e il privilegio di cui gode il Nord globale, mentre il Sud globale, che ospita la maggior parte delle risorse naturali e della popolazione, ne è escluso. United Nations Conference on Trade and Development (UNCTAD).

federalismo etnico – incentrato sul principio che comunità diverse hanno diritto a un certo grado di autogoverno – in favore di un accentramento del potere per rafforzare il proprio ruolo e cambiare l'assetto interno nell'idea di rilanciare il ruolo etiope nella regione e, più in generale, nelle vicende politiche africane. Fondatore del "Prosperity Party (PP)"¹³, ha rivitalizzato l'idea pan-etiopeica, e alimentato l'immagine di restauratore della "grande" Etiopia. La visione pan-etiopeica implica l'acquisizione di una maggiore autonomia strategica, perseguibile in larga parte attraverso un programma basato sull'indipendenza energetica e l'aumento dei traffici commerciali con uno sbocco autonomo sul mare. Il primo obiettivo passa attraverso l'operatività della grande diga sul Nilo Azzurro, "Grand Ethiopian Renaissance Dam" (GERD)¹⁴, il secondo con l'accesso al mare¹⁵. La visione strategica etiope considera d'interesse vitale per lo sviluppo economico del Paese l'accesso e l'utilizzo dei due bacini d'acqua, il Nilo da un lato ed il mar Rosso dall'altra¹⁶. Due questioni che renderanno il Corno d'Africa ancor più destabilizzato e dove prevarranno sempre più le posizioni soggettivistiche dell'agenda nazionale etiope disposta ad ogni costo a far prevalere i propri interessi vitali. L'Egitto ha ribadito di vedere la GERD come una minaccia alla sua sicurezza, alimentando ulteriormente un ulteriore focolaio di destabilizzazione interregionale fino alle sponde del bacino del mediterraneo¹⁷.



L'autonomia energetica etiope da realizzare con la grande diga della discordia, da decenni infiamma le relazioni tra Egitto, Sudan ed Etiopia; c'è in gioco l'utilizzo di una risorsa vitale (l'acqua del Nilo) per l'esistenza di centinaia di milioni di persone ma anche per il ruolo che le "governance" degli Stati africani dell'area vogliono raggiungere e a quale costo. Abiy Ahmed ha infiammato ulteriormente le tensioni a livello regionale, da quando nell'ottobre 2023 ha rivendicato l'accesso diretto al Mar Rosso quale priorità assoluta per il suo governo. Le dichiarazioni per un accesso al mare¹⁸ si basano su "motivi storici, geografici, etnici ed economici". Una richiesta così aggressiva da parte dell'Etiopia potrebbe degenerare in una guerra regionale. La questione dell'accesso al

¹³ Il Partito della Prosperità è un partito politico etiope, fondato il 1 dicembre 2019 come successore del Fronte Democratico Rivoluzionario del Popolo Etiope dal primo ministro Abiy Ahmed Ali. Ha corso per la prima volta alle elezioni generali del 2021 totalizzando 410 seggi.

¹⁴ Si tratta della più grande diga mai realizzata in Africa, capace di una potenza massima di 6450 MW. I lavori iniziarono nel 2011 con una spesa preventivata di 4,8 miliardi di dollari e un appalto aggiudicato alla Webuild, impresa italiana conosciuta fino al 2020 con il nome di Salini Impregilo. È alta 155 metri, lunga 1,79 chilometri e affiancata da una diga secondaria alta 50 metri e lunga 5,2 chilometri. Il bacino ha un volume di capacità reale di 59,2 chilometri cubici, con un volume di acqua totale di 74, ovvero tre volte il pur enorme lago Tana; due le centrali elettriche costruite e dotate di 16 turbine in totale.

¹⁵ L'Etiopia ha perso l'accesso diretto al mare nel 1993, quando l'Eritrea si è separata da essa dopo una guerra durata tre decenni. Dal 1993, l'Etiopia utilizza Gibuti per il trasporto di merci da e verso il Mar Rosso.

¹⁶ Amare K. Aweke (PhD), Henok Getachew (PhD), Gizachew Asrat (PhD), Gashaw Ayeferam (PhD Cand), Yalemsew Genetu (PhD Cand)-Institute of Foreign Affairs African Affairs Research Team- The Current (2024) Egypt-Somalia Relations: Implication to Regional and Ethiopia's Security.

¹⁷ Dopo che l'Etiopia ha riempito il bacino con 4,9 metri cubi d'acqua nel 2020 e altri 13,5 nel 2021, iniziando a produrre energia elettrica.

¹⁸ <https://www.semafor.com/article/10/19/2023/ethiopia-demands-access-to-red-sea>

mare, con dei passaggi diplomatici cruciali, ha raggiunto un momento fondamentale il 1 gennaio 2024, con la firma del MoU ("Memorandum of Understanding") tra l'Etiopia e Somaliland per una concessione portuale all'Etiopia¹⁹. Secondo quanto riferito, l'accordo consentirebbe all'Etiopia di espandersi commercialmente e militarmente in Africa orientale e di raggiungere un'autonomia di gestione dei traffici commerciali troppo dipendenti da Gibuti e da Asmara.

3. L'accesso etiope al Mar Rosso

Una questione vitale tra necessità e ambizione strategica. "Entro il 2030 la popolazione dell'Etiopia sarà di 150 milioni". "Una popolazione di 150 milioni non può vivere in una prigione geografica"²⁰. L'Etiopia ha perso tutti i suoi porti sul Mar Rosso ed è diventata il più grande Paese senza sbocco al mare del mondo nel 1993, quando l'Eritrea ha ottenuto l'indipendenza dopo una guerra di liberazione durata 30 anni; da allora la questione dell'accesso al mare ritorna ciclicamente nella politica etiope. Per avere l'accesso ai porti e alle rotte di navigazione internazionali l'Etiopia dipende dai suoi vicini -soprattutto da Gibuti-. L'utilizzo del porto di Gibuti costa ad Addis Abeba circa due miliardi di dollari all'anno e la mancanza di alternative pone l'Etiopia in una condizione di dipendenza asimmetrica con il piccolo vicino²¹; per non rimanere strangolato dagli alti dazi di un regime di monopolio, per la complessità e l'instabilità della regione, il governo etiope è costretto a diversificare gli accessi al Mar Rosso. Alla base delle considerazioni del leader etiope vi sono infatti soprattutto ragioni di natura economica-commerciale. La realizzazione del trattato consentirebbe all'Etiopia di ridurre la dipendenza da Gibuti aprendo un'ulteriore rotta commerciale verso il Mar Rosso via Berbera, su cui si stima verrà instradato un volume compreso tra il 10 e il 15% degli scambi totali etiopi. La diversificazione portuale, per un Paese con una popolazione in continua crescita e un significativo potenziale di sviluppo economico rappresenta un obiettivo strategico prioritario. Questa situazione, monitorata dagli attori internazionali attivi nel Corno d'Africa, tra le quali l'Unione Europea presente con diverse missioni, è causa di una forte preoccupazione per gli effetti d'instabilità generale che ne possono derivare. Quest'attenzione si è accresciuta soprattutto da quando Abiy Ahmed ha scelto di concentrare le ambizioni marittime sul Somaliland. Le iniziative intraprese dal Premier etiope infatti, per le modalità con cui sono state svolte le trattative diplomatiche²² e i contenuti del MoU non pubblicati, rischiano di aggravare i rapporti diplomatici tra il governo federale di Mogadiscio ed Adis Abeba. Gli Emirati Arabi Uniti (EAU)²³ sono i principali sostenitori di questo



¹⁹ Ethiopia Government Communication Service-3 Gennaio 2024-MoU for Partnership and Cooperation between Federal Democratic Republic of Ethiopia and Somaliland. il protocollo d'intesa consente all'Etiopia l'utilizzo per una base militare e commerciali di ben 20 chilometri intorno al porto di Berbera, sul Golfo di Aden, con accesso al Mar Rosso.

²⁰ Dichiarazione ottobre 2023 del premier etiope in un discorso televisivo al Parlamento.

²¹ <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/accordo-tra-somaliland-ed-etiope-quali-implicazioni-170609>.

²² di fatto il Somaliland non è uno stato autonomo.

²³ Ethiopia: UAE invests over \$2.4 billion., "Africa News Agency", 9 febbraio 2024. da mesi hanno stanziato ingenti finanziamenti destinati all'economia etiope.

accordo. L'obiettivo emiratino è di fare del porto gestito dalla compagnia emiratina DP World²⁴ il principale scalo commerciale dell'area; scelta dettata da valutazioni commerciali, strategiche²⁵ e politiche²⁶. Grazie al sostegno economico e diplomatico degli EAU, i negoziati tra Etiopia e Somaliland si sono svolti rapidamente e il protocollo d'intesa è stato firmato il primo gennaio 2024. Solo a maggio tuttavia sono stati resi pubblici sulla stampa alcuni aspetti di dettaglio²⁷. Nel frattempo, costituendo di per sé un indicatore importante per gli equilibri interregionali, personalmente apprendo con periodicità quasi settimanale dalla consultazione dei "media locali" dei vari Stati del Corno d'Africa, che il tema prosegue con dichiarazioni altalenanti, tra annunci di ratifiche, pubblicizzazione e parziali rettifiche²⁸. Valutazioni di natura geostrategica oltre alle considerazioni economiche, politiche e psicologiche citate in precedenza, sono dietro la volontà etiope di proiettarsi verso il Mar Rosso. Storicamente l'Etiopia ha occupato un ruolo geostrategico centrale nel contesto della regione. In un'area che considera sua naturale zona di influenza strategica, la crescente presenza di attori extra-regionali attivi nel Mar Rosso (come ad esempio Francia, Giappone, Turchia, ed EAU), ha accentuato la mancanza di accesso al mare ed è vissuta come esclusione da un gioco politico su più livelli a cui l'Etiopia ritiene di aver diritto di partecipare. Da qui anche la decisione, presa già nel 2019, di avviare la creazione di una marina nazionale. A medio-lungo termine, lo sviluppo navale etiope potrebbe risultare determinante per la partecipazione del Paese alle operazioni multilaterali di pattugliamento e messa in sicurezza dell'area costiera, accrescendo ulteriormente lo status e la proiezione dell'Etiopia.

4. Ruolo attori regionali: Somalia ed Egitto. Le questioni dell'acqua, l'accesso al mare e l'uso dell'acqua del Nilo ("water bodies") nei rapporti con gli Stati confinanti, in primis Egitto e Somalia

La questione etiope del "water bodies"²⁹, ha innescato degli sconvolgimenti nei rapporti con gli Stati confinanti della regione. Il governo federale somalo (FGS) di Mogadiscio ha rifiutato il protocollo d'intesa sulla concessione del tratto di costa del Mar Rosso tra Etiopia e Somaliland³⁰, sostenendo che solo il governo federale di Mogadiscio può concedere questo accesso. Il

²⁴ LaDP World (acronimo di Dubai Ports World) è una multinazionale che opera nel settore del trasporto e della logistica, con sede a Dubai negli Emirati Arabi Uniti. È specializzata in logistica merci, operazioni portuali, servizi marittimi e zone di libero scambio. Nata nel 2005 DP World gestisce 70 milioni di container trasportati ogni anno da circa 70.000 navi. Ciò equivale a circa il 10% del traffico globale di container rappresentato dai loro 82 terminal marittimi e interni presenti in oltre 40 paesi.

²⁵ La vicinanza del porto al principale mercato della regione aumenta la presenza nel Golfo di Aden e consente alla *string of ports* emiratina di rappresentare una credibile alternativa alla Via della seta marittima cinese che passa da Gibuti;

²⁶ la nazionalizzazione del porto di Doraleh da parte di Gibuti ha lasciato strascichi che Abu Dhabi non ha dimenticato.

²⁷ Da quanto diffuso pubblicamente, Hargeisa, oltre all'accesso delle merci etiopi a Berbera, avrebbe concesso all'Etiopia un'area strategica sul Golfo di Aden per scopi militari. In cambio, l'Etiopia dovrebbe avviare un percorso finalizzato al riconoscimento internazionale del Somaliland e la vendita di quote di un bene pubblico, forse l'Ethiopian Airlines, ad Hargeisa.

²⁸ maggio 2024: il ministro degli Esteri etiope Taye Atske-Selassie ha annunciato che l'Etiopia rispetterà l'integrità territoriale della Somalia; in un incontro con l'inviato speciale uscente del Segretario generale delle Nazioni Unite per la Somalia (UNSOM) l'Etiopia ha annunciato di rispettare l'integrità territoriale e l'unità politica della Repubblica Federale di Somalia, in conformità alla Carta dell'Unione Africana e al diritto internazionale. L'Etiopia ha detto chiaramente ai diplomatici che non ha mai promesso di dare il riconoscimento diplomatico all'amministrazione del Somaliland.

²⁹ B Dareskedar Taye (PhD), the *Institute of Foreign Affairs – What is inside Ethiopia's Grand Strategy* – La strategia dei due *water bodies* - Le acque del Nilo per soddisfare il fabbisogno energetico e l'accesso differenziato al mare, per gli scambi commerciali di un "landlocked" State quale l'Etiopia.

³⁰ Il Somaliland, Stato indipendente dell'Africa orientale senza alcun riconoscimento della comunità internazionale, composto dalle province settentrionali della Somalia, staccatosi dalla Somalia nel 1991, mantiene una significativa autonomia nonostante non sia riconosciuto come Stato indipendente.

riconoscimento ufficiale del Somaliland avrebbe anche implicazioni più ampie al di là del Corno d'Africa, in quanto l'Etiopia sarebbe il primo Stato membro delle Nazioni Unite a riconoscerne formalmente l'indipendenza. L'Egitto, storicamente un rivale dell'Etiopia, vede come una minaccia alla sua sicurezza idrica la questione dell'utilizzo del fiume Nilo, dove l'Etiopia sta costruendo la GERD. Hassan Sheikh Mahmud, Presidente del Governo Federale della Somalia (FGS), dopo la firma del MoU tra Etiopia e Somaliland si è mosso in tutto il mondo per mobilitare il sostegno, trovando l'Egitto e la Lega degli Stati Arabi (LAS) tra i suoi sostenitori. Le rinnovate relazioni tra Egitto e Somalia potrebbero conferire all'Egitto una maggiore influenza nella regione del Corno d'Africa, compresa la Somalia. Questa situazione potrebbe avere una serie di implicazioni per la stabilità regionale, per i negoziati in corso sul GERD e su altre questioni regionali. Le dichiarazioni del Presidente egiziano Al-Sissi nell'assicurare la sua fratellanza alla Somalia, indirizzano gli Stati arabi verso un allineamento di sostegno in segno di fratellanza verso la Somalia³¹. La più recente cooperazione tra Egitto e Somalia, sembra essere basata sull'idea che "il nemico del mio nemico è mio amico"³². Inoltre, la Somalia sta vivendo una situazione di instabilità politica e di conflitto che l'Egitto potrebbe sfruttare a proprio vantaggio. Se l'Egitto dovesse acquisire influenza in Somalia, potrebbe usarla per destabilizzarla. Nel complesso, le rinnovate relazioni tra Egitto e Somalia rappresentano una minaccia per la sicurezza nazionale dell'Etiopia e per i suoi interessi nella regione del Corno d'Africa. Questo percepito allineamento potrebbe far crescere ulteriormente le tensioni ed esacerbare i conflitti esistenti. La crisi in atto nelle relazioni diplomatiche tra Etiopia ed il governo federale somalo, si è ulteriormente aggravata con le recenti dichiarazioni rilasciate dal governo federale somalo nel mese di giugno del 2024³³; dopo il ritiro delle rappresentanze diplomatiche adesso il governo somalo pretende anche il ritiro delle truppe etiopi³⁴ inserite nella missione ATMIS³⁵ dal territorio somalo. Inoltre, è necessario considerare i rischi associati alla fornitura di armi o aiuti alla Somalia. Sebbene l'intenzione dell'Egitto possa essere quella di sostenere il governo somalo nella sua lotta contro il terrorismo, esiste la possibilità che queste risorse finiscano nelle mani sbagliate, come quelle di Al-Shabaab. Inoltre è da considerare anche il rischio altissimo d'innescare guerre per procura, coinvolgendo gruppi o fazioni etniche usate per compiere attività di



ed esacerbare i conflitti esistenti. La crisi in atto nelle relazioni diplomatiche tra Etiopia ed il governo federale somalo, si è ulteriormente aggravata con le recenti dichiarazioni rilasciate dal governo federale somalo nel mese di giugno del 2024³³; dopo il ritiro delle rappresentanze diplomatiche adesso il governo somalo pretende anche il ritiro delle truppe etiopi³⁴ inserite nella missione ATMIS³⁵ dal territorio somalo. Inoltre, è necessario considerare i rischi associati alla fornitura di armi o aiuti alla Somalia. Sebbene l'intenzione dell'Egitto possa essere quella di sostenere il governo somalo nella sua lotta contro il terrorismo, esiste la possibilità che queste risorse finiscano nelle mani sbagliate, come quelle di Al-Shabaab. Inoltre è da considerare anche il rischio altissimo d'innescare guerre per procura, coinvolgendo gruppi o fazioni etniche usate per compiere attività di

³¹ "Nessuno dovrebbe tentare di minacciare i fratelli dell'Egitto, soprattutto se i nostri fratelli ci hanno chiesto di stare al loro fianco". Nella sua dichiarazione, il premier non si riferisce solo all'Egitto ma cerca anche di infondere alla LAS di pronunciare dichiarazioni di solidarietà alla Somalia - per rispettare il suo secolare ritmo geopolitico.

³² <https://www.theeastafrican.co.ke/tea/news/rest-of-africa/ethiopian-forces-leave-disputed-abyei-area-onsudan-request-3524698>

³³ <https://www.reuters.com/world/africa/somalia-expel-ethiopian-troops-unless-> "Dato l'attuale clima politico, non sarà possibile che l'ENDF faccia parte della missione guidata dall'UA" ha dichiarato alla Reuters il ministro somalo per gli affari esteri Ali Omar.

³⁴ 3.000 ufficialmente dichiarate in ATMIS; complessivamente 17.000 soldati di fatto presenti nel territorio somalo in diverse regioni, a seguito di accordi bilaterali.

³⁵ La Missione di transizione dell'Unione Africana in Somalia (ATMIS) è una missione multidimensionale (militare, di polizia e civile), autorizzata dall'Unione Africana e con mandato del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e del Consiglio di pace e sicurezza dell'UA. L'ATMIS è diventata operativa il 1° aprile 2022. Le truppe provengono da Burundi, Gibuti, Uganda, Kenya ed Etiopia.

destabilizzazione nei Paesi limitrofi o per avanzare vere e proprie rivendicazioni territoriali; dinamica estremamente complessa e storicamente tipica nelle strategie dei vari attori locali del Corno d'Africa. Dinamica, in cui l'impatto ha già fatto sentire la sua virulenza sul territorio somalo tra il 2005 ed il 2006³⁶. Il governo federale somalo ha trovato indirettamente ed involontariamente in Al-Shabaab³⁷ un altro inatteso alleato. Al Shabaab, attraverso il suo portavoce ufficiale, Ali Mohamud Rage ha respinto con veemenza il MoU tra Etiopia e Somaliland e facendo leva sul nazionalismo somalo cerca di raccogliere consensi³⁸. Ciò potrebbe potenziare i gruppi terroristici e contribuire a un'ulteriore instabilità in Somalia e nei Paesi limitrofi. Infine, sebbene esista un potenziale per la cooperazione congiunta in materia di sicurezza e per la ricostruzione della fiducia tra Egitto e Somalia, per l'Etiopia è fondamentale un'attenta considerazione delle strategie diplomatiche e dei potenziali rischi associati. È ancora troppo presto per dire se il MoU tra Etiopia e Somaliland porterà a un nuovo asse nel Mar Rosso. Tuttavia, l'accordo ha indubbiamente creato nuove dinamiche nella regione, che potrebbero aprire le porte alla cooperazione tra Egitto, Somalia ed eventualmente Eritrea. Non si sa se il trattato di Berbera si concretizzerà o meno; tuttavia, si sta già assistendo alla riaccensione di una serie di tensioni che si sperava essere ormai sopite e i cui effetti impatterebbero negativamente sull'intera area del Corno d'Africa a livello securitario, politico ed umanitario con possibili effetti a cascata sulla navigazione e il commercio nel Mar Rosso e sugli investimenti internazionali nella regione³⁹.

5. Conclusioni

Il sistema internazionale contemporaneo si conferma caratterizzato da un complesso di equilibri instabili, situazioni di perenne conflittualità e crescenti competizioni in cui spiccano grandi potenze politiche, militari ed economiche⁴⁰. Sul fronte regionale nel Corno d'Africa, per la sua posizione geografica, la natura socio-etnologica, politica e storica l'Etiopia ricopre un ruolo estremamente delicato nel panorama geopolitico della regione. I riflessi della politica etiope possono incendiare l'intera area del Corno d'Africa, dove oggi ancora di più che in passato si giocano diverse partite: il controllo dei flussi commerciali sul mar Rosso; lo sfruttamento delle risorse minerarie nel sub-Sahara⁴¹; la stabilizzazione degli attuali e futuri equilibri di un nuovo ordine mondiale. Le missioni navali internazionali contro la pirateria e la minaccia Hutii non sono solo lo strumento per la salvaguardia del "Freedom of Navigation"⁴² ma segna l'importanza strategica del Corno d'Africa nella dinamica del medio oriente e del conflitto Hamas-Israele, dell'espansionismo turco, cinese, dell'interesse geostrategico sempre più crescente dei Paesi della penisola arabica e non solo. In tale contesto, il ruolo soggettivistico ed aggressivo del Premier etiope non è da leggere solo come retorica politica strumentale di posizionamento; la questione dei "water bodies" avrà inevitabilmente degli effetti destabilizzanti; le minacce velate dell'uso della forza se le verranno negati i relativi "diritti" della questione, non lascia dubbi di interpretazione; i

³⁶ I gruppi somali, desiderosi di sostegno internazionale e di risorse, si presentano come attori politicamente malleabili e facilmente spendibili nel gioco della guerra eritreo-etiope

³⁷ <https://www.nigrazia.it/notizia/somalia-mogadiscio-e-al-shabaab-uniti-contro-etioopia-e-somaliland>. AS invita tutti i somali ad "alzarsi in difesa del proprio Paese" e a "combattere contro coloro che stanno conquistando il vostro Paese, come hanno fatto gli ebrei in Palestina".

³⁸ la presenza militare e politica dell'Etiopia in Somalia è stata oggetto di controversia per diversi decenni, soprattutto dopo la prima invasione dell'Etiopia contro gli Shabaab nel 2006.

³⁹ Luca Bussola-Geopolitica.info-"Il riconoscimento del Somaliland, riaccende le tensioni tra Somalia ed Etiopia."

⁴⁰ https://www.rienergia.staffettaonline.com/articolo/35251/Miniere+e+transizione+nell'Africa+subsahariana:+aspettando+la+COP28/Berretta#google_vignette.

⁴¹ https://www.rienergia.staffettaonline.com/articolo/35251/Miniere+e+transizione+nell'Africa+subsahariana:+aspettando+la+COP28/Berretta#google_vignette.

⁴² <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2024/02/19/security-and-freedom-of-navigation-in-the-red-sea-council-launches-new-eu-defensive-operation>.

passi che Abiy sta intraprendendo sul piano regionale ed interregionale, non precluderanno l'uso della forza come opzione⁴³. Abiy il Premio Nobel per la Pace 2019⁴⁴ agisce sulla scena regionale con le stesse ambizioni imperiali di Vladimir Putin; L'Etiopia di Abiy ha chiaramente l'ambizione non solo di ottenere l'accesso al mare, ma di diventare una grande potenza interregionale ed internazionale. Se desidera diventare una di queste potenze in Africa, nondimeno attraverso la "fusione" con i suoi vicini più piccoli⁴⁵, l'Etiopia di Abiy si incamminerà senza dubbio su un percorso che la vedrà infliggere molta violenza e abusi alle nazioni nelle sue immediate vicinanze e oltre. In questo clima di effervescente cambiamento secolare, il ruolo dell'Etiopia con le due questioni (DERG e MoU) ha rilevanza e peso sul piatto della bilancia delle questioni nel Corno d'Africa; un intervento immediato diplomatico internazionale sarà inevitabilmente necessario; in primis da parte della prossima amministrazione USA⁴⁶ e dell'UE. Di questi aspetti, l'Italia e l'Unione Europea ne devono tenere conto. In un periodo in cui i Paesi europei, tra cui l'Italia, guardano ai rapporti con il continente con rinnovato dinamismo, è quindi fondamentale impostare un rapporto pragmatico e di supporto, impostato sulla comprensione reciproca⁴⁷ e non solo. Mentre l'Etiopia sembra prepararsi, in palese spregio della Carta delle Nazioni Unite, a soddisfare i suoi autodichiarati "diritti" sul Mar Rosso, anche l'Unione Africana (UA) deve tenere d'occhio l'apparente ambizione di Abiy di trasformare l'Etiopia in una "grande potenza" in Africa. La comunità internazionale sarà in grado di assumere un giusto ruolo che sappia mitigare le aspirazioni soggettivistiche etiopi? Le problematiche decennali irrisolte, dei conflitti etnici locali, della buona "governance", del binomio sicurezza-sviluppo economico, passa anche e soprattutto attraverso il riconoscimento e la legittimazione degli interessi vitali etiopi di accesso al mare e di utilizzo delle acque del Nilo; aprendo conseguentemente un altro aggrovigliato e complesso scenario dei riconoscimenti di autonomie statuali quali il Somaliland e non solo. La stabilità del Corno d'Africa e di conseguenza del mondo intero passerà anche attraverso un processo di riconciliazione interna degli stessi Stati (Etiopia e Somalia) ed il superamento delle divisioni create dal colonialismo. Il soggettivismo di attori storicamente e geo-strategicamente importanti come l'Etiopia, carico di posizioni e motivazioni unilateralmente legittime ("water bodies"), presenta tuttavia delle incognite e delle speranze. La soluzione dei problemi africani potrà essere risolta con soluzioni africane ridisegnando anche le carte geografiche secondo criteri africani; si dovrà passare attraverso il rischio imminente di uno scontro tra le FGS⁴⁸ e le ENDF⁴⁹ già entrambe impegnate in territorio somalo in operazioni "counter-insurgency" contro un comune nemico, Al-Shabaab? Poco

⁴³ dichiarazioni sui "diritti naturali" di accedere direttamente al Mar Rosso e di utilizzazione delle acque del Nilo- *Tafi Mhaka- Al Jazeera columnist* "nel suo discorso del 13 ottobre, Abiy ha affermato che l'Etiopia ha "diritti naturali" di accedere direttamente al Mar Rosso e che, se le verranno negati questi "diritti", "non ci sarà equità e giustizia e se non ci sarà equità e giustizia, è questione di tempo, combatteremo".

⁴⁴ assegnato il Nobel per la Pace 2019 "per il suo impegno nel raggiungere la pace e la cooperazione internazionale, e in particolare per la sua iniziativa decisiva nel risolvere il conflitto al confine con la vicina Eritrea.

⁴⁵ Dichiarazione novembre 2023.

⁴⁶ È di febbraio 2024 il MoU Somalia-USA per incrementare presenza in Somalia con 5 nuove basi (già dispiegati 450 militari americani in Somalia, in controtendenza rispetto al disimpegno ordinato da Donald Trump nel gennaio del 2021).

⁴⁷ [content/uploads/2024/01/ispi_fpc_africa_centro_riorganizzazione_sistema_internazionale.pdf](#)

⁴⁸ FGS (Federal Government of Somalia Forces): composta da, Somali National Army (SNA) valutata intorno ai 20.000 soldati, Special Forces (SF) valutata intorno alle 9.000 unità, costituite dalla Brigata di Fanteria Danab, un battaglione di fanteria avanzata addestrato, e dalle Brigate Gorgor, la National Intelligence and Security Agency (NISA) 3.200 agenti, e le Forze di Polizia Somale (SPF) avrebbe dovuto contare su 8.000.

⁴⁹ ENDF (Ethiopian National Defense Force): valutata tra 150.000-300.000 soldati.

probabile, per le disparità di capacità, invece sono più plausibili i conflitti per procura⁵⁰; ed anche in questo caso potrebbe valere la regola che vige da queste parti “il nemico del mio nemico è mio amico”⁵¹. Nulla di nuovo sotto il sole.

⁵⁰ Geraint Hughes, *My Enemy's Enemy: Proxy Warfare in International Politics*, Brighton, Sussex Academic Press, 2014: una guerra per procura o guerra delegata è un conflitto armato tra due stati o attori non statali che agiscono su provocazione o per conto di altre fazioni che non sono direttamente coinvolte nelle ostilità. Affinché un conflitto sia considerato una guerra per procura, ci deve essere una relazione diretta e duratura tra gli attori esterni e i belligeranti coinvolti. La suddetta relazione solitamente prende la forma di finanziamenti, addestramento militare, armi o altre forme di assistenza materiale che assistono una fazione belligerante per sostenere il suo sforzo bellico

⁵¹ Ibidem.

Bibliografia

- Amare K. Aweke (PhD), Henok Getachew (PhD), Gizachew Asrat (PhD), Gashaw Ayeferam (PhD Cand), Yalemsew Genetu PhD Cand)-Institute of Foreign Affairs African Affairs Research Team- *The Current* (2024) *Egypt-Somalia Relations: Implication to Regional and Ethiopia's Security*.
- Dareskedar Taye (PhD), *Institute of Foreign Affairs- What is inside Ethiopia's Grand Strategy?*
- Samuel Laurent (2013)- *Sahelistan*.
- Giacomo MARIOTTO, *Perché il Niger fa gola*, *Limes* agosto 2024.
- Federico Donelli. *La Turchia in Africa: ambizioni e interessi di una potenza regionale*.
- "Ethiopia: UAE invests over \$2.4 billion.," *Africa News Agency*, 9 febbraio 2024.
- "At the door of death': desperation in Ethiopia as hunger crisis deepens.," *The Guardian*, 9 febbraio 2024.
- Comunità italiana di Politica Estera – "L'africa al centro della riorganizzazione del sistema internazionale." 2024.
- Ethiopia Government Communication Service-3 Gennaio 2024-MoU for Partnership and Cooperation between Federal Democratic Republic of Ethiopia and Somaliland.
- Documento Programmatico Pluriennale della Difesa per il triennio 2023-2025- Ed. 2023- Ministero Difesa Repubblica Italiana.
- European Parliament, EPRS, "The Horn of Africa, At a Glance"-September 2022.
- Council of the European Union -The Horn of Africa: a geo-strategic priority for the EU - Council conclusions (10 May 2021).
- Rift Valley Insitute- "This year in the HORN OF AFRICA latest developments in ETHIOPIA, ERITREA, SOMALIA, SOMALILAND and DJIBOUTI- luglio 2023.
- Jonah Wedekind- Rift Valley Institute "The politics of resource extraction in Ethiopia ,post 2018."
- Jeong, H. W. (2021). *The Abraham Accords and Religious Tolerance: Three Tales of Faith-Based Foreign-Policy Agenda Setting*. *Middle East Policy*, 28(1).
- F. Donelli, "Etiopia: dalle tensioni interne allo sguardo sul Mar Rosso.," *ISPI Commentary*, 31 marzo 2024.
- "Regarding Abiy Ahmad's Expansionist Agenda in Somalia", *Al-Shabaab – Press office*, 18 ottobre 2023.
- *Sitografia*
- <https://www.nigrizia.it/notizia/summit-russia-africa-putin-incassa-flop-grano-ucraina-wagner>.
- <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/mali-niger-e-burkina-faso-via-dallecowas-161949>.
- [content/uploads/2024/01/ISPI_FPC_AFRICA_CENTRO_RIORGANIZZAZIONE_SISTEMA INTERNAZIONALE.pdf](https://www.ispionline.it/it/content/uploads/2024/01/ISPI_FPC_AFRICA_CENTRO_RIORGANIZZAZIONE_SISTEMA INTERNAZIONALE.pdf) .
- <https://www.theeastafrican.co.ke/tea/news/rest-of-africa/ethiopian-forces-leave-disputed-abyei-area-onsudan-request-3524698>.
- <https://www.nigrizia.it/notizia/somalia-mogadiscio-e-al-shabaab-uniti-contro-etioopia-e-somaliland>.
- <https://www.africarivista.it/gerd-la-diga-della-discordia/207739/>.
- <https://www.avvenire.it/mondo/pagine/etiopia-amhara>.
- https://rienergia.staffettaonline.com/articolo/35251/Miniere+e+transizione+nell'Africa+subsahariana:+aspettando+la+COP28/Berretta#google_vignette.

- <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/accordo-tra-somaliland-ed-etiochia-quali-implicazioni-170609>.
- <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2024/02/19/security-and-freedom-of-navigation-in-the-red-sea-council-launches-new-eu-defensive-operation>.
- <https://www.ifa.gov.et/wp-content/uploads/2024/02/EGYPT-SOMALIA-1.pdf>.
- <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/etiopia-dalle-tensioni-interne-allo-sguardo-sul-mar-rosso-162140>.
- wargeyskadawan.com/2024/04/25/heshiiska-is-faham-ee-somaliland-iyo-itoobiya-muu-ahayn-wax-degdeg-ah-wasiir-ciise-key.

Pagina bianca

Il ruolo del Qatar come mediatore nella guerra di Gaza

Abstract

Negli ultimi due decenni l'emirato ha abilmente navigato in paesaggi geopolitici complessi, sfruttando la sua posizione unica di attore credibile e imparziale per facilitare negoziati cruciali in numerosi conflitti internazionali. Il Qatar nella guerra in corso a Gaza dimostra la sua valenza come mediatore e ha inoltre sfruttato la sua posizione strategica e la peculiare ricchezza di gas naturale in un'ottica di soft power dimostrando la sua abilità diplomatica come unico canale affidabile nei confronti di Hamas. Fondato sul pragmatismo, l'approccio del Qatar ha consentito al paese di ottenere risultati diplomatici spesso al di fuori della portata delle potenze più grandi, come lo scambio di alcuni ostaggi israeliani a novembre 2023.

Il Qatar gioca un ruolo molto importante sulla scena globale e nella guerra in corso a Gaza dimostrando la sua valenza come mediatore¹. L'emirato negli ultimi due decenni ha abilmente navigato in paesaggi geopolitici complessi, sfruttando la sua posizione unica di attore credibile e imparziale per facilitare negoziati cruciali in numerosi conflitti internazionali. Inoltre, ha sfruttato la sua posizione strategica e la peculiare ricchezza di gas naturale in un'ottica di *soft power* e ha dimostrato la sua abilità diplomatica come unico canale affidabile nei confronti di Hamas² su cui ha un'influenza notevole³. Fondato sul pragmatismo, l'approccio del Qatar ha consentito al Paese di ottenere risultati diplomatici spesso al di fuori della portata delle potenze più grandi, come lo scambio di ostaggi a novembre 2023⁴: il primo ministro e ministro degli affari esteri del Qatar, Sheikh Mohammed bin Abdulrahman Al-Thani, ha collaborato con le agenzie di intelligence di Stati Uniti, Israele ed Egitto per ottenere il ritorno di alcuni ostaggi israeliani e fornire aiuti umanitari ai civili a Gaza.

Mentre gli Stati Uniti hanno continuato a fornire sostegno a Israele nonostante la controversia sulla condotta della guerra, le monarchie del Golfo hanno cercato di dare priorità alla diplomazia, riconoscendo che non esiste una soluzione militare e che un processo politico è l'unica via da seguire.

La mediazione politica rimane un elemento cruciale nella guerra in corso, non solo per porre fine alle ostilità, ma anche per avviare un processo di riduzione del livello del conflitto. La perdurante assenza di una efficace mediazione nel conflitto israelo-palestinese, per ritardi e negligenze delle diverse parti, perpetua un ciclo ricorrente di violenza, in particolare nella Striscia di Gaza con attacchi simili che si sono ripetuti negli ultimi 15 anni. In assenza di mediazione politica, Israele e Hamas non hanno incentivo nell'impegno al negoziato.

Il Qatar ha trovato una formula vincente che gli consente di lavorare con concorrenti ideologici per i quali permangono colloqui che vanno oltre la portata della diplomazia

¹ K. Al-Jaber, P. Theros, "The Importance of Diplomacy: How Qatari Mediation is Impacting Gaza", Middle East Council on Global Affairs, June 13, 2024; https://mecouncil.org/blog_posts/the-importance-of-diplomacy-how-qatari-mediation-is-impacting-gaza/.

² B. Ravid, "Israel sees major progress in new Hamas response to hostage-ceasefire deal", Axios, 3 July 2024; <https://www.axios.com/2024/07/03/israel-hamas-hostage-ceasefire-deal-latest>.

³ A. Vohra, "How Qatar Became the Middle East's Indispensable Mediator", Foreign Policy, October 28, 2023; <https://foreignpolicy.com/2023/10/28/qatar-middle-east-israel-hostages-hamas-gaza-mediator/>.

⁴ A. Mills, "How Qatar's assertive diplomacy won a break in the Gaza war", Reuters, December 1, 2023; <https://www.reuters.com/world/middle-east/how-qatar-swayed-israel-hamas-make-truce-work-2023-11-30/>.

convenzionale. E' l'unico Paese al mondo in grado di riunire i principali attori del conflitto: Stati Uniti, Israele e la leadership di Hamas⁵. Questi sforzi hanno dato i loro frutti quando il ministero degli Esteri del Qatar ha annunciato all'inizio della guerra che Israele e Hamas avevano concordato una tregua temporanea.

La posizione diplomatica unica del Qatar richiede un delicato e prudente equilibrio. Sebbene la decisione di Doha di ospitare gli uffici politici di Hamas si sia rivelata estremamente controversa in Occidente – così come accadde negli anni ospitando i Talebani - e in altre parti del mondo arabo, ha anche fornito un luogo di mediazione tra il gruppo politico-militante e i suoi avversari e ha concesso al Qatar un certo livello di influenza su Hamas. L'ufficio è stato istituito nel 2012 su esplicita richiesta dell'amministrazione Obama⁶, che ha cercato di impedire alla leadership di Hamas di spostare la sua rappresentanza in Iran dopo la fuga da Damasco in ragione della guerra civile in Siria iniziata nel 2011⁷.

La diplomazia del Qatar ha dovuto affrontare pressioni sia da parte degli Stati Uniti che di Israele per prendere le distanze da Hamas o espellere del tutto il gruppo militante. Ciò ha portato il Qatar ad annunciare che rivaluterà il suo ruolo di mediazione tra Hamas e l'occupazione israeliana. Sinora gli sforzi del Qatar per mediare un cessate il fuoco duraturo a Gaza sono falliti, ma secondo alcuni osservatori è l'ostruzionismo da di Israele – causato dalla posizione di alcuni partiti con rappresentanti nel governo che propendono per l'annessione di parti di Gaza. La campagna israeliana contro i media del Qatar, compreso il divieto di trasmissione di Al Jazeera, a causa della copertura critica data alla condotta di Israele durante la guerra, ha ulteriormente aggravato la situazione⁸.

Finché il governo degli Stati Uniti considererà Doha un alleato importante, come ha più volte affermato il Presidente Biden, le minacce dell'attuale governo israeliano non avranno un impatto significativo sulla politica estera del Qatar. Tuttavia, all'interno del Congresso degli Stati Uniti vi sono dei gravi sviluppi che potrebbero mettere a repentaglio la posizione del Qatar poiché alcuni membri del Congresso, sia democratici che repubblicani, hanno sollecitato una presa di distanza da Doha, proponendo anche una risoluzione per considerare la fine dello status del Qatar come principale alleato non NATO⁹.

La posizione del Qatar come mediatore regionale è di lunga data e in gran parte senza precedenti: ha contribuito ad un cessate il fuoco nello Yemen¹⁰, ad un accordo politico in Libano nel 2008¹¹ e alla fine di una disputa sul confine tra Gibuti ed Eritrea¹². Il Qatar ha anche contribuito a porre fine alla seconda guerra civile sudanese e a ridurre significativamente la violenza nel

⁵ Y. Guzansky, I. Zalayat, "Indispensable Qatar?", The Institute for National Security Studies, INSS Insight No. 1790, November 27, 2023; <https://www.inss.org.il/publication/qatar-gaza/>.

⁶ P. Aitken, "Obama-era deal to allow Hamas office in Qatar backfired on US: experts", Fox News, November 26, 2023; <https://www.foxnews.com/us/obama-era-deal-allow-hamas-office-qatar-backfired-us-experts>.

⁷ C. Paton, "Hamas Qatar Office In Spotlight As Gaza War Intensifies", Barron's, October 19, 2023; <https://www.barrons.com/news/hamas-qatar-office-in-spotlight-as-gaza-war-intensifies-f13e9b54>.

⁸ AlJazeera, "Israel bans Al Jazeera: What does it mean and what happens next?", 6 May 2024; <https://www.aljazeera.com/news/2024/5/6/israel-bans-al-jazeera-what-does-it-mean-and-what-happens-next>.

⁹ Budd introduces bill to consider terminating Qatar's major non-NATO ally status; <https://www.budd.senate.gov/2024/04/09/budd-introduces-bill-to-consider-terminating-qatars-major-non-nato-ally-status/>.

¹⁰ K. Coates Ulrichsen, "Qatar's mediation initiatives", Norwegian Peacebuilding Resource Centre, Policy Brief, February 2013; <https://www.files.ethz.ch/isn/160109/da1df25567ebd34af26d634892934b03.pdf>.

¹¹ N. Bakri, A. Cowell, "Lebanese reach agreement to resolve 18-month political crisis", The New York Times, May 21, 2008; <https://www.nytimes.com/2008/05/21/world/africa/21iht-lebanon.4.13105564.html>.

¹² A. R. Alfa Shaban "Eritrea insists on Qatari mediation in territorial dispute with Djibouti", AfricaNews, 9/12/2019; <https://www.africanews.com/2017/07/05/eritrea-insists-on-qatari-mediation-in-territorial-dispute-with-djibouti/#:~:text=In%20June%202010%2C%20Qatar%20had,agreement%20between%20the%20two%20countries.>

Darfur ospitando una conferenza di pace multilaterale a Doha che ha portato al “*Doha Document for Peace*”¹³. Doha ha ospitato la leadership talebana nel 2020, quando Washington e i Talebani hanno firmato l'accordo che prevedeva il ritiro delle forze armate statunitensi dall'Afghanistan l'anno successivo¹⁴. Quando il governo di Kabul cadde nel 2021, il Qatar ha svolto un ruolo fondamentale nell'evacuazione del personale statunitense e dei civili afgani. Gli sforzi di Doha in questo senso sono stati un fattore importante nella decisione di Biden di nominare il Qatar uno dei principali alleati non NATO all'inizio del 2022.

Per quanto discutibile possa essere la presenza dei leader di Hamas a Doha per alcuni osservatori, espellerli sarebbe un grave errore strategico perché il loro prossimo luogo di residenza sarebbe quasi certamente molto più complesso dal punto di vista diplomatico¹⁵. Mantenere Hamas in Qatar fornisce un ambiente controllato per il dialogo, allentando potenzialmente le tensioni e non c'è dubbio che l'abile diplomazia qatariota in un periodo incerto abbia fatto molto per prevenire una guerra regionale. I membri del GCC, Gulf Cooperation Council, nel loro insieme hanno sostenuto un processo di pace credibile volto a perseguire una soluzione a due Stati¹⁶.

¹³ United Nations, “Security Council Is Told Implementation of Doha Document for Peace, Key to Success in Darfur, Needs Full Support of All Parties”, Security Council SC/10421, 25 October 2011; <https://press.un.org/en/2011/sc10421.doc.htm>;

¹⁴ A. Gregory, “Taliban peace deal: What is the Doha agreement signed by the Trump administration?”, Independent, Thursday 19 August 2021; <https://www.independent.co.uk/asia/south-asia/doha-agreement-afghanistan-taliban-deal-b1905371.html>.

¹⁵ N. Al-Mughrabi, M. Salem, M. Lubell, “Efforts to secure Gaza ceasefire and hostage release gain momentum”, Reuters, July 5, 2024; <https://www.reuters.com/world/middle-east/gaza-ceasefire-hopes-rise-israel-says-it-will-resume-stalled-negotiations-2024-07-05/>.

¹⁶ M. al-Khuweildi, “GCC-EU Meeting in Muscat Affirms Two-State Solution, Release of Civilians”, Asharq Al-Awsat, 11 October 2023; <https://english.aawsat.com/gulf/4598321-gcc-eu-meeting-muscat-affirms-two-state-solution-release-civilians>.

Pagina bianca

Qatar's role as mediator in the Gaza war

Abstract

Over the past two decades, the emirate has skilfully navigated complex geopolitical landscapes, leveraging its unique position as a credible and impartial actor to facilitate crucial negotiations in many international conflicts. In the ongoing war in Gaza, Qatar demonstrates its value as a mediator. It has exploited its strategic position and peculiar wealth of natural gas from a soft power perspective, demonstrating its diplomatic ability as the only reliable channel towards Hamas. Grounded in pragmatism, Qatar's approach has allowed the country to achieve diplomatic results often beyond the reach of major powers, such as the exchange of some Israeli hostages in November 2023.

Qatar plays a very important role in the global scene and in the ongoing war in Gaza it demonstrates its value as a mediator¹.

Over the past two decades, the emirate has skilfully navigated complex geopolitical landscapes, leveraging its unique position as a credible and impartial actor to facilitate crucial negotiations in numerous international conflicts. Furthermore, it has exploited its strategic position and peculiar wealth of natural gas from a soft power perspective and demonstrated its diplomatic ability as the only reliable channel towards Hamas² on which it has a notable influence³.

Grounded in pragmatism, Qatar's approach has allowed the country to achieve diplomatic results often beyond the reach of major powers, such as the November 2023 hostage exchange⁴. Qatar's Prime Minister and Minister of Foreign Affairs, Sheikh Mohammed bin Abdulrahman Al-Thani, worked with the intelligence agencies from the United States, Israel and Egypt to secure the return of some Israeli hostages and to provide humanitarian aid to the civilians in Gaza.

While the United States has continued to provide support to Israel despite controversies over the conduct of the war, the Gulf monarchies have sought to prioritize diplomacy, recognizing that there is no military solution and that a political process is the only way forward.

Political mediation remains a crucial element in the ongoing war, not only to end hostilities, but also to initiate a process of reducing the level of conflict. The continuing absence of effective mediation in the Israeli-Palestinian conflict, due to various parts' delays and negligence, perpetuates a recurring cycle of violence, particularly in the Gaza Strip with similar attacks that have been repeated over the last 15 years. In the absence of political mediation, Israel and Hamas have no incentive to engage in negotiations.

Qatar has found a winning formula that allows it to work with ideological competitors for whom talks remain beyond the scope of conventional diplomacy. It is the only country in the world capable of bringing together the main players in the conflict: the United States, Israel and the

¹ K. Al-Jaber, P. Theros, "The Importance of Diplomacy: How Qatari Mediation is Impacting Gaza", Middle East Council on Global Affairs, June 13, 2024; https://mecouncil.org/blog_posts/the-importance-of-diplomacy-how-qatari-mediation-is-impacting-gaza/.

² B. Ravid, "Israel sees major progress in new Hamas response to hostage-ceasefire deal", Axios, 3 July 2024; <https://www.axios.com/2024/07/03/israel-hamas-hostage-ceasefire-deal-latest>.

³ A. Vohra, "How Qatar Became the Middle East's Indispensable Mediator", Foreign Policy, October 28, 2023; <https://foreignpolicy.com/2023/10/28/qatar-middle-east-israel-hostages-hamas-gaza-mediator/>.

⁴ A. Mills, "How Qatar's assertive diplomacy won a break in the Gaza war", Reuters, December 1, 2023; <https://www.reuters.com/world/middle-east/how-qatar-swayed-israel-hamas-make-truce-work-2023-11-30/>.

Hamas leadership⁵. These efforts bore fruit when Qatar's Foreign Ministry announced at an early stage in the war that Israel and Hamas had agreed to a temporary truce.

Qatar's unique diplomatic position requires a delicate and prudent balance. Although Doha's decision to host Hamas' political offices has proven extremely controversial in the West - as well as over the years hosting the Taliban - and in other parts of the Arab world, it has also provided a place of mediation between the political-militant group and its adversaries and granted Qatar a certain level of influence over Hamas. The office was established in 2012 at the explicit request of the Obama administration⁶ that tried to prevent the Hamas leadership from moving its representation to Iran after fleeing Damascus due to the civil war in Syria that began in 2011⁷.

Qatari diplomacy has faced pressure from both the United States and Israel to distance itself from Hamas or expel the militant group altogether. This has led Qatar to announce that it will re-evaluate its role in mediating between Hamas and the Israeli occupation. So far, Qatar's efforts to broker a lasting ceasefire in Gaza have failed, but some observers say it is due to Israel's obstructionism - caused by some parties representatives' position in the government that favour the annexation of parts of Gaza. The Israeli campaign against Qatari media, including a broadcast ban on Al Jazeera, due to its critical coverage of Israel's conduct during the war, has further aggravated the situation⁸.

As long as the US government considers Doha an important ally, as President Biden has repeatedly stated, the threats from the current Israeli government will not have a significant impact on Qatar's foreign policy. However, there are serious developments within the US Congress that could jeopardize Qatar's position as some members of Congress, both Democrats and Republicans, have called for a distancing from Doha, even proposing a resolution to consider the end of Qatar's status as a major non-NATO ally⁹.

Qatar's position as a regional mediator is long-standing and largely unprecedented: it contributed to a ceasefire in Yemen¹⁰, to a political agreement in Lebanon in 2008¹¹ and to the end of a border dispute between Djibouti and Eritrea¹². Qatar also helped to end the Second Sudanese Civil War and to significantly reduce violence in Darfur by hosting a multilateral peace conference in Doha that led to the "*Doha Document for Peace*"¹³. Doha hosted the Taliban

⁵ Y. Guzansky, I. Zalayat, "Indispensable Qatar?", The Institute for National Security Studies, INSS Insight No. 1790, November 27, 2023; <https://www.inss.org.il/publication/qatar-gaza/>.

⁶ P. Aitken, "Obama-era deal to allow Hamas office in Qatar backfired on US: experts", Fox News, November 26, 2023; <https://www.foxnews.com/us/obama-era-deal-allow-hamas-office-qatar-backfired-us-experts>.

⁷ C. Paton, "Hamas Qatar Office In Spotlight As Gaza War Intensifies", Barron's, October 19, 2023; <https://www.barrons.com/news/hamas-qatar-office-in-spotlight-as-gaza-war-intensifies-f13e9b54>.

⁸ AlJazeera, "Israel bans Al Jazeera: What does it mean and what happens next?", 6 May 2024; <https://www.aljazeera.com/news/2024/5/6/israel-bans-al-jazeera-what-does-it-mean-and-what-happens-next>.

⁹ Budd introduces bill to consider terminating Qatar's major non-NATO ally status; <https://www.budd.senate.gov/2024/04/09/budd-introduces-bill-to-consider-terminating-qatars-major-non-nato-ally-status/>.

¹⁰ K. Coates Ulrichsen, "Qatar's mediation initiatives", Norwegian Peacebuilding Resource Centre, Policy Brief, February 2013; <https://www.files.ethz.ch/isn/160109/da1df25567ebd34af26d634892934b03.pdf>.

¹¹ N. Bakri, A. Cowell, "Lebanese reach agreement to resolve 18-month political crisis", The New York Times, May 21, 2008; <https://www.nytimes.com/2008/05/21/world/africa/21iht-lebanon.4.13105564.html>.

¹² A. R. Alfa Shaban "Eritrea insists on Qatari mediation in territorial dispute with Djibouti", AfricaNews, 9/12/2019; <https://www.africanews.com/2017/07/05/eritrea-insists-on-qatari-mediation-in-territorial-dispute-with-djibouti/#:~:text=In%20June%202010%2C%20Qatar%20had,agreement%20between%20the%20two%20countries>.

¹³ United Nations, "Security Council Is Told Implementation of Doha Document for Peace, Key to Success in Darfur, Needs Full Support of All Parties", Security Council SC/10421, 25 October 2011; <https://press.un.org/en/2011/sc10421.doc.htm>;

leadership in 2020, when Washington and the Taliban signed the agreement calling for the withdrawal of US forces from Afghanistan the following year¹⁴.

When the Kabul government fell in 2021, Qatar played a critical role in the evacuation of Afghan civilians and US personnel. Doha's efforts in this regard were an important factor in Biden's decision to name Qatar a major non-NATO ally in early 2022.

As objectionable as the presence of Hamas leaders in Doha may be to some observers, expelling them would be a grave strategic mistake because their next place of residence would almost certainly be much more diplomatically complex¹⁵.

Keeping Hamas in Qatar provides a controlled environment for dialogue, potentially easing tensions, and there is no doubt that skilful Qatari diplomacy in an uncertain time has done much to prevent a regional war. Members of the GCC as a whole supported a credible peace process aimed at pursuing a two-state solution¹⁶.

¹⁴ A. Gregory, "Taliban peace deal: What is the Doha agreement signed by the Trump administration?", Independent, Thursday 19 August 2021; <https://www.independent.co.uk/asia/south-asia/doha-agreement-afghanistan-taliban-deal-b1905371.html>.

¹⁵ N. Al-Mughrabi, M. Salem, M. Lubell, "Efforts to secure Gaza ceasefire and hostage release gain momentum", Reuters, July 5, 2024; <https://www.reuters.com/world/middle-east/gaza-ceasefire-hopes-rise-israel-says-it-will-resume-stalled-negotiations-2024-07-05/>.

¹⁶ M. al-Khuweildi, "GCC-EU Meeting in Muscat Affirms Two-State Solution, Release of Civilians", Asharq Al-Awsat, 11 October 2023; <https://english.aawsat.com/gulf/4598321-gcc-eu-meeting-muscat-affirms-two-state-solution-release-civilians>.

Pagina bianca

Le recenti esercitazioni cinesi a Taiwan. Quali prospettive in caso di escalation?

Durante il discorso inaugurale, il Presidente taiwanese Lai Ching-Te, entrato ufficialmente in carica il 20 maggio 2024, ha ribadito il proprio impegno per la difesa della democrazia ed il mantenimento dello *status quo* tra le due sponde dello Stretto. Secondo Chen Binhua, portavoce dell'Ufficio per gli Affari di Taiwan del Consiglio di Stato della Repubblica Popolare Cinese (Xinhua, 2024a), Pechino ha interpretato il discorso di Lai come una provocazione, ovvero, come un segnale di una più marcata aspirazione all'indipendenza dell'isola. Tale sentimento è stato ribadito dal Ministro degli Esteri cinese, Wang Yi, il quale ha asserito che qualsiasi tentativo di contestare il principio di 'una sola e unica Cina' è destinato a fallire (Xinhua, 2024b). Tre giorni dopo le dichiarazioni di Lai, il governo cinese ha così intrapreso una significativa dimostrazione di forza militare, dispiegando caccia e navi da guerra attorno a Taiwan per simulare l'imposizione di un blocco navale e aereo sull'isola.

Sebbene tali esercitazioni militari non rappresentino una novità, l'attuale leadership cinese ha recentemente posto una crescente enfasi sulla loro importanza. L'aumento dell'intensità e della frequenza di queste operazioni svolge infatti una duplice funzione. Da un lato, queste servono come strumento di propaganda interna per dimostrare la risolutezza e la potenza militare del Partito Comunista Cinese; dall'altro, mirano a imporre pressioni costanti sul governo e sulla popolazione taiwanese al fine di dissuaderli da qualsiasi mossa verso una formale indipendenza. In linea con la strategia ad oggi adottata da Pechino, è prevedibile che nel prossimo futuro i giochi militari diventino sempre più frequenti. Il nome stesso delle esercitazioni del maggio scorso, ovvero "Join-Sword 2024A", a differenza di quelle del 2023 denominate semplicemente "Join-Sword", potrebbe implicare, con l'inclusione dell'anno e di una lettera, l'inizio di una serie ricorrente di manovre militari (Dotson e Harman, 2024).

L'assertività dimostrata dalla Cina suscita preoccupazioni non solo a Taiwan ed in Occidente, soprattutto negli Stati Uniti (si veda anche Lucenti 2024), ma anche in molti Paesi della regione, che guardano con apprensione ad una possibile *escalation* verso una crisi di natura militare nello Stretto. Le conseguenze di un conflitto tra Cina e Taiwan sarebbero inevitabilmente rilevanti e complesse per gli Stati dell'Est e del Sud-est asiatico, i quali vedrebbero minacciati i propri interessi e la propria sicurezza. Una presa di controllo di Taiwan da parte cinese consoliderebbe l'egemonia cinese in Asia, minando la loro influenza regionale, e più in generale, destabilizzando gli equilibri di potere nella regione. Tuttavia, nel caso di un aumento della tensione, opporsi apertamente alla Cina sarebbe comunque problematico per queste nazioni, in particolare quelle del Sud-est asiatico, molte delle quali intrattengono considerevoli legami economici con Pechino. Questo fattore potrebbe risultare in uno scarso incentivo ad agire contro la Cina, a meno che non rappresenti una minaccia diretta alla loro sopravvivenza. Il peso economico, ma anche politico di Pechino nella regione resta pertanto un fattore chiave, visti gli investimenti, gli accordi e i progetti infrastrutturali intrapresi nel contesto della *Belt and Road Initiative* (Yu, 2017; Gong, 2018). Per quanto possibile, la soluzione preferibile sarebbe quella di rimanere fuori da un eventuale conflitto, come da altri già sottolineato (si veda, ad esempio Ngeow, 2024).

L'unica eccezione potrebbe essere rappresentata dalle Filippine, dato il loro rapporto storico con Washington, che impegna entrambe le nazioni a fornirsi mutuo supporto in caso di aggressione da parte di un nemico esterno. In particolare, sotto la guida delle recenti amministrazioni, inclusa quella del neo-eletto Presidente Ferdinand Marcos Jr., le Filippine hanno potenziato le esercitazioni militari congiunte con gli Stati Uniti per rafforzare la loro presenza nel Mar Cinese Meridionale. Ciò rispecchia le preoccupazioni del governo di Manila riguardo ad una maggiore assertività cinese, non solo in relazione alle tensioni attorno a Taiwan, ma riguardo al peso che la Cina sta assumendo nella regione nel suo complesso. In tal senso, in caso di un'eventuale crisi lungo le coste di Taiwan, le Filippine potrebbero essere più disposte rispetto ai loro vicini del Sud-est asiatico ad opporsi alla Cina. Recenti incidenti, come il blocco avvenuto il 17 giugno 2024 da parte di navi cinesi di una missione di rifornimento filippina verso un avamposto nelle Isole Spratly – territorio conteso tra i due Paesi – hanno evidenziato il malcontento da parte di Manila nei confronti di Pechino. In tale circostanza, il governo filippino ha condannato il comportamento cinese come un "atto di pirateria", appellandosi alla necessità di "fare di più" per contenere la Cina (Strangio, 2024). Tuttavia, mentre le Filippine potrebbero mostrare solidarietà a Taiwan e Stati Uniti come contrappeso alla Cina, anche questa relazione è temperata dalla necessità di mantenere legami economici con Pechino, che è un importante partner commerciale e investitore. Ancora una volta, quindi, la reazione ad un potenziale conflitto tra Cina e Taiwan potrebbe non essere così ovvia.

Le dinamiche in atto nello Stretto di Taiwan rappresentano dunque un monito alla fragile stabilità della regione. L'intreccio delle posture militari, delle interdipendenze economiche e delle strategie diplomatiche tra gli attori sarà cruciale nel determinare la futura direzione delle relazioni tra le due sponde dello stretto ed il più ampio panorama geopolitico dell'Asia-Pacifico. Pertanto, è essenziale adottare una visione strategica a lungo termine per gestire e mitigare i rischi di una *escalation*, data la complessità degli interessi in gioco e, soprattutto, di fronte alla crescente aggressività cinese.

Bibliografia

- Dotson J., Harman J. (2024). *The PLA's Inauguration Gift to President Lai: The Joint Sword 2024A Exercise*. Global Taiwan Institute. Retrieved from: <https://globaltaiwan.org/2024/06/the-plas-inauguration-gift-to-president-lai-the-joint-sword-2024a-exercise/>. Accessed: 30 June 2024.
- Gong, X. (2018). The Belt & Road Initiative and China's influence in Southeast Asia. *The Pacific Review*, 32(4), 635–665. <https://doi.org/10.1080/09512748.2018.1513950>
- Lucenti, F. (2024). *An overview of the EU Commitment in the Indo-Pacific Region*. IRAD-Instant Studies, Report 1
- Ngeow, C.B. (2024). *How Southeast Asia Might React in a Potential Military Conflict Over Taiwan*. Carnegie China. Retrieved from: <https://english.news.cn/20240520/d9024fcff39b4a7ba6a97a9dda5804d0/c.html>. Accessed: 30 June 2024.
- Strangio S. (2024). Philippines Must 'Do More' on South China Sea, Marcos Says. *The Diplomat*. Retrieved from: <https://thediplomat.com/2024/06/philippines-must-do-more-on-south-china-sea-marcos-says/>. Accessed: 1 July 2024.
- Xinhua (2024a). *Mainland Says Lai Sends "Dangerous Signal" in Speech as Taiwan's New Leader*. Retrieved from: https://carnegieendowment.org/research/2024/06/how-southeast-asia-might-react-in-a-potential-military-conflict-over-taiwan?lang=en¢er=china?utm_source=carnegienewsletter. Accessed: 30 June 2024.
- Xinhua (2024b). *One-China Principle Anchor of Peace Across Taiwan Strait: Chinese FM*. Retrieved from: https://english.news.cn/20240520/1735085308d0491ea8bf6e8528135e45/c.html?utm_source=substack&utm_medium=email. Accessed: 30 June 2024.
- Yu, H. (2017). *China's Belt and Road Initiative and Its Implications for Southeast Asia*. Asia Policy 24(1), 117-122. <https://doi.org/10.1353/asp.2017.0029>.

Pagina bianca

Chinese recent military drills around Taiwan. What if tensions escalate?

Taiwanese President Lai Ching-Te, who officially took office on May 20th, 2024, pledged in his inaugural address to defend democracy and maintain the status quo in Cross-Strait relations. In Beijing, according to Chen Binhua, spokesman for the Taiwan Affairs Office of the State Council, Lai's speech was interpreted as a provocation, suggesting that it alluded to greater independence aspirations (Xinhua, 2024a). This sentiment was also echoed by Chinese Foreign Minister Wang Yi, who asserted that any attempt to dispute the one-China principle is doomed to failure (Xinhua, 2024b). As a reaction to Lai's words, China launched a significant show of military force on Taiwan's borders, dispatching fighter jets and warships around the Island.

Although military exercises in the Strait are nothing new, the Chinese leadership has recently placed considerable and growing emphasis on their importance. Today, the increased scale and frequency of these operations serve multiple purposes: they are a banner for propaganda at home, demonstrating the leadership's resolve and military prowess, and a means of exerting constant pressure on the Taiwanese government and people to dissuade them from any move towards independence. In line with this strategy, it is therefore to be expected that there will be further and systematic exercises also in the new near future. The same name given to the May blockade drills, namely "Join-Sword 2024A", suggests the beginning of a pattern of regular military games (Dotson and Harman, 2024). While, indeed, in 2023 they were simply called "Join-Sword", the inclusion of the year and a letter seems to indicate that they may turn into a recurring series of operations.

China's assertive posture is causing concern in Taiwan as well as in the West, mostly in the United States (c.f. Lucenti, 2024), but it is also alarming the many countries of the region that are worried about the outbreak of a potential militarised Taiwan crisis. The implications of a conflict between China and Taiwan would be inevitably relevant and complex for East and Southeast Asian nations, whose interests and security would be at stake. On the one hand, these countries are wary of Chinese hegemony in Asia, which a successful takeover of Taiwan would likely consolidate. In this sense, they recognise that a dominant China could undermine their regional influence and upset the overall balance of power in Asia. On the other hand, openly opposing China is fraught with challenges for these countries, notably those in Southeast Asia. Many of them have substantial economic ties with Beijing, which also means they have little incentive to act against such an important trading partner – unless it directly threatens them. China's economic and political clout in the region, hence, is still a key factor, given the investments, agreements and infrastructure projects being undertaken, largely through the Belt and Road Initiative (Yu, 2017; Gong, 2018). In the event of escalating tensions between China and Taiwan, according to experts (e.g., Ngeow, 2024), the best solution for Southeast Asian countries would be to stay out of the conflict, as far as this is actually possible.

In this context, the exception may be the Philippines, given its historical relationship with Washington, which commits both nations to support each other if either is attacked by an outside party. In particular, under the leadership of recent administrations, including that of newly elected President Ferdinand Marcos Jr., the Philippines has also promoted joint military exercises with the United States to increase their presence in the South China Sea. This reflects the Manila

government's concerns about China's mounting aggressiveness, not only in terms of potential escalation in Taiwan, but in the region as a whole. It may suggest that the Philippines will be more willing than its Southeast Asian neighbours to stand up to China in the event of a Taiwan crisis. Recent incidents, such as the June 17th, 2024, blockade by Chinese ships of a Philippine supply mission to its outpost in the already disputed Spratly Islands – an area disputed between the two nations –, have highlighted Manila's growing dissatisfaction with Beijing. In response, the Philippine government condemned the Chinese behavior as an "act of piracy" and called for more actions to contain China (Strangio, 2024). But while the Philippines is showing closeness to the US as a counterbalance to China, even its position is tempered by the need to maintain economic ties with Beijing, which is a major trading partner and investor in the national economy. Again, therefore, the reaction to an increase in tensions and potential conflict over Taiwan may not be obvious.

From a multitude of perspectives, the unfolding dynamics in the Taiwan Strait are a reminder of the region's delicate stability. The interplay of military postures, economic interdependencies and diplomatic strategies among regional players, and not only, will be crucial in determining the future trajectory of Cross-Strait relations and the broader Asia-Pacific geopolitical landscape. As such, strategic foresight will be essential for all parties involved to manage and mitigate the risks of escalation, especially in the light of the growing power projection exhibited by China.

References

- Dotson J., Harman J. (2024). *The PLA's Inauguration Gift to President Lai: The Joint Sword 2024A Exercise*. Global Taiwan Institute. Retrieved from: <https://globaltaiwan.org/2024/06/the-plas-inauguration-gift-to-president-lai-the-joint-sword-2024a-exercise/>. Accessed: 30 June 2024.
- Gong, X. (2018). The Belt & Road Initiative and China's influence in Southeast Asia. *The Pacific Review*, 32(4), 635–665. <https://doi.org/10.1080/09512748.2018.1513950>
- Lucenti, F. (2024). *L'impegno dell'Unione Europea nell'Indo-Pacifico: Un'introduzione*. IRAD-Instant Studies, Report 1.
- Ngeow, C.B. (2024). *How Southeast Asia Might React in a Potential Military Conflict Over Taiwan*. Carnegie China. Retrieved from: <https://english.news.cn/20240520/d9024fcff39b4a7ba6a97a9dda5804d0/c.html>. Accessed: 30 June 2024.
- Strangio S. (2024). Philippines Must 'Do More' on South China Sea, Marcos Says. *The Diplomat*. Retrieved from: <https://thediplomat.com/2024/06/philippines-must-do-more-on-south-china-sea-marcos-says/>. Accessed: 1 July 2024.
- Xinhua (2024a). *Mainland Says Lai Sends "Dangerous Signal" in Speech as Taiwan's New Leader*. Retrieved from: https://carnegieendowment.org/research/2024/06/how-southeast-asia-might-react-in-a-potential-military-conflict-over-taiwan?lang=en¢er=china?utm_source=carnegienewsletter. Accessed: 30 June 2024.
- Xinhua (2024b). *One-China Principle Anchor of Peace Across Taiwan Strait: Chinese FM*. Retrieved from: https://english.news.cn/20240520/1735085308d0491ea8bf6e8528135e45/c.html?utm_source=substack&utm_medium=email. Accessed: 30 June 2024.
- Yu, H. (2017). *China's Belt and Road Initiative and Its Implications for Southeast Asia*. *Asia Policy* 24(1), 117-122. <https://doi.org/10.1353/asp.2017.0029>.

Pagina bianca

Il precario equilibrio sudamericano sulla guerra in Ucraina

Introduzione

La conferenza sulla pace in Ucraina, tenutasi il 15 e 16 giugno a Lucerna, ha riaperto i riflettori sulla posizione che i diversi attori internazionali hanno assunto sull'invasione russa. Nel caso sudamericano, l'incontro in Svizzera ha confermato che la regione sul tema procede in ordine sparso.

Assenze illustri e presenze inattese: i Paesi sudamericani a Lucerna

Il vertice internazionale voluto dal Presidente ucraino Zelensky ha riunito le delegazioni di 92 Paesi; solo poco più di 80, però, ne hanno sottoscritto il documento finale (Confederazione Svizzera, 2024a). Come noto, la decisione di non invitare la Federazione Russa ha generato aspre polemiche e fornito il pretesto a molti Paesi per declinare l'invito ucraino; è su queste basi, ad esempio, che la Repubblica Popolare Cinese ha deciso di non prender parte alla conferenza (Reuters, 2024). Stesso discorso per il brasiliano Lula, che pure ha disertato il vertice, in linea con la posizione tenuta fin dal ritorno alla presidenza (Stuenkel, 2023). Nelle settimane precedenti la conferenza, Brasilia e Pechino avevano anzi sottoscritto una proposta alternativa di sei punti per iniziare un negoziato di pace tra le parti (Presidenza della Repubblica brasiliana, 2024).

Su di una linea simile si è attestato anche il Presidente colombiano Gustavo Petro. Nonostante l'iniziale adesione, infatti, Petro ha deciso pochi giorni prima dell'inizio del vertice di non prendervi parte, denunciandone la parzialità (El País, 2024). All'assenza colombiana vanno poi sommate quelle di Bolivia, Paraguay e Venezuela (Confederazione Svizzera, 2024b).

A fronte di queste defezioni, tuttavia, la regione sudamericana è stata comunque rappresentata; sono stati infatti sei i Capi di Stato ad aver partecipato¹. Tra le presenze più significative, sono da segnalare quelle dell'argentino Javier Milei (Casa Rosada, 2024) e del cileno Gabriel Boric (Presidenza della Repubblica cilena, 2024).

Una sola regione, risposte diverse

Le reazioni dei Paesi sudamericani all'invasione russa sono apparse sin da subito estremamente eterogenee e per certi versi contraddittorie. Quasi tutta la regione ha votato favorevolmente le risoluzioni di condanna contro Mosca dell'Assemblea Generale ONU, mentre diversi Paesi hanno offerto aiuti umanitari all'Ucraina e altri hanno sospeso alcune esportazioni strategiche verso la Russia, come il litio (Castro Alegría & García Pinzón, 2024, p. 2).

Eppure, nonostante i ripetuti inviti da parte delle potenze occidentali a partecipare al regime di sanzioni contro la Federazione Russa e a condannare pubblicamente l'aggressione di Putin, le loro richieste di sostegno militare da parte dei governi sudamericani sono state accolte con scetticismo (Aarup & Zimmermann, 2023). Soprattutto, nessun Paese sudamericano ha accettato di contribuire militarmente alla causa ucraina; Brasile, Colombia ed Ecuador si sono tutti astenuti dall'accogliere le richieste occidentali (Daly, 2024).

Anche l'ex presidente argentino Alberto Fernández ha rifiutato di fornire sostegno militare a Kiev. Questa decisione ha avuto un peso nell'invito ricevuto da Buenos Aires nell'estate del 2023 – ed approvato da Mosca – per aderire al gruppo BRICS (Binetti, 2024, p. 3). Del resto,

¹ Argentina, Cile, Ecuador, Perù, Suriname, Uruguay (Confederazione Svizzera, 2024b).

Fernández, in viaggio a Mosca poche settimane prima dell'inizio dell'invasione, aveva addirittura proposto il suo Paese come «la porta della Russia verso l'America Latina» (Binetti, 2024, p. 2).

Nessuna ambiguità, infine, è emersa nella postura di Nicolás Maduro, il quale – nonostante il conflitto abbia creato le condizioni per una parziale riapertura del dialogo con Washington – non ha fatto mancare il proprio sostegno a Putin (Tarasenko, 2022).

Le radici dell'eterogeneità sudamericana

I fattori che concorrono a spiegare l'eterogeneità delle posizioni dei Paesi sudamericani rispetto alla crisi ucraina sono diversi (Carrión-Vivar et al., 2024). L'orientamento politico dei leader e dei partiti al potere è tra questi. Basti pensare al passaggio, in Argentina, dalla presidenza Fernández a quella di Milei, che ha allineato in modo netto il Paese alle posizioni occidentali (Binetti, 2024; Daly, 2024).

Da sole, le ragioni politiche e personali non possono però spiegare la varietà delle risposte regionali. Non si spiegherebbero, altrimenti, le similitudini riscontrabili negli atteggiamenti di Bolsonaro e Lula, su posizioni ideologiche diametralmente opposte (Stuenkel, 2023). Oltre all'ideologia dei leader, ha contato anche la collocazione internazionale dei singoli Paesi. Nel caso del Brasile, ad esempio, hanno avuto certamente un peso non secondario l'appartenenza al gruppo BRICS e i profondi legami economico-finanziari con Pechino (Krause, 2024, pp. 2-3).

Soprattutto, l'atteggiamento a tratti contraddittorio e ambiguo degli Stati sudamericani può esser ricondotto ad un approccio alla politica internazionale che negli ultimi anni ha avuto grande presa nella regione. Infatti, di fronte alla competizione in atto tra Washington e Pechino e allo spauracchio di un ritorno ad un clima da Guerra fredda, sono state molte le voci nella regione che hanno insistito per l'adozione di una politica di «non allineamento attivo», in grado di calibrare le relazioni internazionali dei singoli Paesi sulla base dei propri interessi nazionali e di garantire la loro autonomia strategica rispetto alle pressioni delle grandi potenze (Fortin et al., 2021). La resistenza a schierarsi politicamente e militarmente si ricollega dunque alla chiave di lettura sull'attuale scenario internazionale, e sulla posizione della regione al suo interno, suggerita da questo nuovo approccio strategico (Heine, 2023).

Conclusioni

Ad oltre due anni di distanza dall'inizio dell'invasione russa, due elementi sono emersi con estrema chiarezza riguardo alla posizione dell'area sudamericana, entrambi confermati dal vertice in Svizzera. In primo luogo, la regione non va pensata come un monolite e nessuna generalizzazione è concessa, viste le differenze sostanziali riscontrabili da un caso all'altro (Rodríguez, 2022). In secondo luogo, a prevalere non è stata la linea di sostegno a Kiev che probabilmente in molti, nel campo occidentale, attendevano; al contrario, nella maggior parte dei casi, i governi sudamericani non si sono spinti oltre la condanna formale dell'invasione russa, senza però partecipare agli aiuti militari destinati a Kiev e senza lesinare critiche ad Europa e Stati Uniti (Castro Alegría & García Pinzón, 2024, p. 1; Aarup & Zimmermann, 2023). È soprattutto questo secondo dato che deve far riflettere. L'ambiguità fatta registrare da molti attori sudamericani, infatti, si estende anche ad una buona fetta del Sud Globale (Heine, 2023). In un sistema internazionale in cui le tensioni e gli scenari di crisi sembrano destinati ad aumentare, le potenze occidentali dovranno tener conto sempre più delle critiche e degli interessi di questi attori.

Bibliografia

- Aarup, S.A., Zimmermann, A. (2023). Why Latin America still won't condemn Putin's war in Ukraine. *Politico.eu*, 18 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.politico.eu/article/colonial-past-invades-eus-latin-american-summit/> [17/06/2024]
- Binetti, B. (2024). Argentina and the Ukraine War: Between pragmatism and values. *Global Policy*, 00: 1-6. <https://doi.org/10.1111/1758-5899.13386>
- Carrión-Vivar, K.D., Jima-González, A. Alcántara-Lizárraga, J.Á. (2024). Between Tradition and Pragmatism: Challenges for Latin America amid the Russia–Ukraine War. *Bulletin of Latin American Research*, 1-4. <https://doi.org/10.1111/blar.13571>
- Casa Rosada (2024). *Palabras del Presidente de la Nación, Javier Milei, en la Cumbre Global por la Paz de Ucrania*. 15 giugno. Testo disponibile al sito: <https://www.casarosada.gob.ar/informacion/discursos/50542-palabras-del-presidente-de-la-nacion-javier-milei-en-la-cumbre-global-por-la-paz-de-ucrania> [18/06/2024]
- Castro Alegría, R.F., García Pinzón, V. (2024). Peripheral Autonomy in a Multipolar Order: Latin American Reactions to the War in Ukraine. *Bulletin of Latin American Research*, 1-7. <https://doi.org/10.1111/blar.13572>
- Confederazione Svizzera (2024a). *Summit on Peace in Ukraine: Joint Communiqué on a Peace Framework*. Federal Department of Foreign Affairs, 16 giugno. Testo disponibile al sito: <https://www.eda.admin.ch/eda/en/fdfa/fdfa/aktuell/dossiers/konferenz-zum-frieden-ukraine/Summit-on-Peace-in-ukraine-joint-communicue-on-a-peace-framework.html> [17/06/2024]
- Confederazione Svizzera (2024b). *Summit on Peace in Ukraine: List of participating states and organisations*. Federal Department of Foreign Affairs, 14 giugno. Testo disponibile al sito: <https://www.eda.admin.ch/eda/en/fdfa/fdfa/aktuell/dossiers/konferenz-zum-frieden-ukraine.html> [17/06/2024]
- Daly, J.C.K. (2024). Latin America's Varying Responses to Putin's War Against Ukraine. *Eurasia Daily Monitor*, (21) 41. Testo disponibile al sito: <https://jamestown.org/program/latin-americas-varying-responses-to-putins-war-against-ukraine/> [16/06/2024]
- El País (2024). *Petro evita dar su apoyo tácito a Ucrania y cancela por sorpresa el encuentro con Zelenski*. 15 giugno. Testo disponibile al sito: <https://elpais.com/america-colombia/2024-06-15/petro-evita-dar-un-apoyo-tacito-a-ucrania-y-cancela-sobre-la-hora-su-encuentro-con-zelenski.html> [17/06/2024]
- Fortin, C., Heine, J., Ominami, C., a cura di (2021). *El no alineamiento activo y América Latina: una doctrina para el nuevo siglo*. Santiago de Chile: Editorial Catalonia.
- Heine, J. (2023). Non-Alignment is Back in the Global South, Albeit in a Different Incarnation. *Boston University Global Development Center*, 27 febbraio. Testo disponibile al sito: <https://www.bu.edu/gdp/2023/02/27/non-alignment-is-back-in-the-global-south-albeit-in-a-different-incarnation/> [24/06/2024]
- Krause, F. (2024). Explaining Brazil's Stance on the Ukraine War. *Bulletin of Latin American Research*, 1-4. <https://doi.org/10.1111/blar.13575>
- Presidenza della Repubblica brasiliana (2024). *Brazil and China present joint proposal for peace negotiations with the participation of Russia and Ukraine*. 23 maggio. Testo disponibile al sito: <https://www.gov.br/planalto/en/latest-news/2024/05/brazil-and-china-present-joint-proposal-for-peace-negotiations-with-the-participation-of-russia-and-ukraine> [18/06/2024]

- Presidenza della Repubblica cilena (2024). *S.E. el Presidente de la República, Gabriel Boric Font, interviene en plenaria inicial de Cumbre para la Paz en Ucrania*. 15 giugno. Testo disponibile al sito: <https://prensa.presidencia.cl/comunicado.aspx?id=286214> [18/06/2024]
- Reuters (2024). *China says it will not join Swiss peace conference on Ukraine*. 31 maggio. Testo disponibile al sito: <https://www.reuters.com/world/china-will-not-join-swiss-peace-conference-ukraine-sources-say-2024-05-31/> [17/06/2024]
- Rodríguez, J.L. (2022). Explaining Latin America's Contradictory Reactions to the War in Ukraine. *War on the Rocks*, 27 Aprile. Test disponibile al sito: <https://warontherocks.com/2022/04/explaining-latin-americas-contradictory-reactions-to-the-war-in-ukraine/> [10/06/2024]
- Stuenkel, O. (2023). How to Understand Brazil's Ukraine Policy. *Foreign Policy*, 18 maggio. Testo disponibile al sito: <https://foreignpolicy.com/2023/05/18/russia-ukraine-war-brazil-lula-nonalignment-global-south/> [18/06/2024]
- Tarasenko, P. (2022). From Friend to Competitor: How Russia's War Has Strengthened Venezuela's Hand. *Carnegie Politika*, 9 dicembre. Testo disponibile al sito: <https://carnegieendowment.org/russia-eurasia/politika/2022/11/from-friend-to-competitor-how-russias-war-has-strengthened-venezuelas-hand?lang=en> [15/06/2024]

South America's precarious equilibrium on the Ukraine war

Introduction

The conference on peace in Ukraine, held on 15th-16th June in Lucerne, has put the spotlight back on the position that the various international actors have taken on the Russian invasion. With regard to the South American case, the meeting in Switzerland confirmed that the region proceeds without a single, unified strategy.

Relevant absences and unexpected presences: South American countries in Lucerne

The international summit promoted by Ukrainian President Zelensky brought together delegations from 92 countries; just over 80, however, signed the final document (Swiss Confederation, 2024a). As it is well known, the decision to exclude the Russian Federation generated bitter controversy and provided a pretext for many countries to decline the Ukrainian invitation. For instance, this was the basis on which the People's Republic of China decided not participate in the conference (Reuters, 2024). Similarly, Lula also deserted the summit, consistent with the stance he has held since his return to the presidency (Stuenkel, 2023). In the weeks preceding the conference, Brasilia and Beijing had even signed an alternative six-point proposal to begin a peace negotiation between the parties (Presidency of the Brazilian Republic, 2024).

Colombian President Gustavo Petro adopted a similar stance. Despite his initial agreement to attend, Petro decided a few days before the summit to decline, citing its partiality (El País, 2024). The Colombian absence was in addition to those of Bolivia, Paraguay, and Venezuela (Swiss Confederation, 2024b).

Despite these defections, the South American region was still well represented, with six Heads of State participating¹. Among the most notable presences were Javier Milei (Casa Rosada, 2024) and Gabriel Boric (Presidency of the Chilean Republic, 2024).

One region, different reactions

The responses of South American countries to the Russian invasion were notably diverse and at times contradictory. Almost the entire region voted in favor of the UN General Assembly's resolutions condemning Moscow. Several countries offered humanitarian aid to Ukraine, and some even suspended strategic exports to Russia, such as lithium (Castro Alegría & García Pinzón, 2024, p. 1).

However, despite repeated invitations from Western powers to participate in the sanctions regime against the Russian Federation and publicly condemn Putin's aggression, requests for military support from South American countries have been met with skepticism (Aarup & Zimmermann, 2023). Notably, no South American country has agreed to contribute militarily to the Ukrainian cause; Brazil, Colombia, and Ecuador have all refrained from acceding to Western requests (Daly, 2024).

Former Argentinian President Alberto Fernández also refused to provide military support to Kyiv. This decision played a role in the invitation - approved by Moscow - received by Buenos Aires in the summer of 2023 to join the BRICS group (Binetti, 2024, p. 3). A few weeks before the invasion,

¹ Argentina, Chile, Ecuador, Peru, Suriname, Uruguay (Swiss Confederation, 2024b).

while traveling in Moscow, Fernández had even offered his country as «Russia's gateway to Latin America» (Binetti, 2024, p. 2).

Nicolás Maduro's stance was unambiguous. Despite the conflict creating conditions for a partial reopening of dialogue with Washington, he did not fail to support Putin (Tarasenko, 2022).

The roots of South America's heterogeneity

Several factors explain the heterogeneity of South American countries' positions regarding the Ukrainian crisis (Carrión-Vivar et al., 2024). Among these are the political orientations of the leaders and parties in power. For instance, the transition in Argentina from Fernández to Milei aligned the country firmly with Western positions (Binetti, 2024; Daly, 2024). However, political and personal reasons alone cannot explain the variety of regional responses. Otherwise, the similarities found in the attitudes of Bolsonaro and Lula, belonging to opposite ideological positions, would be inexplicable (Stuenkel, 2023). The international positions of individual countries also played a role. In Brazil's case, its membership in the BRICS group and its deep economic-financial ties with Beijing certainly had a significant impact (Krause, 2024, pp. 2-3).

Finally, South America's often contradictory and ambiguous attitudes can be traced back to an approach to international politics that has gained influence in the region in recent years. Faced with the ongoing competition between Washington and Beijing and the fear of a return to a Cold War climate, many voices in the region have advocated for a policy of «active non-alignment», emphasizing the need for individual countries to calibrate their foreign relations based on national interests and preserve strategic autonomy against pressures from great powers (Fortin et al., 2021). Therefore, the resistance to taking sides politically and militarily is linked to the perspective on the current international scenario and to the region's new strategic approach (Heine, 2023).

Conclusion

More than two years after the Russian invasion began, two elements have emerged with extreme clarity regarding the position of the South American region, both confirmed by the Swiss summit. Firstly, the region should not be considered a monolith, and no generalizations should be made, given the substantial differences from one country to another (Rodríguez, 2022). Secondly, the prevailing line was not the firm support for Kyiv that many in the Western camp were likely expecting. On the contrary, in most cases, South American governments have not gone beyond the formal condemnation of the Russian invasion, without substantially contributing to the military effort for Kyiv and often criticizing Europe and the United States (Castro Alegría & García Pinzón, 2024, p. 1; Aarup & Zimmermann, 2023). This second point should prompt thorough reflection. The ambiguity reported by many South American actors extends to a significant portion of the Global South (Heine, 2023). With tensions and crises on the rise within the international system, Western powers will increasingly need to consider these actors' criticisms and interests.

Bibliography

- Aarup, S.A., Zimmermann, A. (2023). Why Latin America still won't condemn Putin's war in Ukraine. Politico.eu, 18 July. Available at: <https://www.politico.eu/article/colonial-past-invades-eus-latin-american-summit/> [17/06/2024]
- Binetti, B. (2024). Argentina and the Ukraine War: Between pragmatism and values. Global Policy, 00: 1-6. <https://doi.org/10.1111/1758-5899.13386>
- Carrión-Vivar, K.D., Jima-González, A., Alcántara-Lizárraga, J.Á. (2024). Between Tradition and Pragmatism: Challenges for Latin America amid the Russia–Ukraine War. Bulletin of Latin American Research, 1-4. <https://doi.org/10.1111/blar.13571>
- Casa Rosada (2024). Palabras del Presidente de la Nación, Javier Milei, en la Cumbre Global por la Paz de Ucrania. 15 June. Available at: <https://www.casarosada.gob.ar/informacion/discursos/50542-palabras-del-presidente-de-la-nacion-javier-milei-en-la-cumbre-global-por-la-paz-de-ucrania> [18/06/2024]
- Castro Alegría, R.F., García Pinzón, V. (2024). Peripheral Autonomy in a Multipolar Order: Latin American Reactions to the War in Ukraine. Bulletin of Latin American Research, 1-7. <https://doi.org/10.1111/blar.13572>
- Daly, J.C.K. (2024). Latin America's Varying Responses to Putin's War Against Ukraine. Eurasia Daily Monitor, (21) 41. Available at: <https://jamestown.org/program/latin-americas-varying-responses-to-putins-war-against-ukraine/> [16/06/2024]
- El País (2024). Petro evita dar su apoyo tácito a Ucrania y cancela por sorpresa el encuentro con Zelenski. 15 June. Available at: <https://elpais.com/america-colombia/2024-06-15/petro-evita-dar-un-apoyo-tacito-a-ucrania-y-cancela-sobre-la-hora-su-encuentro-con-zelenski.html> [17/06/2024]
- Fortin, C., Heine, J., Ominami, C. (eds.) (2021). El no alineamiento activo y América Latina: una doctrina para el nuevo siglo. Santiago de Chile: Editorial Catalonia.
- Heine, J. (2023). Non-Alignment is Back in the Global South, Albeit in a Different Incarnation. Boston University Global Development Center, 27 February. Available at: <https://www.bu.edu/gdp/2023/02/27/non-alignment-is-back-in-the-global-south-albeit-in-a-different-incarnation/> [24/06/2024]
- Krause, F. (2024). Explaining Brazil's Stance on the Ukraine War. Bulletin of Latin American Research, 1-4. <https://doi.org/10.1111/blar.13575>
- Presidency of the Brazilian Republic (2024). Brazil and China present joint proposal for peace negotiations with the participation of Russia and Ukraine. 23 May. Available at: <https://www.gov.br/planalto/en/latest-news/2024/05/brazil-and-china-present-joint-proposal-for-peace-negotiations-with-the-participation-of-russia-and-ukraine> [18/06/2024]
- Presidency of the Chilean Republic (2024). S.E. el Presidente de la República, Gabriel Boric Font, interviene en plenaria inicial de Cumbre para la Paz en Ucrania. 15 June. Available at: <https://prensa.presidencia.cl/comunicado.aspx?id=286214> [18/06/2024]
- Reuters (2024). China says it will not join Swiss peace conference on Ukraine. 31 May. Available at: <https://www.reuters.com/world/china-will-not-join-swiss-peace-conference-ukraine-sources-say-2024-05-31/> [17/06/2024]
- Rodríguez, J.L. (2022). Explaining Latin America's Contradictory Reactions to the War in Ukraine. War on the Rocks, 27 April. Available at: <https://warontherocks.com/2022/04/explaining-latin-americas-contradictory-reactions-to-the-war-in-ukraine/> [10/06/2024]

- Stuenkel, O. (2023). How to Understand Brazil's Ukraine Policy. *Foreign Policy*, 18 May. Available at: <https://foreignpolicy.com/2023/05/18/russia-ukraine-war-brazil-lula-nonalignment-global-south/> [18/06/2024]
- Swiss Confederation (2024a). Summit on Peace in Ukraine: Joint Communiqué on a Peace Framework. Federal Department of Foreign Affairs, 16 June. Available at: <https://www.eda.admin.ch/eda/en/fdfa/fdfa/aktuell/dossiers/konferenz-zum-frieden-ukraine/Summit-on-Peace-in-ukraine-joint-communicue-on-a-peace-framework.html> [17/06/2024]
- Swiss Confederation (2024b). Summit on Peace in Ukraine: List of participating states and organisations. Federal Department of Foreign Affairs, 14 June. Available at: <https://www.eda.admin.ch/eda/en/fdfa/fdfa/aktuell/dossiers/konferenz-zum-frieden-ukraine.html> [17/06/2024]
- Tarasenko, P. (2022). From Friend to Competitor: How Russia's War Has Strengthened Venezuela's Hand. *Carnegie Politika*, 9 December. Available at: <https://carnegieendowment.org/russia-eurasia/politika/2022/11/from-friend-to-competitor-how-russias-war-has-strengthened-venezuelas-hand?lang=en> [15/06/2024].

ChatGPT, social e la diffusione di fake news

L'IA è strettamente legata alla rivoluzione microelettronica, intesa come processo che contraddistingue la società contemporanea, i cui elementi costitutivi includono il tema delle tecnologie digitali nella sfera della comunicazione, il loro uso e il potenziale trasformativo (Macek, 2005).

In ambito massmediatico, lo sviluppo crescente della rete ha messo in discussione l'intero modello di distribuzione di informazioni. Infatti, mentre i media mainstream offrono una connessione a un canale centralizzato, le reti connettive di computer favoriscono un livello intimo e interpersonale di comunicazione (ibidem), la cui condivisione di contenuti è simultanea e immediata.

Con la digitalizzazione, la comunicazione si realizza tramite dati poli-direzionali, all'interno di un sistema che favorisce pluralità informativa e dislocazione nella fase di generazione delle notizie.

Le implicazioni dell'IA per il mercato della produzione e del consumo di informazioni sono in relazione a un più ampio contesto di digitalizzazione dei media. Questa trasformazione ha avuto inizio alla fine del XX secolo, quando i progressi della tecnologia dell'informazione hanno aperto la strada a un cambiamento di paradigma nella diffusione e nel consumo dei media. Il Web ha fornito una piattaforma per la condivisione di dati in formato digitale, consentendo ai contenuti mediatici di essere accessibili a livello globale (Steinhauer, 2022).

L'incessante sviluppo delle tecnologie di archiviazione e compressione digitale ha successivamente rivoluzionato il modo in cui i file multimediali venivano creati, archiviati e trasmessi, e gli algoritmi di compressione audio e video hanno facilitato la trasmissione continua di contenuti nella rete.

La maturazione della tecnologia digitale ha indotto le aziende del settore dei media a riconoscere il potenziale delle piattaforme digitali nel raggiungere un pubblico più ampio e nel ridurre i costi di produzione. Dapprima, la proliferazione dei PC, seguita dall'avvento di smartphone e tablet, ha accelerato ulteriormente la digitalizzazione dei contenuti, poiché i consumatori hanno iniziato ad adottare questi dispositivi per l'intrattenimento, l'informazione, la comunicazione etc. (Marta-lazo et al. 2020). Successivamente, la diffusione di connessioni mobili e le tecnologie wi-fi hanno emancipato le connessioni alla rete dai vincoli spaziotemporali, precedentemente implicati dalle connessioni fisse da PC. Queste connessioni, infatti, consentono agli utenti di comunicare, accedere a Internet e condividere informazioni da qualsiasi luogo, ma anche di superare le limitazioni di spazio e tempo, riducendo la dipendenza dalla posizione fisica e consentendo una maggiore flessibilità.

Con lo sviluppo dei nuovi media, una notizia può essere veicolata da più mezzi, con linguaggi e punti di vista differenziati. Ciò ha prodotto una doppia rivisitazione dei mezzi di comunicazione *mainstream*, passando dall'unidirezionalità all'interattività, secondo la logica da uno a molti (Marotta 2012, 94).

Oggi la digitalizzazione dei media continua a evolversi con la convergenza di varie tecnologie, come il *cloud computing*, l'IA e la realtà virtuale. Questi progressi modellano ulteriormente il modo in cui le news vengono prodotte, distribuite e consumate, offrendo nuove opportunità e sfide per i professionisti del settore, per i creatori di contenuti e per gli utenti.

Tra le varie applicazioni nel campo dell'informazione, l'IA può essere utilizzata a) per generare contenuti automatizzati, b) per facilitare la comunicazione in tempo reale. Per converso, l'IA può essere impiegata anche per scopi disinformativi. Un esempio sono state le campagne politiche online, come quella USA della penultima legislatura, in cui attraverso i *social bot* sono state diffuse opinioni contraffatte e fake-news, allo scopo di influenzare i risultati elettorali, creando confusione, in modo da poter convincere gli utenti che non avevano ancora maturato una posizione (Bonelli, Camilli, 2017). L'evento psicologico, creato dall'IA, porta l'individuo a sottrarsi dalle fonti di approfondimento delle news pilotate, rilanciare le notizie e accettarle come veritiere senza una controprova (cfr., tra gli altri, Ziccardi 2019).

Coi nuovi media digitali, i contenuti mistificatori e controfattuali, oltre che dagli utenti, possono essere creati direttamente da software di IA, la cui agency può produrre – come già visto – delle ambivalenze. È il caso di ChatGPT che, nonostante la sua policy sui contenuti, di recente ha svolto in alcuni contesti bellici – nel conflitto israeliano-palestinese (Caleda, 2024) –, e in alcuni Paesi – come in Russia e in Cina (Piccioli, 2024) –, un ruolo manipolativo della realtà a potenziamento dei meccanismi di influenza dell'opinione pubblica mondiale su temi di interesse generale. In questo senso, sono state propagate fake news a forte impatto emotivo, al solo scopo di costruire un consenso culturale e strategico a favore di precisi governi e/o schieramenti politici, alimentando posizioni dannose per la sicurezza nazionale e sovranazionale.

ChatGPT, con la capacità di scrivere dei testi in pochi istanti, può incidere sugli equilibri politici, spostando le contrapposizioni da un terreno fisico a uno digitale. Simbolicamente, la propaganda mediatica è volta a destabilizzare il nemico (interno o esterno), a modificare la percezione della realtà, fare proselitismo e mobilitare la cittadinanza e/o i militanti a sostegno della causa dichiarata. Inoltre, le notizie false possono attivare processi di stigmatizzazione verso precisi gruppi sociali e ondate di panico morale, invitando la cittadinanza a invocare misure restrittive e punitive, contribuendo al mantenimento o al rovesciamento dello status quo.

L'uso di tecnologie avanzate come ChatGPT nelle guerre e nelle campagne di disinformazione solleva preoccupazioni significative. L'intelligenza artificiale può contribuire alla formulazione di fake news, che investono acriticamente la dimensione valutativa di un fenomeno o di un contesto. Ciò causa spesso cortocircuiti informativi, che impediscono di adottare strategie efficaci. In questo senso, ChatGPT può essere utilizzato per:

- generare contenuti propagandistici su larga scala, diffondendo messaggi favorevoli a un regime o a una causa specifica. Questi contenuti possono sembrare autentici e provenire da diverse fonti, rendendo difficile per il pubblico distinguerli dalla verità;
- creare articoli di notizie false, blog post e post sui social media che sembrano legittimi, fuorviando il pubblico e creando confusione su fatti e eventi reali;
- essere integrato in bot sui social media per automatizzare la diffusione di notizie false, aumentando artificialmente la visibilità di certi messaggi e manipolando le discussioni online;
- analizzare grandi quantità di dati dai social media per comprendere i sentimenti delle persone su diversi temi. Questo può aiutare a sviluppare strategie basate sulle opinioni pubbliche, creando contenuti rivolti a un target specifico, disincentivando le idee minoritarie nella logica della Spirale del silenzio di E. Noelle-Neumann (1974).

Questa frontiera mediatizzata della guerra ha indotto gli analisti a parlare di guerra ibrida (Giungato, 2021), data dalla somma di battaglie che si consumano su un terreno fisico, con i tentativi di legittimazione delle posizioni politiche o militari attraverso i flussi comunicativi e informativi della rete. I contenuti generati da software come ChatGPT e veicolati dai social sottendono un cambiamento radicale, segnando il passaggio da un hard-power a un soft-power.

Queste dinamiche possono cambiare, in maniera considerevole, anche l'investimento di risorse. Infatti, nel primo caso, il ricorso agli armamenti ha dei costi molto alti, rispetto alla possibilità di mobilitare contenuti mistificatori attraverso software di intelligenza artificiale.

Fino ad oggi, le narrazioni create ad hoc attraverso ChatGpt si sono soffermate su precisi orientamenti:

- consenso ideologico, con la costruzione del paradigma della maggioranza/minoranza (la maggioranza “buona” e la minoranza “cattiva”);
- creazione di un nemico identitario e culturale su cui far convergere l'ansia e le preoccupazioni della popolazione;
- sovraccarico di notizie volto a una confusione informativa. Informazioni false sono associate a elementi di verità, che rendono difficile la ricerca di notizie veritiere la confutazione di fake news;
- classificazioni stereotipiche attraverso cui fissare i processi sociali.

In una condizione di emergenza politica o sociale, le ricette di comportamento che scaturiscono da questi circuiti, possono non essere funzionali alla sicurezza o alla risoluzione reale dei problemi.

Una possibile contromisura al dilagare di forme di disorganizzazione sociale, provocate dall'uso anti-etico dell'Intelligenza artificiale, e di ChatGPT nel merito, può essere rappresentata dall'impiego di precisi software, i quali possono limitare la proliferazione di fake news e verificare la fondatezza delle notizie. Questi strumenti (Factcheck, Politifact; Google Fact Check Tools etc.) utilizzano una combinazione di algoritmi e input umani per valutare la precisione delle informazioni mediante l'analisi del tono e del *sentiment* di un articolo, determinando se è potenzialmente fazioso o manipolativo. Inoltre, siti come Hoaxy e NewsGuard tengono traccia sia della diffusione di notizie false online – il primo –, sia forniscono valutazioni sulla credibilità e la trasparenza dei siti di notizie – il secondo; invece, Google Reverse Image Search o TinEye possono verificare l'autenticità delle immagini utilizzate nelle notizie.

Infine, ciò che si può fare è confrontare anche le notizie con quelle riportate da fonti affidabili e riconosciute come i media broadcaster, o dalle agenzie di stampa come Associated Press (AP) e Agence France-Presse (AFP), note per la loro accuratezza.

Riferimenti bibliografici

- Bonelli G., Camilli F. (08/07/2017). Così le fake news hanno aiutato Trump a diventare presidente. Testo disponibile al sito: https://www.agi.it/data-journalism/news/2017-07-08/cos_le_fake_news_hanno_aiutato_trump_a_diventare_presidente-1937892/ (accesso in data 29/06/2024).
- Celada L. (6/6/2024). Chat Gpt, siti falsi e troll: l'operazione israeliana per influenzare gli Stati Uniti. *Il manifesto*. Testo disponibile al sito: <https://ilmanifesto.it/chat-gpt-siti-falsi-e-troll-loperazione-israeliana-per-influenzare-gli-stati-uniti> (accesso in data 26/06/2024).
- Giungato L. (03/06/2021). L'information war in Ucraina (2013-15): una narrazione agitprop. *Agenda Digitale*. Testo disponibile al sito: <https://www.agendadigitale.eu/sicurezza/la-guerra-di-informazioni-in-ucraina-2013-15-una-narrazione-agitprop/> (accesso in data 27/06/2024).
- Macek J. (2005). Defining Cyberculture. Testo disponibile al sito: http://macek.czechian.net/defining_cyberculture.htm (consultato in data 21/06/2024).
- Marotta G. (2012). Tecnologie dell'informazione e nuovi processi di vittimizzazione, *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, 6, 2: 93-106.
- Marta-Lazo C., Peñalva S., Rodríguez Rodríguez J. M. (2020). Digital journalism competences. Systematic review of the scientific literature on new professional profiles of the journalist, *Revista Latina de Comunicación Social*, 75: 53-68.
- Noelle-Neumann E. (1974). The Spiral of Silence: A Theory of Public Opinion. *Journal of Communication*, 24: 43-51.
- Steinhauer J. (2021). *History, Disrupted: How Social Media and the World Wide Web Have Changed the Past*. Cham: Springer.
- Piccioli L. (03/06/24). La disinformazione sino-russa passa da ChatGpt. L'allarme di OpenAI. *Formiche*. Testo disponibile al sito: <https://formiche.net/2024/06/disinformazione-artificiale-chatgpt-information-warfare/#content> (accesso in data 26/06/2024).
- Ziccardi G. (2019). *Tecnologie per il potere: come usare i social network in politica*. Milano: Raffaello Cortina.

ChatGPT, social and the spread of fake news

AI is closely linked to the microelectronic revolution, understood as a process that characterises contemporary society, the constituent elements of which include digital technologies in the sphere of communication, their use and transformative potential (Macek, 2005).

In the field of mass media, the increasing development of the Net has challenged the entire information distribution model. In fact, while mainstream media offer a connection to a centralised channel, connective computer networks favour an intimate and interpersonal level of communication (ibid.), whose content sharing is simultaneous and immediate.

With digitisation, communication takes place via multi-directional data, within a system that favours plurality of information and dislocation in the generation of news.

The implications of AI for the information production and consumption market are related to a broader context of media digitisation. This transformation began in the late 20th century, when advances in information technology paved the way for a paradigm shift in media dissemination and consumption. The Web provided a platform for sharing data in digital format, enabling media content to be globally accessible (Steinhauer, 2022).

The relentless development of digital storage and compression technologies subsequently revolutionised the way media files were created, stored and transmitted, and audio and video compression algorithms facilitated the continuous transmission of content over the Net.

The maturation of digital technology has led media companies to recognise the potential of digital platforms in reaching a wider audience and reducing production costs. First, the proliferation of PCs, followed by the advent of smartphones and tablets, further accelerated the digitisation of content as consumers began to adopt these devices for entertainment, information, communication, etc. (Marta- Iazo et al. 2020). Subsequently, the spread of mobile connections and wi-fi technologies have emancipated Net connections from the spatiotemporal constraints previously implied by fixed PC connections. These connections, in fact, allow users to communicate, access the Internet and share information from anywhere, but also to overcome space and time limitations, reducing dependence on physical location and allowing greater flexibility.

With the development of new media, a news item can be conveyed by several media, with different languages and points of view. This has resulted in a double reinterpretation of *mainstream* media, moving from unidirectionality to interactivity, according to the logic of one to many (Marotta 2012, 94).

Today, the digitisation of media continues to evolve with the convergence of various technologies such as cloud computing, AI and virtual reality. These advances further shape the way news is produced, distributed and consumed, offering new opportunities and challenges for industry professionals, content creators and users.

Among the various applications in the field of information, AI can be used a) to generate automated content, b) to facilitate real-time communication. Conversely, AI can also be used for disinformation purposes. One example was the online political campaigns, such as the US one in the penultimate legislative term, in which fake opinions and fake news were spread through social bots in order to influence the election results by creating confusion so that users who had not yet matured a position could be convinced (Bonelli, Camilli, 2017). The psychological event, created

by the AI, leads the individual to shy away from the in-depth sources of the piloted news, relay the news and accept it as true without counterevidence (see, among others, Ziccardi 2019).

With the new digital media, mystifying and counterfactual content can be created not only by users, but also by AI software, whose agency can produce – as we have already seen – ambivalence. This is the case with ChatGPT, which, despite its content policy, has recently played a manipulative role in some war contexts – in the Israeli-Palestinian conflict (Caleda, 2024) –, and in some countries – such as Russia and China (Piccioli, 2024) –, to strengthen the mechanisms of influence of world public opinion on issues of general interest. In this sense, fake news with a strong emotional impact has been propagated, with the sole purpose of building a cultural and strategic consensus in favour of specific governments and/or political alignments, fuelling positions that are harmful to national and supranational security.

ChatGPT, with its ability to write texts in a few moments, can affect the political balance, shifting oppositions from physical to digital terrain. Symbolically, media propaganda is aimed at destabilising the enemy (internal or external), changing the perception of reality, proselytising and mobilising the citizenry and/or militants in support of the stated cause. Moreover, fake news can trigger processes of stigmatisation towards specific social groups and waves of moral panic, inviting the citizenry to invoke restrictive and punitive measures, contributing to the maintenance or overthrow of the status quo.

The use of advanced technologies such as ChatGPT in wars and disinformation campaigns raises significant concerns. Artificial intelligence can contribute to the formulation of fake news, which uncritically invests the evaluative dimension of a phenomenon or context. This often causes information short-circuits, which prevent effective strategies from being adopted. In this sense, ChatGPT can be used to:

- generate propaganda content on a large scale, spreading messages in favour of a specific regime or cause. This content may appear to be authentic and come from different sources, making it difficult for the public to distinguish it from the truth.
- creating fake news articles, blog posts and social media posts that appear legitimate, misleading the public and creating confusion about real facts and events.
- be embedded in bots on social media to automate the spread of fake news, artificially increasing the visibility of certain messages and manipulating online discussions.
- Analysing large amounts of data from social media to understand people's feelings on different topics. This can help to develop strategies based on public opinion, creating content aimed at a specific target audience, discouraging minority ideas in the logic of E. Noelle-Neumann's Spiral of Silence (1974).

This mediatised frontier of war has led analysts to speak of hybrid warfare (Giungato, 2021), given by the sum of battles that take place on physical terrain, with attempts to legitimise political or military positions through the communication and information flows of the Net. The content generated by software such as ChatGPT and conveyed by social networks underlies a radical change, marking the transition from hard-power to soft-power. These dynamics can also change, to a considerable extent, the investment of resources. Indeed, in the former case, the use of weaponry has very high costs, compared to the possibility of mobilising mystifying content through artificial intelligence software. To date, the narratives created ad hoc through ChatGpt have focused on specific orientations:

- Ideological consensus, with the construction of the majority/minority paradigm (the 'good' majority and the 'bad' minority);

- Creation of an identity and cultural enemy on which to focus the anxiety and concerns of the population;
- News overload leading to information confusion. False information is associated with elements of truth, which makes it difficult to search for and refute fake news;
- Stereotypical classifications through which to fix social processes.

In a condition of political or social emergency, the recipes for behaviour that arise from these circuits may not be functional for security or real problem-solving.

A possible countermeasure to the spread of forms of social disorganisation caused by the unethical use of artificial intelligence, and ChatGPT on the matter, can be the use of precise software, which can limit the proliferation of fake news and verify the accuracy of the news. These tools (Factcheck, Politifact; Google Fact Check Tools etc.) use a combination of algorithms and human input to assess the accuracy of information by analysing the tone and sentiment of an article, determining whether it is potentially biased or manipulative. In addition, sites such as Hoaxy and NewsGuard both track the spread of fake news online - the former - and provide assessments of the credibility and transparency of news sites - the latter; on the other hand, Google Reverse Image Search or TinEye can check the authenticity of images used in news stories.

Finally, what can also be done is to compare the news with those reported by reliable and recognised sources such as media broadcasters, or by news agencies such as the Associated Press (AP) and Agence France-Presse (AFP), known for their accuracy.

References

- Bonelli G., Camilli F. (08/07/2017). Così le fake news hanno aiutato Trump a diventare presidente. Testo disponibile al sito: https://www.agi.it/data-journalism/news/2017-07-08/cos_le_fake_news_hanno_aiutato_trump_a_diventare_presidente-1937892/ (accesso in data 29/06/2024).
- Celada L. (6/6/2024). Chat Gpt, siti falsi e troll: l'operazione israeliana per influenzare gli Stati Uniti. *Il manifesto*. Testo disponibile al sito: <https://ilmanifesto.it/chat-gpt-siti-falsi-e-troll-operazione-israeliana-per-influenzare-gli-stati-uniti> (accesso in data 26/06/2024).
- Giungato L. (03/06/2021). L'information war in Ucraina (2013-15): una narrazione agitprop. *Agenda Digitale*. Testo disponibile al sito: <https://www.agendadigitale.eu/sicurezza/la-guerra-di-informazioni-in-ucraina-2013-15-una-narrazione-agitprop/> (accesso in data 27/06/2024).
- Macek J. (2005). Defining Cyberculture. Testo disponibile al sito: http://macek.czechian.net/defining_cyberculture.htm (consultato in data 21/06/2024).
- Marotta G. (2012). Tecnologie dell'informazione e nuovi processi di vittimizzazione, *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, 6, 2: 93106.
- Marta-Lazo C., Peñalva S., Rodríguez Rodríguez J. M. (2020). Digital journalism competences. Systematic review of the scientific literature on new professional profiles of the journalist, *Revista Latina de Comunicación Social*, 75: 53-68.
- Noelle-Neumann E. (1974). The Spiral of Silence: A Theory of Public Opinion. *Journal of Communication*, 24: 43-51.
- Steinhauer J. (2021). *History, Disrupted: How Social Media and the World Wide Web Have Changed the Past*. Cham: Springer.
- Piccioli L. (03/06/24). La disinformazione sino-russa passa da ChatGpt. L'allarme di OpenAI. *Formiche*. Testo disponibile al sito: <https://formiche.net/2024/06/disinformazione-artificiale-chatgpt-information-warfare/#content> (accesso in data 26/06/2024).
- Ziccardi G. (2019). *Tecnologie per il potere: come usare i social network in politica*. Milano: Raffaello Cortina

Tecnologie solari termiche

Introduzione

Il presente elaborato mira a identificare e mostrare i *trend* di sviluppo delle innovazioni tecnologiche esistenti nel dominio delle energie rinnovabili, con un particolare focus verso solare termico. Questo si riferisce a tecnologie che sfruttano l'intensità delle radiazioni solari per produrre calore (Alva et al., 2017).

In particolare, come meglio chiarito in Sezione 2, i *trend* di sviluppo di tali tecnologie saranno analizzati mediante identificazione e raccolta dei brevetti riferibili al solare termico. Nello specifico, attraverso l'elaborazione delle informazioni contenute nei documenti brevettuali identificati saranno i trend di sviluppo temporale, le aree geografiche in cui le innovazioni tecnologiche sono state sviluppate, la qualità media delle innovazioni prodotte e le principali organizzazioni (imprese, università, centri di ricerca, ecc.) coinvolte nel loro sviluppo.

Con l'analisi dei trend tecnologici, è possibile rispondere alle esigenze di comprensione dello stato della tecnica rispetto a uno specifico dominio tecnologico, utile a imprese e *policymaker*, per poter definire l'avanzamento tecnologico relativo di una impresa/nazione rispetto alle altre, definire piani di investimento futuro, ottenere informazioni quali competitività nel dominio tecnologico e organizzazioni con le quali poter instaurare rapporti di *partnership*.

Metodologia

Il brevetto è una *proxy* ormai ampiamente consolidata per l'identificazione delle innovazioni tecnologiche e l'analisi dei relativi *trend* di sviluppo (OECD, 2009). Pertanto, l'elaborato utilizzerà tale fonte di informazioni per rispondere all'obiettivo succitato.

Si ricorrerà all'identificazione delle famiglie di brevetto – un insieme di documenti brevettuali che sono collegati fra loro come una famiglia (Fernandez, 2022) – anziché del singolo documento brevettuale poiché, specialmente quando diverse aree geografiche sono considerate per l'analisi, tale approccio evita errori legati al doppio conteggio (Lettl et al., 2009), in quanto una medesima innovazione può essere protetta in diversi uffici brevetti, e quindi presentare codici identificativi diversi.

Per la raccolta delle famiglie di brevetto si utilizza lo strumento Orbit FAMPAT database, già utilizzato in letteratura per simili scopi. Per identificare e raccogliere i brevetti riferibili a tecnologie fotovoltaiche, si è proceduto ricercando le famiglie di brevetto appartenenti alle specifiche classi tecnologiche del solare termico, espresse in termini di *Cooperative Patent Classification* (CPC)¹, così come censite dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (Haščič e Migotto, 2015). I dati sono aggiornati al 2023.

Risultati

Seguendo i criteri di ricerca indicati, sono state individuate 31.144 famiglie di brevetto a livello globale.

In Tabella 1 sono riportate le principali nazioni prioritarie delle domande di brevetto. In altre parole, considerato che la nazione dove è stata richiesta la domanda di brevetto per la prima

¹ La lista dei CPC è disponibile qui: <https://www.epo.org/en/searching-for-patents/helpful-resources/first-time-here/classification/cpc>

volta è la nazione prioritaria, si va in questo modo a valutare l'origine geografica di una determinata innovazione tecnologica qualora sia stata depositata una domanda di brevetto per la stessa innovazione tecnologica in diverse nazioni. In particolare, la Tabella 1 riporta la *top 10* delle nazioni prioritarie più rilevanti, coprendo il 94,5% delle famiglie di brevetto identificate. L'Italia figura al decimo posto. Si fa notare che tra le nazioni è presente la dicitura "Registro europeo", in questo caso la priorità è chiesta in tutta Europa. Il rimanente 5,5% delle famiglie di brevetto ha come nazione prioritaria una delle 57 nazioni rimanenti.

Per ogni nazione prioritaria, è indicato, rispettivamente, il numero di famiglie di brevetto per cui la nazione è prioritaria, la percentuale di famiglie di brevetto sul totale e la media di citazioni ricevute da tali famiglie di brevetto. Quest'ultima informazione è una *proxy* della qualità media delle famiglie di brevetto originate nella nazione prioritaria (maggiore è la media, maggiore è la qualità che, mediamente, le innovazioni generate nella nazione possiedono) (Harhoff et al., 2003).

Nazione prioritaria	Numero di famiglie di brevetto	Percentuale famiglie di brevetto	Media citazioni ricevute
Cina	23174	74,41%	0,82
Stati Uniti d'America	2046	6,57%	21,16
Korea del Nord	1265	4,06%	3,96
Giappone	721	2,32%	9,42
Germania	712	2,29%	6,85
Spagna	393	1,26%	3,84
Francia	384	1,23%	6,06
Taiwan	334	1,07%	1,77
Registro europeo	210	0,67%	8,71
Italia	202	0,65%	5,11

Tabella 1. Numero di famiglie di brevetto per nazione prioritaria

A livello europeo (EU 27), sono riscontrabili 2.571 famiglie di brevetto: il 8,25% del totale. L'Italia è riconosciuta 202 volte come nazione prioritaria. Assieme a Germania, Spagna e Francia, è tra le principali tre nazioni europee per quanto concerne l'innovazione in solare termico.

Il numero di famiglie di brevetto concesse annualmente (*trend* temporale), a livello globale, è riportato in Figura 1. Al livello europeo (EU 27), l'informazione è presentata in Figura 2.

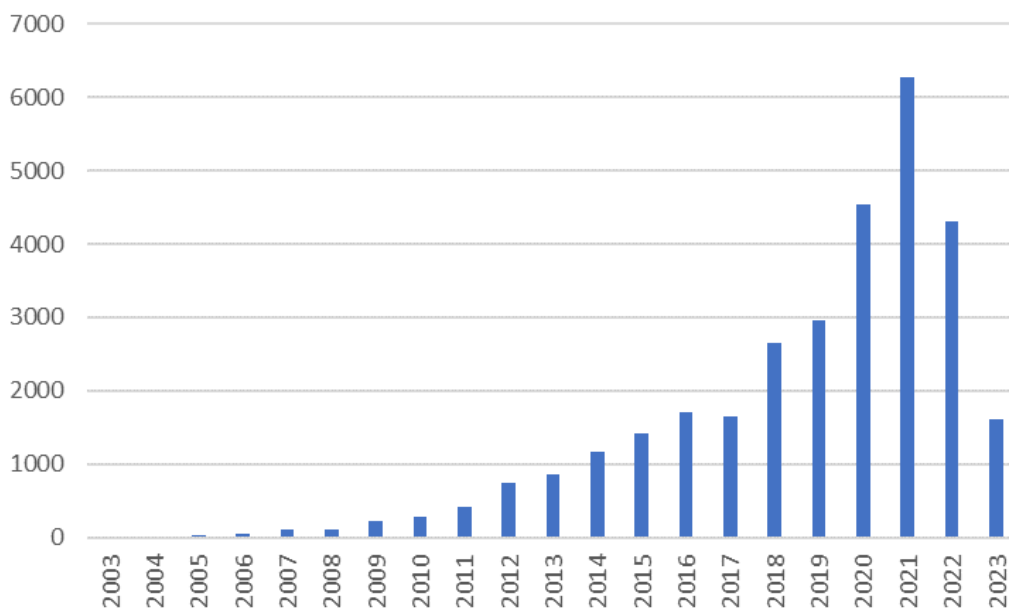


Figura 1. Numero di famiglie di brevetto (asse y) concesse annualmente (asse x)

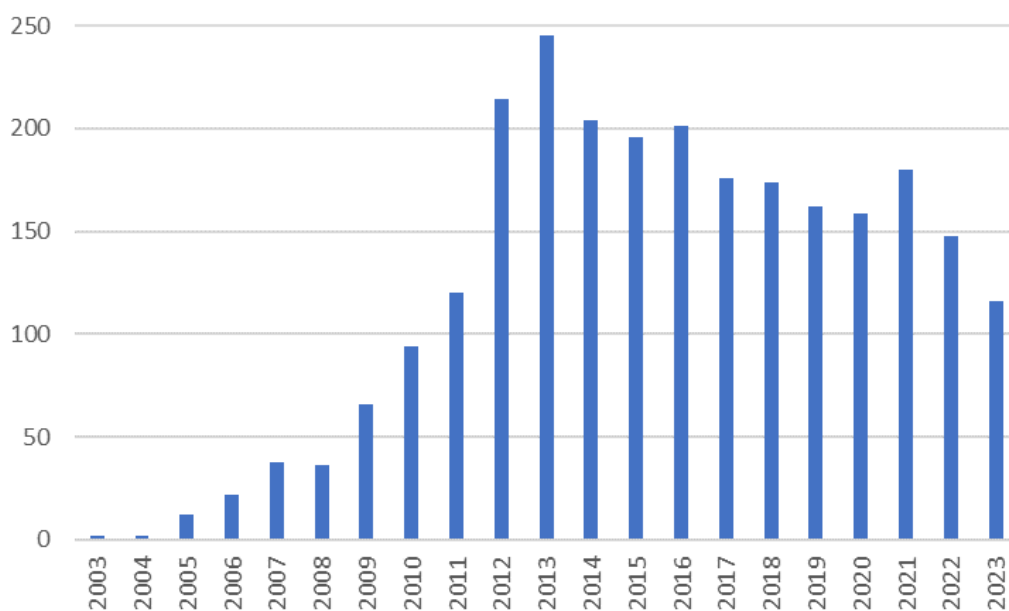


Figura 2. Numero di famiglie di brevetto (asse y) concesse annualmente (asse x) negli stati EU 27

Dall'analisi dei proprietari delle famiglie di brevetto, cioè i detentori della proprietà intellettuale di una data innovazione tecnologica, si riscontrano oltre 13.000 diversi proprietari. I principali 10 proprietari sono presentati in Tabella 2. Le organizzazioni europee più innovative figurano tra le prime 40 organizzazioni mondiali; queste sono CEA - Commissariat à l'Energie Atomique & Aux Energies Alternatives (Francia), Deutsche Zentrum Fuer Luft & Raumfahrt

(Germania) e Siemens (Germania). In Italia, l'innovazione nel solare termico è molto distribuita tra diverse organizzazioni, dove figurano tra le principali, seppur come meno di 10 brevetti ciascuna, Gruppo Magaldi, Cordivari ed ENI.

Proprietario	Numero di famiglie di brevetto
QINGDAO ECONOMIC & TECHNOLOGICAL DEVELOPMENT ZONE HAIER WATER HEATER	155
ZHEJIANG COSIN SOLAR TECHNOLOGY	100
ZHEJIANG UNIVERSITY	97
HAIER SMART HOME	96
HUANENG CLEAN ENERGY RESEARCH INSTITUTE	95
KOREA INSTITUTE OF ENERGY RESEARCH	91
SUNPOWER	90
XI'AN JIAOTONG UNIVERSITY	80
ABENGOA SOLAR	78
TPRI	76

Tabella 2. Proprietari principali

Infine, delle famiglie di brevetto identificate, si riscontra che circa il 5% di queste sono assegnate a più proprietari contestualmente, come risultato di attività ricerca e sviluppo congiunta. Questo da una indicazione circa l'entità delle collaborazioni tra le organizzazioni.

Discussioni

Dai risultati proposti è possibile riscontrare che:

- l'area asiatica (Cina, Korea del Nord e Giappone) è dominante per quanto concerne lo sviluppo del solare termico, con la Cina che ha originato oltre il 70% delle famiglie di brevetto globali. L'Europa e gli Stati Uniti d'America appaiono avere un ruolo più marginale;
- se da un lato l'area asiatica origina il maggior numero di famiglie di brevetto, dall'altro lato, la qualità media delle innovazioni è certamente inferiore a quella delle famiglie di brevetto europee e statunitensi. Questo indica che, Europa e, in particolare, gli Stati Uniti d'America conferiscono comunque un contributo rilevante all'avanzamento del solare termico;
- guardando al *trend* temporale a livello globale, il numero di famiglie di brevetto concesse annualmente è crescente e presenta un picco nel 2021, suggerendo che la fase di crescita della tecnologia sia terminata e si è in una fase di maturità, se non di declino. Tale *trend* è accentuato a livello europeo, che già dal 2016 vede una decrescita nel numero di famiglie di brevetto concesse. Il tasso di crescita globale oltre il 2013 può essere invece spiegato da una incrementata tendenza a brevettare da parte della Cina;

- esaminando le organizzazioni proprietarie delle famiglie di brevetto, emerge che lo sviluppo tecnologico è disperso tra diverse organizzazioni. Centri di ricerca e università appaiono svolgere un ruolo marginale rispetto alle imprese private, specialmente nel contesto asiatico. In Europa, tuttavia, le principali organizzazioni sono centri di ricerca. Questo, insieme alla decrescita vista nel *trend* temporale, può essere considerato un segnale circa la maturità del solare termico, le quali posso essere sfruttate commercialmente e quindi riflettono un maggiore interesse per l'impresa. Dall'altro lato, la necessità del supporto dei centri di ricerca appare evidente;
- infine, la tendenza a collaborare, relativamente la totalità dei progetti di ricerca e sviluppi risultanti in una innovazione brevettata, risulta bassa.

Bibliografia

- Alva, G., Liu, L., Huang, X., Fang, G. (2017). Thermal energy storage materials and systems for solar energy applications. *Renewable and Sustainable Energy Reviews*, 68: 693-706.
- Harhoff, D., Scherer, F. M., Vopel, K. (2003). Citations, family size, opposition and the value of patent rights. *Research Policy*, 32(8): 1343-1363.
- Haščič, I., & Migotto, M. (2015). *Measuring environmental innovation using patent data*. France: OECD Publishing.
- Fernandez, V. (2022). Innovative intensity in the mining industry: Evidence from patent families. *Resources Policy*, 78: 102805.
- Lettl, C., Rost, K., von Wartburg, I. (2009). Why are some independent inventors 'heroes' and others 'hobbyists'? The moderating role of technological diversity and specialization. *Research Policy*, 38(2): 243-254.
- OECD. (2009). *OECD patent statistics manual*. France: OECD Publishing.

Solar thermal technologies

Introduction

This paper aims to identify and show the development trends of existing technological innovations in the renewable energy domain, with a particular focus on solar thermal technologies. This refers to technologies that exploit the intensity of solar radiation to produce heat (Alva et al., 2017).

Specifically, as further clarified in Section 2, the development trends of these technologies will be analyzed by identifying and collecting patents related to solar thermal technologies. Through the analysis of information contained in the identified patent documents, the temporal development trends, the geographical areas where technological innovations have been developed, the average quality of the produced innovations, and the main organizations (companies, universities, research centers, etc.) involved in their development will be examined.

By analyzing technological trends, it is possible to meet the needs of understanding the state of the art concerning a specific technological domain, which is useful for companies and policymakers. This understanding helps define the relative technological advancement of a company/nation compared to others, outlines future investment plans, and obtains information such as competitiveness in the given technological domain and organizations with which to establish partnerships.

Methodology

Patents are a well-established proxy for identifying technological innovations and analyzing their development trends (OECD, 2009). Therefore, this paper will use this source of information to meet the aforementioned objective.

We will identify and collect patent families (a group of patent documents that are related to each other like a family) instead of individual patent documents. This approach avoids double-counting errors, especially when different geographical areas are considered for analysis (LettlRost and von Wartburg, 2009), as the same innovation can be protected in different patent offices and thus have different identifying codes.

Patent families will be collected by relying on the Orbit FAMPAT database, which has been previously used in literature for similar purposes. To identify and gather patent families related to solar thermal technologies, we will search patent families belonging to specific technological classes associated with solar thermal technologies, expressed in terms of Cooperative Patent Classification (CPC), following the Organisation for Economic Co-operation and Development (Haščič and Migotto, 2015). The data are updated to 2023.

Results

Following the specified search criteria, 31.144 patent families were identified globally.

Table 1 lists the main priority countries for patent applications. In other words, considering that the country where the patent application was first filed is the priority country, this information can be used as a proxy for the geographical origin of a particular technological innovation if a patent application for the same innovation has been filed in multiple countries. Specifically, Table

1 lists the top 10 priority countries, covering 94.5% of the identified patent families. It should be noted that among the priority countries the term "European Register" is included; in this case, the priority is requested across all of Europe. The remaining 5.5% of patent families have one of the remaining 57 countries as their priority country.

For each priority country, the table indicates the number of patent families associated with each priority country, the share of patent families out of the total, and the average number of citations received by these patent families. The latter information serves as a proxy for the average quality of the patent families originating in a priority nation (the higher the average, the higher the quality of the innovations generated in the country) (Harhoff et al., 2003).

Priority country	Number of patent families	Share of patent families	Mean citations
China	23174	74,41%	0,82
Unied States of America	2046	6,57%	21,16
North Korea	1265	4,06%	3,96
Japan	721	2,32%	9,42
Germany	712	2,29%	6,85
Spain	393	1,26%	3,84
France	384	1,23%	6,06
Taiwan	334	1,07%	1,77
European Register	210	0,67%	8,71
Italy	202	0,65%	5,11

Table 1. Patent families per priority countries

At a European level (EU 27), there are 2,571 patent families: 8.25% of the total. Italy is recognized 202 times as a priority nation. Together with Germany, Spain and France, it is among the top three European countries in terms of solar thermal innovation.

The number of patent families granted annually (temporal trend) globally is shown in Figure 1. At the European level (EU 27), this information is presented in Figure 2.

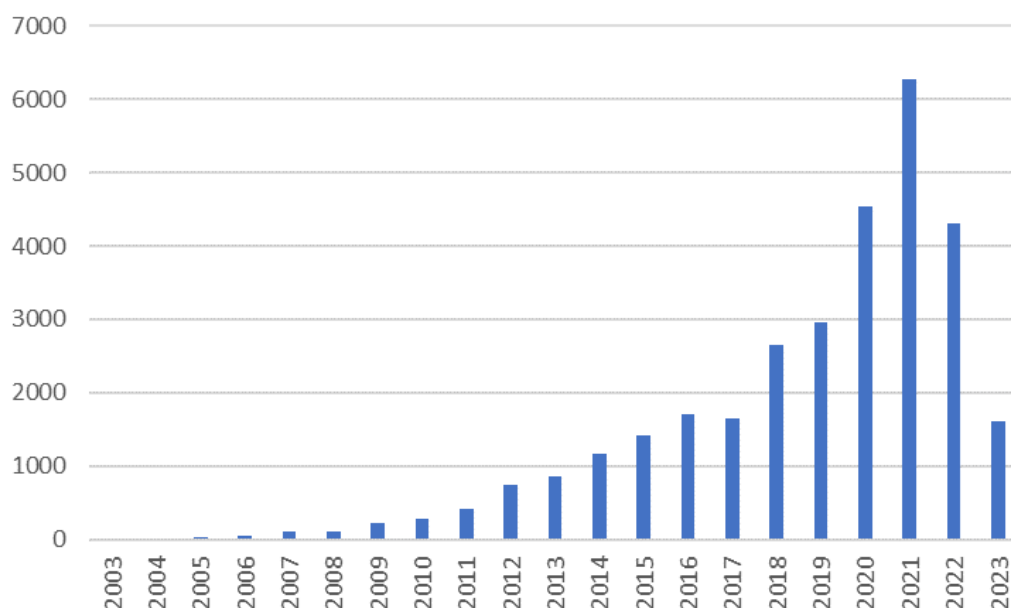


Figure 1. Number of patent families (y axis) granted annually (x axis)

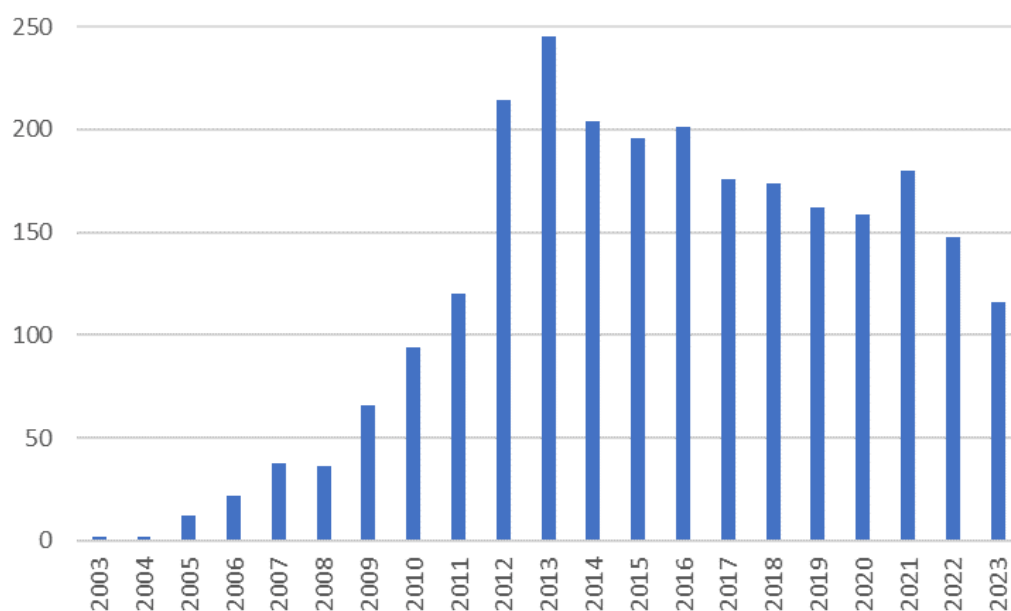


Figure 2. Number of patent families (y axis) granted annually (x axis) in EU 27

From the analysis of the owners of the patent families, meaning the holders of the intellectual property for a given technological innovation, there are over 13,000 different owners. The top 10 owners are presented in Table 2. The most innovative European organizations are among the top 40 global organisations; these are CEA - Commissariat à l'Energie Atomique & Aux Energies Alternatives (France), Deutsche Zentrum Fuer Luft & Raumfahrt (Germany) and

Siemens (Germany). In Italy, innovation in the solar thermal domain is widely distributed among different organisations, where the main ones, albeit with less than 10 patent families each, include Gruppo Magaldi, Cordivari and ENI.

Owner	Number of patent families
QINGDAO ECONOMIC & TECHNOLOGICAL DEVELOPMENT ZONE HAIER WATER HEATER	155
ZHEJIANG COSIN SOLAR TECHNOLOGY	100
ZHEJIANG UNIVERSITY	97
HAIER SMART HOME	96
HUANENG CLEAN ENERGY RESEARCH INSTITUTE	95
KOREA INSTITUTE OF ENERGY RESEARCH	91
SUNPOWER	90
XI'AN JIAOTONG UNIVERSITY	80
ABENGOA SOLAR	78
TPRI	76

Table 2. Key owners of patent families

Finally, of the identified patent families, it is found that approximately 5% are assigned to multiple owners simultaneously, as a result of joint research and development activities. This provides an indication of the extent of collaborations between organizations.

Discussion

From the proposed results, it is possible to observe that:

- The Asian context (China, North Korea and Japan) is dominant in terms of development of solar thermal technologies, with China originating over 70% of global patent families. Europe and the United States of America appear to have a more marginal role;
- If, on the one hand, the Asian context originates the greatest number of patent families, on the other hand, the mean quality of innovations is certainly lower than that of European and US patent families. This indicates that Europe and, in particular, the United States of America still make a significant contribution to the advancement of solar thermal technologies;
- Looking at the temporal trend at a global level, the number of patent families granted annually is increasing and has a peak in 2021, suggesting that the growth phase of the technology is over, and it is in a phase of maturity, if not decline. This trend is accentuated at a European level, which has already seen a decrease in the number of patent families granted since 2016. The global growth rate beyond 2013 can instead be explained by an increased tendency for China to patent;
- Examining the organizations that own the majority of patent families, it emerges that technological development is dispersed among different organizations. Research

centers and universities appear to play a marginal role compared to private companies, especially in the Asian context. In Europe, however, the main organizations are research centres. This, together with the decrease seen in the temporal trend, can be considered a signal about the maturity of the solar thermal domain, which can be exploited commercially and therefore reflects a greater interest for the company. On the other hand, the need for support from research centers appears evident;

- Finally, the tendency to collaborate, relative to the totality of research and development projects resulting in a patented innovation, is low.

References

- Alva, G., Liu, L., Huang, X., Fang, G. (2017). Thermal energy storage materials and systems for solar energy applications. *Renewable and Sustainable Energy Reviews*, 68: 693-706.
- Harhoff, D., Scherer, F. M., Vopel, K. (2003). Citations, family size, opposition and the value of patent rights. *Research Policy*, 32(8): 1343-1363.
- Haščič, I., & Migotto, M. (2015). *Measuring environmental innovation using patent data*. France: OECD Publishing.
- Fernandez, V. (2022). Innovative intensity in the mining industry: Evidence from patent families. *Resources Policy*, 78: 102805.
- Lettl, C., Rost, K., von Wartburg, I. (2009). Why are some independent inventors 'heroes' and others 'hobbyists'? The moderating role of technological diversity and specialization. *Research Policy*, 38(2): 243-254.
- OECD. (2009). *OECD patent statistics manual*. France: OECD Publishing.



**ISTITUTO DI RICERCA E
ANALISI DELLA DIFESA**

L'Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa (di seguito IRAD), per le esigenze del Ministero della Difesa, è responsabile di svolgere e coordinare attività di ricerca, alta formazione e analisi a carattere strategico sui fenomeni di natura politica, economica, sociale, culturale, militare e sull'effetto dell'introduzione di nuove tecnologie che determinano apprezzabili cambiamenti dello scenario di difesa e sicurezza, contribuendo allo sviluppo della cultura e della conoscenza a favore della collettività e dell'interesse nazionale.

L'IRAD, su indicazioni del Ministro della difesa, svolge attività di ricerca in accordo con la disciplina di Valutazione della Qualità della Ricerca e sulla base della Programma nazionale per la ricerca, sviluppandone le tematiche in coordinamento con la Direzione di Alta Formazione e Ricerca del CASD.

L'Istituto provvede all'attivazione e al supporto di dottorati di ricerca e contribuisce alle attività di Alta Formazione del CASD nelle materie d'interesse relative alle aree: Sviluppo Organizzativo; Strategia globale e sicurezza/Scienze Strategiche; Innovazione, dimensione digitale, tecnologie e cyber security; Giuridica.

L'Istituto opera in coordinamento con altri organismi della Difesa e in consorzio con Università, imprese e industria del settore difesa e sicurezza; inoltre, agisce in sinergia con le realtà pubbliche e private, in Italia e all'estero, che operano nel campo della ricerca scientifica, dell'analisi e dello studio.

L'Istituto, avvalendosi del supporto consultivo del Comitato scientifico, è responsabile della programmazione, consulenza e supervisione scientifica delle attività accademiche, di ricerca e pubblicistiche.

L'IRAD si avvale altresì per le attività d'istituto di personale qualificato "ricercatore della Difesa, oltre a ricercatori a contratto e assistenti di ricerca, dottorandi e ricercatori post-dottorato.

L'IRAD, situato presso Palazzo Salviati a Roma, è posto alle dipendenze del Presidente del CASD ed è retto da un Ufficiale Generale di Brigata o grado equivalente che svolge il ruolo di Direttore.

Il Ministro della Difesa, sentiti il Capo di Stato Maggiore della Difesa, d'intesa con il Segretario Generale della Difesa/Direttore Nazionale degli Armamenti, per gli argomenti di rispettivo interesse, emana le direttive in merito alle attività di ricerca strategica, stabilendo le linee guida per l'attività di analisi e di collaborazione con le istituzioni omologhe e definendo i temi di studio da assegnare all'IRAD.

I ricercatori sono lasciati liberi di esprimere il proprio pensiero sugli argomenti trattati: il contenuto degli studi pubblicati riflette quindi esclusivamente il pensiero dei singoli autori e non quello del Ministero della Difesa né delle eventuali Istituzioni militari e/o civili alle quali i Ricercatori stessi appartengono.



DEFENSE RESEARCH AND ANALYSIS INSTITUTE

Within the Ministry of Defense, the Defense Research and Analysis Institute (IRAD) is responsible for carrying out and coordinating research, advanced training and strategic analysis on various issues of political, economic, social, cultural and military nature and on the effects of the introduction of new technologies that determine significant changes in the defense and security scenario. IRAD contributes to the development of culture and knowledge for the general public and the national interest.

Following the Ministry of Defense's directions and complying with regulations on Research Quality Assessment and the National Research Program, IRAD develops studies in coordination with the Higher Education and Research Division of the CASD.

By activating and supporting PhD programs, the Institute contributes to the higher education syllabus of the CASD in the following areas of interest: Organizational Development and Innovation; Strategic Studies; Digital Dimension, Technologies and Cybersecurity; International Legal Studies for Innovation.

IRAD works in coordination with other Defense departments and in consortium with universities, companies and industries of the defense and security sector; it also creates synergies with public and private entities, in Italy and abroad, operating in the field of scientific research, analysis and study.

The Institute relies on the advisory support of the Scientific Committee for its task of planning, advising and performing the scientific supervision of academic, research and publishing works. Its staff is composed by qualified "Defense researchers" as well as contract researchers and research assistants, doctoral students and post-doctoral researchers.

IRAD, located at Palazzo Salviati in Rome, is placed under the authority of the CASD president and is headed by a Brigadier General Officer or an officer of equivalent rank who serves as Director.

The Minister of Defense, after consultation with the Chief of Defence Staff, in agreement with the Secretary General of Defense/National Armaments Director, issues directives regarding strategic research activities, establishing guidelines for analytical activity and collaboration with counterpart institutions and defining the study topics to be assigned to IRAD.

Researchers are left free to express their own thoughts on the topics covered: the content of published studies therefore reflects exclusively the thoughts of the individual authors and not those of the Ministry of Defense or of any military and/or civilian institutions to which the Researchers themselves belong.

L'*Osservatorio Strategico* è uno studio che raccoglie analisi e report sviluppati dall'Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa (IRAD), realizzati da ricercatori specializzati.

Le aree di interesse monitorate nel 2024 sono:

- Quadrante dell'Europa orientale;
- Quadrante dell'Africa settentrionale e Israele;
- Quadrante Africa centro meridionale;
- Quadrante dei contrasti tra Paesi sunniti e sciiti;
- Quadrante di proiezione sinica;
- Quadrante di proiezione russa;
- Quadrante dell'America meridionale;
- NATO: prospettive e possibili evoluzioni;
- Gestione e conflitti: ripercussioni sulle risorse energetiche;
- Minacce ibride e asimmetriche.
- Altri argomenti di interesse Comparto Difesa

Gli elaborati delle singole aree, articolati in analisi critiche e previsioni, costituiscono il cuore dell'"Osservatorio Strategico".

The Strategic Observatory is a journal that collects analyses and reports developed by the Institute for Defense Research and Analysis (IRAD), carried out by specialized researchers.

The areas of interest monitored in 2024 are:

- Eastern Europe;
- Northern Africa and Israel;
- Southern and Central Africa;
- Conflicts between Sunni and Shiite countries;
- China's international projection;
- Russia's international projection;
- South America;
- NATO: prospects and possible developments;
- Management and conflicts: repercussions on energy resources;
- Hybrid and asymmetric threats.
- Other topics of interest for the Defense sector

The papers about the single areas, divided into analyses and forecasts, constitute the heart of the "Strategic Observatory".

Pagina bianca



*Stampato dalla Tipografia del
Centro Alti Studi per la Difesa*

Pagina bianca



